

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 50

11 Dicembre 1936 - XVII



LA MATTINA DEL 4 DICEMBRE UN TRIMOTORE DA BOMBARDAMENTO TIPO "SAVOIA", HA BATTUTO CINQUE PRIMATI INTERNAZIONALI DI VELOCITÀ CON UN VOLO DI 2000 KM. ALLA MEDIA ORARIA DI 450 KM. RECANDO UN CARICO UTILE DI 2000 KG. ECCO IL TENENTE CO. LONNELLO ANGELO TONDI (AL CENTRO) FOTOGRAFATO SUBITO DOPO IL VOLO, PRESSO L'APPARECCHIO E IL SUO CARICO.

Savanda



Coldinava

Distillata con procedimento nuovo dalle sommità fiorite e scelte della pianta alpina, la Coldinava è la sola che riproduce a perfezione l'odore fresco e vivace del fiore

L'essenza di lavanda usata per la serie della Coldinava è ricavata dal fiore delle nostre colture. Ciò vuol dire garanzia di purezza e tonalità costante del profumo

A. NIOGLI & C. IMPERIA

Quando numero costa L. 4 - Estero L. 6

Abbonamento postale



Monaco

— Potremo fermarci qui...
— No, cara Marzucca, per noi Monaco non è una sosta, ma semplicemente una tappa.



Durante il discorso Ciano

Benzi: — Chiedete quella radice! Capite che non è piacevole sentirvi rievocare le ultime ore del proprio regno...



Dopo il fallimento dello scetopero

Joubert: — Quel Deladrier è un truffatore.
Blum: — Certo, come membro del Fronte popolare dovremmo darvi via libera a disordini e a scetopero.



Fronte popolare in Russia

— Anche in Russia il Fronte popolare?
Sicuro: soltanto le infernali lingue separate i socialisti dai comunisti.

FATE TESORO
dell'affermazione dell'illustro
clinico-Patologo di Roma
Dot. Prof. L. MARCHIARONI

"Ho dato il mio ALLICHIAMENO con a tutto scetticismo, secondo i casi, i consigli di medici infelici e lungi davvero, specialmente dopo l'illusione di un persona (inadatta per essere di tanto e ancora più). Fatto esultante che il rimedio, oltre a essere stato ben tollerato, risulti non-giustamente..."

In tutte le Farmacie

E. Frette & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIA - CORREDI
CATALOGO GRATIS
RILASCI NELLE PRINCIPALI CITTÀ

La vera FLORELIN
Tintura delle capigliature eleganti
Ritornelle ai capelli bianchi il colore primitivo della giovinezza, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza lunatica. Aggravata (tante o non fallisce mai, non muoia la pelle, ed facile l'applicazione.
La bottiglia, franco di porto, L. 11.— netto
Dati. in Farm. Farm. del Dott. H. 4444 Via. Borghetti, 14.
L. 11.— in Farm. Farm. del Dott. H. 4444 Via. Borghetti, 14.

PINETA di SOR TENNA
— 1929 sul mare —
PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI
INAUGURATO NEL 1908 RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO
Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del comfort. Oltre cento camere a marciapiedi.
MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI
Indirizzo postale: PINETA DI SOR TENNA

DIGESTIONE PERFETTA
con la
TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI
ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI
Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA
AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro
Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1928.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE
Preparato dal Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
Attenzione e Marca di fabbrica depositata
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e mette di essere preferito per la sua efficace garanzia da medicinali certificati e per vantaggi di una facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto.
Diffidare delle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHINICO SOVRANO, (d. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per posta L. 10.— anticipate.
VERA ACQUA CELESTE AFRICA, (d. 3). per sempre piacevolmente e perfettamente in camera e sotto la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.
Dirigete del preparatore A. Grassi, Chimico-Farm., Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Seduffini; GI. COSTA: FIRENZE, C. Pegna e F. NAPOLI, D. Lanciotti e C. L. L'esplicita e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

TORTELLINI BERTAGNI . BOLOGNA
ENCICLOPEDIA PRATICA DELLA CASA
VOLUME PRIMO:
Ambiente domestico - Governo della famiglia - Cucina e ricettario - Lavori femminili - Cura delle persone - Il medico e l'farmacista in casa - Riepilogo in tela e oro Lire Centocinquanta
EDIZIONI TREVES - MILANO

GIULIO GERMANUS

SULLE ORME DI MAOMETTO
VITA E PENSIERO DEI MUSULMANI

L'Autore, valente studioso ungherese convertitosi all'Islamismo, non solo ha vissuto lungamente tra i Musulmani, ma si è anche imbevuto egli stesso di dottrina musulmana e sa quindi di misurare nella loro imponenza le enormi e misteriose energie di questa razza primitiva che attraverso una propria civiltà ha dominato per secoli una parte della progredita Europa: egli vive ciò che narra e trasforma il lettore in un testimone appassionato.

Due volumi in 8° di complessive 792 pagine con 36 illustrazioni
Lire Cinquanta
Rileg. in tela e oro Lire Sessanta

EDIZIONI I TREVES

ATTILIO SIRO NULLI

GIULIA GONZAGA

La più bella donna del Rinascimento e la lotta per la conquista della propria anima: soggetto quanto mai attraente sviscerato con acume e competenza, soprattutto con quella disciplina critica che può fare di un libro un documento per gli studiosi e una lettura piacevolissima per ogni lettore moderno.

In 8° di pagine 196 con 20 illustrazioni e copertina a colori
Lire Quindici
Rilegato in tela e oro Lire Venti

ABBONATEVI A L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in
ALBANIA l'abbonamento anti-
cipato costa

PER UN ANNO
Lire 180
UN SEMESTRE
Lire 95
UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà di-
ritto a ricevere gratis tutti i
numeri speciali, compreso quel-
lo di Natale, magnifico volu-
me di circa duecento pagine
illustrate in nero, rotocalco e
tricoloria.

Il mezzo più semplice ed eco-
nomico per trasmettere l'abbo-
namento è il versamento sul Con-
to Corrente Postale N. 3/16.000
usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento
costa:

PER UN ANNO
Lire 280
UN SEMESTRE
Lire 145
UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del
costo in Italia corrisponde alla
maggiore spesa di affrancazione
postale.

Nel seguenti paesi l'abbona-
mento costa come in Italia,
purché il versamento avvenga
a mezzo del "Servizio Interna-
zionale Scambio Giornali", pres-
so gli Uffici Postali: Francia,
Germania, Belgio, Svizzera, Un-
gheria, Cecoslovacchia, Roma-
nia, Olanda, Danimarca, Li-
tuania, Svezia, Norvegia, Finlan-
dia, Lettonia, Città del Vaticano.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCU-
MENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL
MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ,
DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E
DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO
E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON
CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN
ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CON-
TIENTE DUE PUNTATE DI ROMANZI ORIGINALI E DISEGNI
DEI PIÙ CELEBRATI ILLUSTRATORI ITALIANI

AI NUOVI ABBONATI PER IL 1939 CHE INVIERANNO ENTRO IL
31.12.1938-XVII L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO.
VERRÀ OFFERTO IN OMAGGIO IL NUMERO DI NATALE

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA DEL 1942

RICCO FASCICOLO DI CIRCA 200 PAGINE
CON TAVOLE FUORI TESTO ED A COLORI.
PER I NON ABBONATI LIRE VENTI

SE L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO VERRÀ INVIATO, NEL TERMINE
SUDDETTO, DIRETTAMENTE ALLA S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO,
VIA PALERMO 10, SI RICEVERANNO GRATIS I NUMERI DEL DICEMBRE A
PARTIRE DAL GIORNO IN CUI VI QUINDELLA L'ABBONAMENTO

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addi (1) _____ 193

Bollo liberare dell'ufficio accreditante

N. _____
del bollettario ch 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 3/16'000 intestato a
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante Addi (1) _____ 193

Bollo liberare dell'ufficio accreditante

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo a data
dell'Ufficio
accreditante

Mod. ch 5-bis
(Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addi (1) _____ 193

Bollo liberare dell'ufficio accreditante

Tassa di L. _____

Bollo a data
dell'Ufficio
accreditante

Cartellino numerato
del bollettario di accreditazione

L'Ufficio di Poste

L'Ufficio di Poste

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

La presente ricevuta non è valida se non porta sull'apposito spazio
il cartellino numerato annesso.



*Fate pure dei
regali ma.*



Vostra moglie sorriderà fe-
lice se le offrirete pe-
la cena di Natale de
Salento Ruffino

SALENTO

Ruffino

SOSTITUISCE IL PORTO BIANCO

FORNITORI DELLA
REAL CASA D'ITALIA

FORNITORI DEI SACRI
PALAZZI APOSTOLICI



PRODOTTO DA RUFFINO PONTASSIEVE (FIRENZE)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI.

Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale di Scambio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno L. 180 Semestre L. 95 Trimestre L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 Semestre L. 145 Trimestre L. 75

Direzione e Redazione (Telefoni 17-754)

Amministrazione e Pubblicità (17-755 - 16.85)

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

SOMMARIO

Dalla pagina 991 alla pagina 1028

SPECTATOR: Tuni e l'equilibrio del

Mediterraneo - V. P.: Popolazione italiana

in Tunisia - RAFFAELE CARRIZZI: I disegni di Gemito nella

raccolta di Mario Corbi - MARIO CORBI: Quella

che ci insegna uno spettacolo shakespeariano

- ALDO BONI: La forza della terra e la tecnica della

Mostra autarchica del minerale - ARDOLFO

PROSPERI: Imprensabile cuore (romanzo) - GIUSEPPE

MAROTTA: Riccardo Benoni, mezzo miliardo (romanzo)

- S. S.: Milano e a Genova - Il giro del mondo della VII

Divisione - La Nave - di Montemali al Teatro Reale dell'Opera

- Pagina cinematografica - Misure di polizia a Parigi -

Avvenimenti sportivi - Fatti e personaggi della settimana.

Nelle pagine pubblicitarie (da I a XVIII)

Diario della settimana - Notizie e indiscrezioni -

Pagina dei giochi.

DIARIO DELLA

1 DICEMBRE - Roma. L'Italia aderirà ufficialmente domani al Trattato navale di Londra del 1926.

Il documento diplomatico sarà depositato dall'Ambasciatore Grandi al Foreign Office.

Come è noto, l'adesione dell'Italia al Trattato era una delle clausole dell'accordo Italo-britannico.

Parigi. Dopo il fallimento dello scorporo generale la situazione politica si chiarisce.

L'impresione generale, che si esprime negli ambienti parlamentari, esclusi, ben inteso, quelli di estrema sinistra, è che le posizioni di Daladier rafforzate dalla giornata del 30 novembre. Si manifesta tuttavia da molte parti il desiderio che queste espansioni, che ha dato la prova del buon senso popolare, negli l'ultimo di un periodo di pace interna e di collaborazione fiduciosa.

Il Presidente del Consiglio riunisce i Ministri interessati per esaminare il problema delle sanzioni contro i funzionari dei servizi pubblici che hanno aderito allo scorporo.

Il comunicato, emesso dopo questa riunione, dichiara che il Governo, pure essendo convinto a dare seguito all'applicazione della legge, desidera tuttavia la pacificazione degli spiriti tanto necessaria al risanamento della Nazione.

Le emulazioni dei mandati, che gli ispettori teverano dalle pubbliche autorità, sono state ritirate.

I funzionari appartenenti all'Amministrazione centrale sono licenziati; gli altri sono sospesi in attesa dell'esame dei singoli casi.

La Convocazione della Camera è stata fissata all'8 dicembre. Così il Governo è venuto incontro anche al desiderio dei deputati che volevano sollecitare la ripresa dei lavori parlamentari.

I rappresentanti del gruppo del Centro hanno tenuto una riunione durante la quale hanno deciso di non rispondere alla convocazione fatta da Leone Blum a nome del socialista per richiedere la riunione immediata della Camera.

2 DICEMBRE - Parigi. La stampa parigina espone l'opinione, diffusa negli ambienti politici, che il discorso del Conte Ciano e le manifestazioni che lo hanno accompagnato, siano il preludio di una grande manifestazione che l'Italia si accinge a fare.

I giornali ammirano con entusiasmo che il Ministro Bonomi, dopo aver avuto una lunga conversazione col Direttore generale dell'Orsay, ha dato istruzioni all'Ambasciatore di Francia a Roma di chiedere spiegazioni al Governo italiano sulle manifestazioni irrispettose svoltesi alla Camera fascista il 30 novembre ultimo scorso.

L'ortografia dei Signori Italiani

ANISSETTA MELETTI

ESTILI INCHIO

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Periodici - Milano

Fotocolorazioni Alfieri & Leozio

STOFFE PER MOBILI
TAPPEZZERIE
TAPPETI
GENOVA • BOLOGNA • ROMA • NAPOLI
PALERMO • BARI • TORINO
MILANO
Piazza S. Pietro e Lino 1
Via Meravigli 16

C/C Postale N. 5/6.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librari. Concessione esclusiva per la distribuzione di rivendita. MES-SAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milano 11.

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SETTIMANA

hanno cercato di fuggire mentre, accortisi, venivano condotti da una prigione all'altra.

Gli agenti di scorta dopo gli allarmi regolamentari hanno sparato sui tre fuggitivi uccidendoli.

Anche quest'altro tragico atto come quello della morte di Codrussi e di altri tredici carabinieri di fede è stato improvvisamente annunziato dalla radio di Bucarest.

Pure i tre uccisi di oggi appartenevano alla diciottola Guardia di ferro.

4 DICEMBRE - Roma. Cinque primati mondiali vengono conquistati dall'Aeronautica italiana con un trimotore da bombardamento tipo Savoia munido di motori Piaggio, pilotato dal ten. colonnello Angelo Tondi e dal maresciallo Giovanni Fontanelli.

5 DICEMBRE - Roma. Il conte Luigi Arborio Mella di Sant'Elena viene nominato Gran Maestro delle cerimonie di S. M. il Re Imperatore.

Bruzzi. In seguito alle dimissioni del Ministro delle Finanze Max-Loo Gerard, si ha una crisi ministeriale.

Il Presidente del Consiglio Spaak, confidando nel suo partito, non intende di dimettersi e si appellerà al Parlamento.

6 DICEMBRE - Parigi. Al Club d'Orsay viene firmata la dichiarazione che stabilisce un rapporto pacifico di buon vicinato tra la Francia e la Germania. In rappresentanza dei due Governi firmano il ministro tedesco degli Esteri von Ribbentrop e il ministro francese Bonnet.

L'una. Si riuniscono le ventuno Delegazioni all'ottava Conferenza pneumonica.

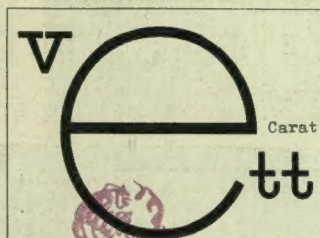
Tunisi. Nuove aggressioni da parte dei gruppi ebraici e comunisti subiscono parecchi componenti della colonia italiana. Si denunciano circa cinquanta feriti.

7 DICEMBRE - Roma. S. M. il Re Imperatore viaggia per la seconda volta la Mostra Autarchica del Minerale.

Tunisi. Nuove violenze da parte di elementi giudeo-massonici si hanno ai danni degli italiani.

Napoli. Rientra in Patria dopo sedici mesi di esilio il R. Incrociatore "Monterucolo".

Tunghans
PRIMA FABBRICA ITALIANA D'OROLOGIERIA fondata nel 1878
L'Orologio per la casa bella



Carattere pica

m

Carattere elite

Scegliete nella ricca gamma dei caratteri Olivetti, quello
che meglio risponde alle vostre necessità al vostro gusto

4 MNf u

Carattere italico

T A a

Carattere imperial

S s

Carattere simplicitas

P

Carattere perforante

la nuova olivetti studio 42

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana, dall'1 al 17 dicembre, comprendono le seguenti trasmissioni, degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'

CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 11 DICEMBRE, ore 8: Lezione di amaro.

— **Ore 15.30:** I e II programma. Cronaca del secondo tempo di una partita del campionato di calcio - Serie A.

Lunedì 12 DICEMBRE, ore 9.45: Trasmissione musicale dedicata alle scuole medie. Meditazioni musicali.

— **Ore 18.40:** Lezione di tedesco.

— **Ore 20.20:** Commento dei fatti del giorno.

Martedì 13 DICEMBRE, ore 15.20: I e II programma. Conversazione di Giuseppe Stillingwerff.

— **Ore 19.40:** Lezione di lingua inglese.

— **Ore 20.20:** Commento dei fatti del giorno.

Mercoledì 14 DICEMBRE, ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.

Giovedì 15 DICEMBRE, ore 18: Trasmissione dalla Sala Borromini della cerchia inaugurata del corso dell'istituto di studi romani. Orazione di S. E. Mussi.

— **Ore 19.40:** Lezione di lingua tedesca.

Giovedì 15 DICEMBRE, ore 20.20: Commento dei fatti del giorno.

Venerdì 16 DICEMBRE, ore 9.45: Trasmissione dedicata alle scuole medie.

— **Ore 19.40:** Lezione di lingua inglese.

— **Ore 20.20:** Commento dei fatti del giorno.

Sabato 17 DICEMBRE, ore 17.55: I dieci minuti del lavoratore: on. Aldo Vecchioni - Autarchia teatrale.

— **Ore 19.45:** I e II programma. Guida radiofonica del turista italiano.

— **Ore 20.20:** Commento dei fatti del giorno.

LIRICA

OPERE E MUSICA TEATRALE

DOMENICA 11 DICEMBRE, ore 21: I programma. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: *L'Africano*, dramma lirico in tre atti e quattro quadri di Francesco Cilea - Il cospetto e tre pezzi ballati in due parti. Musica di Manuel De Falla. Direttore maestro Oliviero De Fabritius.

Martedì 13 DICEMBRE, ore 21: I programma. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: *La Nera*, tragedia in un prologo e tre episodi di Gabriele d'Annunzio. Musica di Italo Montemezzi. Maestro direttore Tullio Serafin.

Giovedì 15 DICEMBRE, ore 21: I programma. Trasmissione dal Teatro Comunale di Bologna: *La Gioconda*, melodramma in quattro atti. Musica di Amilcare Ponchielli. Direttore maestro Ferruccio Calusio.

— **Ore 21:** III programma. Interventi di melodrammi, diretti dal maestro Ugo Tassinari.

PROSA

COMEDIE E RADIOCOMEDIE

DOMENICA 11 DICEMBRE, ore 20.20: III

programma. *Magasin fuori classe*, controtrova di Anna Gervasio Bonci.

— **Ore 21:** Il programma: *Una voce poco fa*, commedia radioteatrale in tre atti di Antonio Costa. (Novità).

Lunedì 12 DICEMBRE, ore 20.20: III programma. *L'avvenire di Smeraldina*, commedia in un atto di Ferruccio Cerio.

Martedì 13 DICEMBRE, ore 21: I programma. *Qltremare*, idillio radiofonico di Vittorio Minneci. (Novità).

Mercoledì 14 DICEMBRE, ore 20.20: III programma. *Una voce poco fa*, commedia in tre atti di Antonio Costa. Compagnia del Teatro di Venezia.

Giovedì 15 DICEMBRE, ore 20.20: III programma. *Idillio radiofonico*, radio-jungla di Carlo Mancini.

CONCERTI SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 11 DICEMBRE, ore 15.15: Il programma meridionale. Concerto del ciclo dei Giovanni Solisti italiani, diretto dal maestro Fernando Previtali. Cellisti: Giacinto Crima.

— **Ore 17:** I programma meridionale. (Dal Teatro Adriano): Concerto sinfonico, orchestra statale della R. Accademia di Santa Cecilia, diretta da Bernardino Molinari.

Lunedì 12 DICEMBRE, ore 15.15: Il programma meridionale. Concerto sinfonico, orchestra statale della R. Accademia di Santa Cecilia, diretta da Bernardino Molinari.

— **Ore 17:** II programma. Concerto della violinista Maria Neuma.

— **Ore 21:** III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Giulio Cesare Gelsi.

Martedì 13 DICEMBRE, ore 15.15: Il programma meridionale. Concerto del ciclo sinfonici italiani diretto dal maestro Fernando Previtali. Pianisti: G. Arnoldi.

— **Ore 21.40:** III programma. Musica sinfonica.



Acqua di Colonia classica

"IMPERO"

l'italianissima!

la migliore!

Cannavale - NAPOLI -

Crettori della Famosa Acqua di Colonia "Antinea."

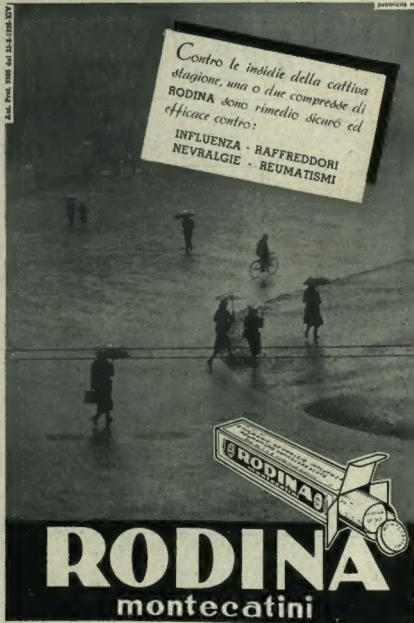


Maraschino
Cherry Brandy
Triple Sec

ZARA

VLAHOV

LA MARCA PREFERITA.



Contro le infezioni della cattiva stagione, una o due compresse di RODINA sono rimedio sicuro ed efficace contro:

INFLUENZA - RAFFREDDORI
NEURALGIE - REUMATISMI

RODINA

montecatini

— Ore 22: I programma. Concerto del pianista Wilhelm Kempff.

Maschinen 14 Dicembre, ore 21: II programma. Concerto del Quartetto di Zagabria.

Giovani 15 Dicembre, ore 17.15: Dall'Alma Magna della Pontificia Università Gregoriana: Concerto dedicato alla gloria della Beata Francesca Saverio Cabrini. Dir. Mons. Lorenzo Perosi.

Venezia 16 Dicembre, ore 17: II programma. Trasmissione della R. Accademia di Santa Cecilia. Concerto della piccola orchestra da camera.

— Ore 21: II programma. Stagione sinfonica dell'E.I.A.R. Concerto sinfonico orchestra diretto dal maestro Eliezer Piatelli. Maestro del coro: Achille Conati.

Sabato 17 Dicembre, ore 21: I programma. Concerto diretto dal maestro Angelo Questa. Pianista: Renzo Silvestri.

VARIETA'

OPEREETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

Domenica 15 Dicembre, ore 17: II programma. Selezione di canzoni.

— Ore 17: III programma. Domenica alla fiera. Musiche descrittive.

— Ore 21.15: III programma. Ritmi e canzoni.

Lunedì 16 Dicembre, ore 21: I programma. Canzoni e ritmi.

— Ore 21.30: II programma. Musiche brillanti.

— Ore 22: I programma. Concerto del Corpo musicale della R. Aeronautica.

Martedì 17 Dicembre, ore 19.30: III programma. Orchestra mandolinistica del Do. polvero «Attilio Frosti».

— Ore 20.30: III programma. Al patto bianco.

— Ore 22.30: I programma. Musiche brillanti.

Maschinen 14 Dicembre, ore 19.30: III programma. Concerto bandistico.

— Ore 21: I programma. Il barone di Corbo, commedia musicale in tre atti di Antonelli, musica di Virginio Podio.

— Ore 22: II programma. Canzoni e ritmi.

Giovani 15 Dicembre, ore 21: II programma. Arlecchino, operetta in tre atti di Emilio Regio. Musica di Mario Chini.

— Ore 21.45: III programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.

S. A. L. - PROFUMERIE BOURJOIS - BOLOGNA

Venezia 16 Dicembre, ore 19.30: III programma. Quartetto cantastile.

— Ore 20.30: III programma. Muglia, opera in tre atti di Valente e Tagliferri.

— Ore 21.40: I programma. Ritmi e canzoni.

Sabato 17 Dicembre, ore 19.30: III programma. Coro della Società Alpinisti Triestini.

— Ore 20.30: III programma. Canz. e ritmi.

— Ore 21.30: III programma. Musiche brillanti dirette dal maestro Cesare Cellina.

— Ore 21.40 (cresce): II programma. Venti.

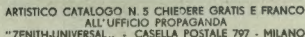
NEL MONDO DIPLOMATICO

● Nella storia seduta della Camera in cui il Ministro degli Esteri conte Ciano ha pronunciato il suo poderoso discorso, la tribuna diplomatica era affollata in modo straordinario. Il primo a giungere alla tribuna è stato l'Ambasciatore di Francia François-Poncet, seguito subito dall'Addetto all'Ambasciata del Giappone e dal Rappresentante del governo del Cile. Proverò poi posto alla tribuna l'Ambasciatore d'Ungheria, l'Ambasciatore della Germania, della Polonia, della Spagna nazionale, il Ministro di Ungheria, della Jugoslavia, e parecchi altri diplomatici, tutti ricevuti da funzionari del Ministero degli Esteri in divisa. Nella stessa tribuna erano il Capo-dipartimento del Ministro degli Esteri, Ministro Antonio, i Ministri Butt, Vietti, ed altri. Allorché il Ministro Ciano nel suo discorso accennò agli accordi italo-britannici e all'opera svolta per il loro raggiungimento da parte di Chamberlain, di Lord Halifax e di Lord Perth, un caloroso applauso d'ensemble e del pubblico è stato rivolto all'Ambasciatore della Gran Bretagna. Analoghe manifestazioni si sono fatte nei riguardi del Ministro d'Ungheria barone Villani quando il nostro Ministro degli Esteri ha accennato ai protocolli di Vienna stipulati nell'interesse della nazione magiara.

● In seguito alle manifestazioni che hanno avuto luogo alla Camera fascista accennando il senso delle dichiarazioni del conte Ciano concernenti le aspirazioni naturali del popolo italiano, l'Ambasciatore di Francia a Roma François-Poncet si è recato a Palazzo Chigi a conferire col nostro Ministro degli Esteri. Secondo informazioni raccolte dall'«Avanti» negli ambienti diplomatici francesi, Fran-

ROMA: HAUSMANN 62, CORSO UMBERTO I. 406
 MILANO: EBERHARD, VIA DANTE, 2
 TORINO: ASTRUA, PIAZZA CASTELLO, 18
 NAPOLI: C. TRUCCHI, PIAZZA TRENTO, 48

* Una manifestazione di cordialità italo-giapponese è stata costituita dal ban-



e Sui rinvenimenti fatti al Palazzo della Cancelleria nel corso dei lavori di consolidamento che durano ormai da due anni, il professor Nogarà ha presentato alla Pontificia Accademia di Archeologia Cristiana il prof. Bartolomeo Nogarà, direttore del Museo Archeologico della Pontificia e con lui il dott. Magli. Assistente il Prof. Nogarà ha parlato della topografia antica del luogo, che proprio nel 1928 fu scavato il tempio di Marte e dove erano, oltre che il circo Flaminio e il teatro di Pompeo anche il tempio di Giove e quello di Minerva di Silla, e dove nell'anno 44 a. C. furono per decreto del Senato tumulati i consoli Iriò e Pansa, e dove si aprì la porta di Iriò, che si aprì sotto le mura di Modena. La fortuna volle che nei lavori di consolidamento del Palazzo verso il piano annesso al Palazzo di Venezia, si aprì un lato intero del recinto sepolcrale del sepolcro di Iriò con due cippi inscritti con nomi di Iriò e di Silla. Il professor Nogarà ferma la notizia degli storici antichi e stabilisce in modo preciso il luogo della sepoltura di uno dei consoli. Il professor Nogarà ha detto: «Illustra-»

un pranzo affettuoso e una polpa sempre saporita. E non c'è da temere la strega.

Il miglior risultato committente degustare i frutti in polpa di strega.

strega

GREGORY HARRIS BLANETT • ANASTASIO PIZZARELLI • STEFANO DI LEO • ANASTASIO PIZZARELLI • ANASTASIO PIZZARELLI

DITTA GIUSEPPE ALBERTI S. R. L. GENEVEVITO

zione di un rilievo marmoreo trovato nel giardino presso il recinto sepolcrale di Troia, alto m. 1,02 e lungo m. 1,75 che risulta essere la lastra angolare di una ara o basamento di grandi proporzioni. Sulla facciata scolpita sono rappresentati 4 vicinaggi ereditati dal loro quattro camilli che portano le statue del Gelas e del Lares Augusti, il cui culto fu rinstituito da Augusto nel 7 a. C. Anche avanti a destra sono in rilievo un tibiale e dietro ai personaggi di primo piano si vedono altre figure di partecipanti alla cerimonia.

Il rilievo per la sua composizione ricorda da vicino la processione dell'ara Putea, ma per altri dati statuari (proporzioni, spazio ai di sopra delle teste) va posto in età di non molto posteriore, probabilmente sotto il principato di Tiberio. Le figure dei vicinaggi sono dei ritratti finemente eseguiti, ed anche nelle altre figure sono notevoli qualità d'arte. Ammirabili sono pure per la eleganza e esultanza fattura i trogi superiore e inferiore; quest'ultimo si ripete identico, capovolto, nell'ara di Castel Sant'Angelo al Museo delle Terme.

« Giovedì, giorno dell'Immacolata Concezione, per iniziativa del Circolo Romano che all'Immacolata si intitola, si è avuto a piazza Mignanelli un largo omaggio di fiori che hanno letteralmente coperto il piedistallo del monumento dal quale parte la colonna recante in alto la statua dell'Immacolata. Come è noto il monumento fu decretato ed eretto a ricordare la proclamazione del Dogma fatta da Pio IX. L'omaggio dei fiori che si è iniziato al mattino e si è protratto per tutto il corso della giornata, è stato fatto specialmente da fanciulli e da fanciulle.

« In questi ultimi anni, l'opera della Maestra Pie Philippine dedicata all'insegnamento, ha acquistato un nuovo titolo di benevolenza che merita di essere segnalato soprattutto per gli interessi dell'Italia all'estero. Si tratta della fondazione negli Stati Uniti di un ramo speciale dello stesso Istituto di carattere prettamente italiano, destinato alle scuole parrocchiali italo-americane. Fra mons. Walsh, arcivescovo di New York, che negli ultimi anni dal pontificato di Benedetto XV venne a Roma ed propose di cercare una congregazione di Suore Italiane dedicate all'insegnamento, per fornire di maestre le scuole parrocchiali dei centri italiani della sua Diocesi. L'iniziativa, che ebbe dalla Santa Sede il più valido appoggio, prese subito piede ed ebbe rapido sviluppo al che ora le Maestre Pie Philippine hanno in America ben 22 case tutte nelle parrocchie italiane ed hanno trovato anche larga corrispondenza per riguardo alle vocazioni religiose.

colle che adesso le suore italo-americane della Congregazione di Santa Lucia Phipps costituiscono una provincia propria americana con una propria sede centrale nella Casa generalizia di Roma.

LETTERATURA

« La recente pubblicazione del *Tristano e Isotta*, ridotto in versi italiani da Vincenzo Errante (e edito in non comune veste tipografica dalla Treves), ha riportato il pubblico a considerare un libro poco noto, eppure tanto interessante, di Riccardo Wagner. Il poeta, e col poeta il drammaturgo. L'eccellente opera dell'Errante ha confermato in pieno che il letterato non è minore del musicista; e la ha confermata in modo inconsueto, cioè, non con una dimostrazione critica, analitica, eresia, ma mettendo di fronte ad uno dei più perfetti poemi, che rischiarano perfino anche se spogliati dell'apparato musicale. Siamo abituati a leggere i libretti d'opere in quelle infelicitissime traduzioni che sono giustificate soltanto dalla tirannia dell'aderenza della parola allo spartito; e inoltre ci riesce difficile scindere l'elemento del suono da quello della parola e dell'azione. Ebbene, se dopo la lettura del poema wagneriano portato nella nostra lingua dall'Errante, v'era ancora qualcuno che dubitasse della grandezza del poeta, era nella sala del Conservatorio Musicale di Milano, per l'apertura dell'attività annuale dell'Associazione Italo-Germanica di Cultura, chiunque avrebbe potuto non solo convincersi, ma passare dall'ammirazione all'entusiasmo: la potenza creativa del poeta si è manifestata nella sua migliore espressione, cioè recitata da intelligenti attori, entro la cornice di una regia sobria e lineare che non disturba, ma fonda poeticamente dei magnifici colloqui tra *Tristano* e la blanda Isotta. Si è avuto così l'interessantissimo esperimento di un poema wagneriano senza musica: già alla metà era stato levato con successo; ma ora è possibile credere — e perché no? — sperare — in una rappresentazione completa, compiuta da una speciale compagnia. E quanto ha suggerito nell'Innoessa Cappe in una felice e smagliante improvvisazione tenuta prima della recita e preceduta da nobili parole del suo conte Treccani sugli sviluppi culturali che integrano tanto favorevolmente l'azione dell'Asse Roma-Berlino.

« Giulia Gonzaga, che dovunque il piede — volge, e dovunque i suoi occhi gira — non pur s'ignita di bella le cede, — come scese dal ciel Dio, l'han fatto. — Così cantava l'Alfieri nell'ultima edizione del suo poema, elevando l'elogio più duraturo al fascino di Giulia Gonzaga.

4711 Acque di Colonia Classica

Stimolante, rufficante, pura.

L'Acqua di Colonia
"Troika"
Inesistente, di fascino
chiara, di fascino
sportivo.

Un profumo amato in una Colonia classica
rinfrescante.



DIRE DAU - Filiale del Banco di Roma inaugurata recentemente.

A large black and white photograph of a snowy mountain landscape. A river flows through the center, with a small boat visible in the lower left. A person is standing on the right bank. An oval inset in the bottom right corner shows a close-up of a person standing next to a small boat on the river.

Funzionante a nafta

VINCITORE DEL 1° PREMIO DELLA SUA CATEGORIA AL
CONCORSO INTERNAZIONALE DI CORTINA D'AMPEZZO 1934

S. A. LA MOTOMECCANICA - MILANO, Via Oglio 18

del Fiori e le catacombe, lo Zoo di notte e la piscina al Foro Mussolini, gli abitanti e gli spettacoli offrono all'autore del volumetto tanti spunti per una serie di capitoli che possono interessare e dilettare quanti ammirano ed amano, nei suoi diversi aspetti, la Città Eterna

nia franco-tedesca Antonomia non soltanto politica ma psicologica e culturale, risultato di due formazioni storiche diverse e riassunte, per così dire, in due indirizzi capitali della società del Novecento

Come si è giunti alla Germania na-

Il trauetto, per molti dif-
ficilmente spiegabile, dalla
caotica Germania di Wei-
mar, si era mosso verso
Reich hitleriano e dall'e-
conomica Francia di Ver-
gès alla attuale, trova
quasi un'eco in un'idea
di idee, la sua illustra-
zione più efficace. Dopo la
Russia e i Rossi che fino al
1917 avevano dominato la
visione slava alla vigilia del-
la sua catastrofe, dopo
l'Austria in guerra, che pre-
cedeva la sua dissoluzione
dello smembramento totale
della duplice Monarchia,
dopo A Parigi col Francese,
dopo la Russia, la Germania
suffriva bassi orizzonti. Il ri-
gido declinare della repub-
blica, dopo i Francesi assai
preziosi d'indipendenza, dopo
i due anni d'anticipo, le
illazioni dell'amicizia fran-
co-italiana, Francesi e Te-
deschi, questo un cruccio pro-
quanto poco incline a certe
forme rumorose del recla-
mismo confuso, ma con
una certa simpatia e alla
stima del popolo italiano.

« Si pubblicherà in questi giorni, nella Collezione «Le Scie», un'opera eccezionalmente importante di Francesco Maria De Sanctis, di Gasparri, Segretario di Stato e povero prete. Diplomatico e scrittore di prim'ordine (chi non ricorda il suo volume *Pietrogrado 1917*)! Il Talliani ci dà un ritratto stupendo del Cardinale della Conoscenza, un uomo di innati a pensare nelle ore più torbide della politica europea e in quelle più difficili delle politiche vaticane. Il Talliani è la gloria nel lavoro, il senso romano e perfetto della misura facevano del Cardinale un uomo di una degliastissima grandezza, più veri. Uomo di chiesa e italiano che sapeva esattamente sempre il suo posto. Il Cardinale, che poi divenne strumento attissimo della Provvidenza, rimase fedele alle origini e alla sua terra. Un uomo che sapeva della vita e nella morte.

* *Nessuno torna indietro* è il titolo di un romanzo di Alba de Céspedes che vedrà la luce tra pochi giorni e che non è, come la maggior parte dei romanzi femminili, una narrazione autobiografica. L'intreccio è vasto, abbraccia mondi diversi, diversi caratteri. I protagonisti sono numerosi e differenzissimi, tutti messi a fuoco con un'acutezza psicologica interessante.

«D. D. H. Lawrence, l'indimenticabile autore del *Poemsongue* e del *Serpente piumato*, si pubblicherà nei *Quaderni della Medusa* «*Pagine di vizio*». Dopo *Amore*, dopo *Lawrence* non c'è più: Lawrence viaggiatore: ed è sempre, lo stesso dei racconti, con la differenza che ora, al lettore di cose e di fantasmi, pur sotto il fuoco spezzato della fantasia, nella realtà di *Dell'Italia di anteguerra* o *della guerra al Messico* di *due uomini* si susseguono i volumi con quella ricchezza di colore che hanno fatto paragonare la prosa di Lawrence alla pittura di Van Gogh.

* Sonzogno presenta una
edizione di Guido Stacchini.
Si tratta del IV volume
dell'ormai famoso Cielo
«Voci del Tempo Nuovo»
che l'Autore iniziò con il
naufragio dell'Europa IV. Il
nostro maggior polemista
con queste pagine di critica
ardente, mostra che la li-
bertà di stampa esiste, da
noi, checco che ne dicano i
nostri amici delle demo-
crazie

* **Francesi e Tedeschi** Questo nuovo libro di Concetto Pettinato, affronta in pieno uno dei problemi cruciali dell'Europa contemporanea: quello dell'antimo-

« Come si è giunti alla Francia del « fronte popolare »? Spiegare il processo di questa duplice evoluzione studiandolo nel corso del ven-

BELLE ARTI

* La Giuria speditamente incaricata, a Milano, di proporre le opere meritevoli dei Premi-acquisti, costituiti dal conte Giovanni Treccani alla Mostra Autunnale della Società per le Belle Arti ed Esposizione permanente, ha segnalato il dipinto Gli oleandri di Cesare Monti e la scultura La Vittoria di Giacomo Ma-

* Cesare Breveglieri, con la sua mostra personale nella Galleria del Milione di Milano, ci mostra in effettivo progresso. Per quanto non tutto libero da un

* Roma intima è il titolo di un libro in cui Guglielmo Ceroni, con uno stile colorito e piacevole erudizione, illustra quei lati della vita e quegli angoli dell'Urbe che di solito sfuggono sia ai raccoglitori di memorie come a coloro che alla sua bellezza dedicano i loro studi e i loro scritti. Le case, le campane, le vetrine e le insegne. Campo

CELANO



*Prosecco
di Conegliano*

SOC. AN. VINI

CONEGLIANO
(VENETO)

PROSECCO CELANO

DIFFIDARE DELLE IMITAZIONI

Chiedere le bottiglie
con l'etichetta qui a
fianco riprodotta

cerco lineare, primitivo, vegliante e non sempre originale, che per di più non sembra confarsi appieno al suo particolare temperamento, questo pittore lascia ormai certi accenti tutti rati di colorista raro e prezioso, nel quale meglio riconoscono il lombardo di nome. Piuttosto, specialmente certe vedute sue di città e giardini, d'interno, sono sempre lieti e squallidi.

« Molte delle pitture e sculture e disegni si vedono in questi giorni alla Mostra italiana della Famiglia Meneghina a Milano Notturno, tra i salotti Ricerche Gatti, Cesare Frattini, Giuseppe Polani, Antonio Pizzi, Giannino Grossi, Roberto Rasse, Umberto Brambilla, Ernesto Piravani, Pietro Corlezzini, Giuseppe Piamelli, Fioravante Arioli, Luigi Curti, Achille Jencoli, Angelo Carli, Giuseppe De-
dove

Fra gli scultori Giannino Castiglioni espone due eccellenti opere rappresentative scene della Via Crucis, sculture notevoli mostrano Carlo Pizzi, Pietro Cendali e Nando Conti.

« Desti molto interesse, presso studiosi e amatori, la mostra retrospettiva del pittore Gaetano Clerici (1838-1904) ordinata a Reggio Emilia, nel centenario della nascita di lui.

Per quanto vi manchino molti dipinti, specie di quelli che si trovano in collezioni private e pubbliche di Londra, Birmingham, Vienna, Amsterdam e di altre città straniere, la mostra è riuscita tuttavia così abbondante di opere da permettere studi e raffronti e considerazioni nuove, alla rivalutazione di questo pittore, che a molti pare uniforme nei suoi soggetti e nei modi; ma che in realtà ebbe momenti di freschezza e vivacità originali e nascono nei tratti e nelle notazioni più direttamente ispirate alla realtà.

« Un pittore, pieno di vivacità estrema e un colorito audace e ricco, è Alessandro Luo, piemontese, che espone a Milano in Casa d'Artusi, riassumendo con opere varie circa un quarantennio della sua attività. Distingue paesi o figure, animali o fiori, scene di mercato o di paese, vedute della laguna e di Venezia, sempre Alessandro Luo riesce attraente e fresco, sapendo darci delle cose una visione originale e poetica.

« A Roma, nella « Galleria di Roma » e a inaugurata una Mostra di opere di artisti piemontesi, ordinata dal Sindacato interprofessionale fascista delle Belle Arti di Torino.

« In Palazzo Lascaris, a Torino, sono espone opere di pittori lombardi, colate dalla Sezione torinese dell'Associazione fascista arte e laurea.

La mostra ottiene buon successo. Sono specialmente notati i dipinti di Jella Bili-Pozzi, di Giulia Castiglioni, di Ada Schalk, di Irma Russo, e ancora quelli



I prodotti di bellezza "VALAZE" che non hanno mai deluso.

Helena Rubinstein

MILANO Via Montenapoleone 44 (Via A. Manzoni) Tel. 72-890

Consigli gratuiti anche per corrispondenza

I prodotti "Valaze" di Helena Rubinstein sono in vendita nelle migliori profumerie di tutta la città d'Italia

A Milano, nei suoi saloni, trattamenti di estetica da personale specializzato

le due Americhe ed in Australia.

Con Feltoni ha dato omaggio al Duce del IV volume della collana « Classica Italiana nel mondo », edita dalla « Dante Alighieri » e di altre pubblicazioni di propaganda. Infine l'onorevole Feltoni ha presentato al Duce il programma di rinascita per la solenne celebrazione del 50° anniversario dell'Associazione che fu fondata nel 1828-XVII e già prevista dal calendario di Bragance per l'anno XVII.

Il Duce ha ascoltato l'opera svolta dal comitato Feltoni e dai suoi collaboratori.

Basilis. Nel salone della Casa d'Italia, gremito del miglior pubblico di concertisti e di rivizziti, il Trio Vocale Romano ha tenuto sotto gli auspici della «Dante Alighieri» un concerto di musica classica e moderna.

Cireland. Fra le varie manifestazioni con le quali il Comitato ha ripreso la sua fervida attività, è da ricordarsi la dotta conferenza del dott. Biagio Sanicola sulla vita e le opere di Alessandro Manzoni.

Nuovo York. Nel salone della Vittoria del Palazzo d'Italia, la signorina Quaresima e Fargioni hanno tenuto un applaudito concerto vocale.

8. Paolo del Brasile. Il Comitato ha dato inizio ad un ciclo di letture e di conferenze sulla letteratura contemporanea italiana. Tale ciclo verrà svolto dal prof. Roberto Ranieri, il quale ha parlato sull'opera di Luigi Pirandello.

MUSICA

« Nella prossima primavera s'inizieranno i lavori di ricostruzione del Regio di Torino, il quale accadrà sulla stessa area in cui tre anni orsono rimase distrutto da un incendio. Occorreranno parecchi mesi per l'esecuzione delle opere murarie principali, e quindi per quella di completamento e per tutte le varie opere di finitura, che saranno particolarmente curate, e infine non può occorrere per l'arredamento. La ricostruzione del Regio è stata affidata a un concorso agli architetti Carlo e Maria Alghieri, per mezzo della Blocca, vincitori della gara conclusa nel novembre dello scorso anno. Le spese occorrenti per la ricostruzione è prevista in 17 milioni.

« Il primo Festival musicale di Londra si svolgerà dal 23 aprile al 28 maggio del 1936. Comincerà con presentazioni di opere, balli, concerti orchestrali e con la camera ed altro. Il Festival, oltre che a Londra, avrà manifestazioni anche ad Oxford, Cambridge, Gloucester e Cambridge. Fra i direttori d'orchestra figurano Bruno Walter, Thomas Beecham e Malcolm Sargent. (Continua a pag. XII)

della Neopoli, della Pirovano, della Bertolucci e della Migliavacca.

NOTIZIARIO DELLA « DANTE ALIGHIERI »

Roma. Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Presidente della Società Nazionale « Dante Alighieri », on. Felice Feltoni, il quale gli ha fatto una relazione sullo sviluppo dell'Associazione nel quinquennio 1931-XI 1936-XVII. Dalla relazione risulta che la « Dante Alighieri » è stata potenziata in ogni suo settore e conta attualmente le seguenti forze sociali: soci perpetui 13.685, soci ordinari nel Regio 27.472, soci studenti 233.554, aderenti scolastici 555.296. In questo quinquennio l'Associazione è passata dal 370.214 soci del 1934 all'attuale cifra di 853.280 soci nel Regno e da 17.000 a oltre 30.000 all'estero. L'Associazione conta attualmente 880 Comitati dei quali 250 all'interno del Regno e nell'Africa Italiana e 300 all'estero sparsi in Europa, nel bacino del Mediterraneo, in Asia, nel-

« La pittrice lombarda Cia Bassani-Pozzi ha esposto con molto buon successo, a Milano (Galleria Geri), un numeroso gruppo di opere sue dipinte di fiori, di figure, studi di nudo e specialmente ritratti. In questo genere del ritratto, riesce particolarmente bene la Bassani, sapendo imitare le sue figure sempre con eleganza e dignità e con una scioltezza di pennellata, dove ancor si sentono bene affinità dell'eccellente insegnamento talliano.



U siate o meno il
Guttalin famoso,
vi sia il Natale
di doni generoso!

Guttalin

L'ILLUSTRAZIONE

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

ITALIANA

Anno LXV - N. 50
11 DICEMBRE 1938 - A. XVII



L'ambasciata italo-egiziana è stata cemenata in questi giorni con l'inaugurazione del monumento al Khedivé Ismail, « il Magnifico », donato all'Egitto dalla collettività italiana. Osservata, in alto, Ra Fawak e la autorità egiziana dopo la cerimonia culminata nei discorsi di S. E. Federzoni, Presidente del Senato e dell'Accademia d'Italia, e del Presidente dei Ministri egiziano Mohamed Mahmoud, e qui sopra, S. E. Federzoni, accompagnato dal Ministro d'Italia al Cairo, in visita al Presidente del Senato egiziano Mahmoud bey Khalil.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — 1902

POPOLAZIONE ITALIANA IN TUNISIA

Chi giunge a Tunisi dopo solo due ore e dieci minuti di tragitto aereo dalla Sicilia — non ha l'impressione di trovarsi in terra straniera e in altro continente. Se, invece di sidentrarsi nella città araba, va girovagando per i vasti quartieri popolari, vi trova un mondo completamente siciliano. Se poi, uscendo dalla città — ad oriente o ad occidente — va cercando i villaggi degli agricoltori e dei pescatori, questa impressione gli si rinnova in modo sempre più profondo, non solo per gli aspetti delle case e delle persone, ma anche per la stessa natura. Le strade automobilistiche sono fiancheggiate da boschi d'olivi e da siepi di fichidindia; il cielo, nelle stagioni intermedie, è chiaro ma velato, come assai spesso, d'autunno e di primavera, nelle nostre terre meridionali. La gente umile che s'incontra lungo le strade, parla quasi sempre il dialetto siciliano.

Se poi si confronta questa prima impressione con i dati statistici e con gli elementi positivi d'informazione, — quella che in tutte prime poteva sembrare una semplice suggestione di viaggiatore affrettato, si appare invece una realtà. La grande maggioranza della popolazione europea è formata in Tunisia dai Siciliani delle province di Trapani, di Palermo e dell'Isola di Pantelleria. E questa gente, venuta qui da anni, ha creato — con l'ingegno, con il lavoro tenace, con la sobrietà di vita, con lo spirito di sacrificio — il benessere agricolo della colonia: a vantaggio di tutti, anche dei ricchi fermieri francesi, che si servono ultimamente della mano d'opera italiana, umile e sobria, votata alla tenacia del lavoro come ad una religione che si trasmette di padre in figlio.

C'è qualche cosa di mistico in questa gente rude e forte che — in Tunisia come in Egitto, nelle terre del Nord come in America o in Australia, — ha portato dovunque, al mondo intero, quel dono d'ingegno, di forza volitiva e di forza fisica, da cui son nate le maggiori opere edilizie e le più vaste attività agricole.

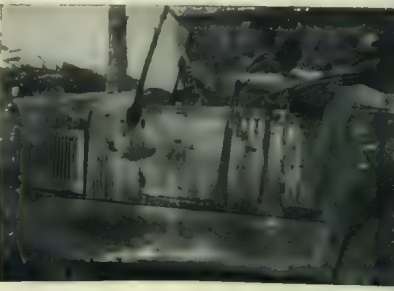
Quando lo guardo queste adunate di lavoratori italiani in Tunisia, mi sembra di vedere fucoli già noti. Sono volti che ho incontrato in ogni parte del mondo; sono volti nostri che recano

un'impronta inconfondibile: è gente che, molte volte, posta in terra straniera, nel cimento rischioso, nella gara con i popoli d'altre nazioni rafforza tutte le qualità native e rende ancor più di quello che potrebbe rendere solitamente rimanendo nel proprio paesello sperduto. La gara suscita l'amor proprio; il cimento affina lo spirito d'iniziativa e la tenacia.

Per conoscere la vita di questa gente, non basta fermarsi a Tunisi, nel quartiere che prende il nome di Piccola Sicilia; non basta andare nella vicina Goletta ove pescatori e marinari italiani danno vita al porto d'imbarco del ferro; è necessario esplorare la vastissima rete dei villaggi e delle piccole città.

In due riprese, ho fatto qualcuna di queste esplorazioni. La prima volta sono andato ad occidente di Tunisi, sulla via di Biserta. In questa zona, si trovano circa quindici villaggi siciliani abitati da agricoltori. La mia meta era uno di questi: Saïda. Mentre l'automobile mi portava da quelle parti, lasciavano dietro a noi la lunga fila degli archi dell'acquedotto romano che portava l'acqua a Cartagine; e mi sembrava che questa impronta di Roma nel luogo consacrato dal nostro lavoro, acquistasse un particolare valore d'incitamento e di fede.

Lungo la strada, si vedono vaste tenute agricole, con ricche fattorie. Non è lì che si devono cercare gli uomini nostri; quelle sono le fermes dei coloni francesi; sono le ampie sedi delle cooperative vinicole francesi. Bisogna invece di accostarsi a certi aggruppamenti di case, in cui, a prima vista, si riconosce la fisionomia del villaggio siciliano. Così si presenta Saïda: una chiesetta con un piccolo campanile sembra precedere l'aggruppamento dei casolari.



In alto: agricoltori siciliani nei campi della Tunisia, e a destra: un vecchio pescatore a La Goletta si riposa all'ombra di una capanna. - Qui sopra: un plesso coloniale siciliano dove per la compagnia con una vecchia automobile. - Qui di fianco: berche ritornate dalla pesca nel porto della Goletta.



Ci si avvia per la strada principale al paese. Si vedono d'intorno case basse, facciate bianche, il tetto delle abitazioni. In un angolo, si scorge il solito incavo nel muro, con una Madonna circondata di fiori, e la piccola lampada sempre accesa davanti, di fronte, il caffè del villaggio: «Café di Santa Maria».

Non ci si rammenta più di essere in Tunisia; siamo in un villaggio qualunque delle provincie di Trapani o di Palermo. Nei caffè trovano un gruppo di agricoltori, uomini abbronzati dal sole, vecchi rugosi dai bei bianchi. Giuocano a carte e fumano le pipe; la tavola è sgombra di bicchieri: questa è gente che non beve.

La conversazione si avvia subito, semplice e cordiale. Il tempo di sfatare la leggenda della pretesa diffidenza dei popolani di Sicilia; basta che essi sentano uno spirito che desidera conoscere, non per vana curiosità, le loro sofferenze e le loro lotte, e subito ogni diffidenza scompare. Questi lavoratori parlano della loro vita a cuore aperto; narrano le loro lotte e le non poche vittorie; ricordano con orgoglio i figli morti in guerra, che ogni villaggio ha i suoi Caduti ed i suoi mutilati. Molti di loro non sono tornati più nel villaggio nativo, eppure si rammentano dei minuti particolari del loro paese, come se fosse lì vivo e presente, in ogni istante della dura vita.



Qui sopra: i pescatori siciliani si servono di speciali carrette per la condotta del pesce lungo le vie della città. — A sinistra: l'attacco arabo del 1901, che distribuisce il pesce nelle fattorie. — Sotto: si tira l'acqua dai pozzi, prezioso indispensabile elemento per la terra, per gli uomini e la bestia.



Sono, per la maggior parte, piccoli coloni, hanno concessioni di pochi ettari di terreno; e la concessione non basta mai alla vita loro e delle numerose famiglie. Lavorano la concessione e poi vanno a fare i braccianti nelle fienne francesi. La terra ha sviluppato la loro istintiva bontà; e non si ribellano neppure di fronte agli usurai levantini che li assillano. L'invita bontà, e la limitazione dell'esportazione vincolata dette a questa gente un rude colpo, e l'obbligo di ricorrere a crediti onerosi. Così lavorarono per pagare i forti interessi e sperando in una nuova istituzione italiana per il credito agricolo, destinata a svincolarli dall'aspro legame. Questa pazienza hanno avuta! E se i loro discorsi sono tristi quando parlano delle loro amarezze, subito cambiano tono quando parlano dell'Italia:

«Tutti i giovani del nostro Paese sono andati a fare il loro dovere; e se girate questi altri paesi qua intorno, è così da per tutto».

Ogni villaggio ricorda i suoi Caduti ed ha parecchi invalidi di guerra.

«No, non cambieremo mai la cittadinanza. Siciliani siamo e siciliani restiamo... Parlando della Sicilia con un attaccamento che ha qualche cosa di feroce. Rivelano un vincolo intenso, profondo, tenace, che, se talora nelle umili menti sembra da prima limitato all'amore per il piccolo villaggio nativo, si eleva poi, per naturale sviluppo, alla visione più vasta di questa Italia che oggi è grande e potente, e che appare da lontano come un miraggio ideale, come una speranza, come una forza di vita».

Un vecchio ci narra che gli sono morti in guerra due figliuoli; oggi egli vive per i nipotini.

Un altro vecchio incontro, poco dopo, in un villaggio vicino: Ued El Lal. Anche qui siamo accolti nel piccolo caffè e, mentre i paesani fanno a gara nel rievocare i nomi dei loro fratelli caduti in guerra, il vecchio mi racconta che egli vive in Tunisia da sessantidue anni e rammenta il giorno in cui gli suavi discussero in questa terra:

«Quante volte, egli dice, in così lungo corso di anni, mai si fece la proposta di cambiare cittadinanza; quanti vantaggi avrei avuto! I pochi ettari di terreno, insufficienti al mio lavoro, sarebbero diventati tanti più numerosi».

«Tutta la mia vita si sarebbe svolta in condizioni ben diverse; ma neppure un momento di dubbio, in tanti anni mai è venuto: chi rinnega il proprio paese, rinnega sua madre e gli resta la maledizione. Ma domani, che sarà domani dei nostri figli, quando io non ci sarò più?»

A questa domanda, che ci viene fatta spesso da tutte le parti, rispondiamo con serenità:

«Non abbiate timori. L'Italia non abbandona la sua gente; chi lavora con fede, chi educa i propri figli alla religione della Patria, non si vedrà mai abbandonato a se stesso. Roma è una grande madre, prodiga e tenace. Non fate domande, ma lavorate con fede».

C'è di fianco agli agricoltori, un altro tipo di lavoratore italiano che merita grande attenzione: i pescatori ed i lavoratori delle saline.

Sono andati a cercarli, volgendo verso oriente, nell'ampia baia di Hammamet. Dopo un percorso in una regione collinosa, verdeggianti, e una sosta a Grunahla, centro reso ubertoso dal lavoro italiano, si apre il golfo ridente, che presenta alla sua estremità occidentale la visione d'una cittadina bianca, di tipo arabo, sospesa verso il mare in un'orgia di sole, con un suo fascino singolare che fa pensare a certi sogni delle «Mille e una notte». Sembra una città irreale; una Pata Morgan, posta al cospetto delle onde, come ingannevole miraggio di navigatori. È Hammamet.

Ma non abbiamo tempo per indugiare su questa visione d'oriente. Siamo alla ricerca di qualcuno di più vivo e più umano. Ed ecco, anche qui, il succedersi dei centri abitati in prevalenza di agricoltori e pescatori italiani: e non mancano tra Enderville e Sus, le rovine romane.

A Sus facciamo sosta. È una cittadina ridente dalle ampie vie moderne che tendono verso il porto. Qui la vita è dominata dalle attività marine; la gente che troviamo intorno a noi, nell'ora del crepuscolo, è appena ritornata dalla pesca, e s'indaghi nella notte ad accendere le reti e a predisporre il lavoro per l'indomani. Conducono, sulla spiaggia tunisina, la stessa vita che hanno conosciuta nel golfo di Palermo, di Trapani, di Marsala o nel centro peschereccio di Mazara del Vallo o nell'isola di Pantelleria. Giovani e vecchi hanno il loro ritorno dal vento e dalla maleducazione. Parlano anch'essi, con semplice cordialità, del loro duro lavoro.

Il contatto con la natura nobilita ed eleva questa gente. L'uomo che passa la giornata a vagare la terra è simile all'uomo che passa ore ed ore sui fucili. Il mare e la terra — elementi primordiali ed immensi — danno ogni giorno, ogni ora, sopra tutto in questi centri isolati su la costa africana, l'impressione della presenza di Dio tra di noi e infondono una fede profonda, un senso devoto della famiglia, una dignità serena nel lavoro.

Anche qui udiamo gli stessi discorsi. Ci parlano dei loro Caduti, della Sicilia lasciata da tanti anni e di questa grande Italia di Mussolini, che appare ai loro occhi come un'intensa visione di luce.

Quando parlano di Mussolini, i loro volti s'illumina in una espressione devota e piena di speranza:

«Anch'egli, dicono, ha lavorato come noi, in terre straniere; e sa che cosa vuol dire, a questo mondo, combattere e pensare».

UOMINI COSE E AVVENIMENTI



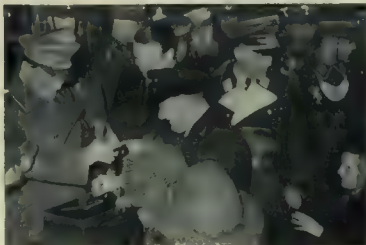
Le cure militari di S. A. R. il Principe di Piemonte, capitano dell'Arma di Fanteria, non impediscono al giovane sportivo di esercitare i suoi sport preferiti, fra i quali la caccia. Ecco, qui sopra, una recentissima fotografia del Principe nella riserva del Marchese Medici del Varesino a Varesio. - Qui sotto: il generale Nervi, comandante degli eroici volontari italiani in Spagna, mentre parla a Milano del suo Levizum. - Sotto, a destra: il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai parla alla gioventù studentesca, alle autorità e ai gerarchi della X Legio, nel salone dei Podestà.



Qui sopra: S. E. Lantini, Membro Italiano delle Corporazioni, giungendo a Berlino, passa in rassegna un plotone di formazione schierato in suo onore. Sono col Membro Italiano il Ministro della Economia del Reich, dottor Funk, e il Capo del Fronte del Lavoro dott. Ley.



Qui sopra: un futuro Re al volante. Il piccolo Baldovino del Belgio si diverte nel parco del Castello di Laeken a guidare un'auto in miniatura. - Qui sotto: un governo posto dal Primo Ministro del Reich Goering davanti la « giornata della solidarietà nazionale » per l'offerta di un bimbo.



Qui sopra: la bella spia cinese Lily Lee è stata arrestata per i suoi servizi di controspionaggio del Governo di Chiang Kai-shek, mentre stava per fuggire in aereo verso Hong-Kong. Nella sua valigia erano importanti documenti. - Sotto, il nuovo ambasciatore albanese a Berlino, Ruzi Pico.





**RAPPORTO A MILANO
DI GERARCHI FASCISTI
E CELEBRAZIONE DI
BALILLA A GENOVA**





Sabato 3 dicembre il Ministro Segretario del Partito ha tenuto nel teatro Dal Verme a Milano un Rapporto alle Camere della Federazione provinciale dei fasci di Comunisti. Casarola, in alto al centro, l'aspetto del teatro durante l'imponente adunata; a sinistra il Ministro Starece mentre dà, nel suo studio socialista, discorsi le direttive sul trionfo l'impero-Razza-Autorità. - A destra, il Ministro esce dal teatro dopo il Rapporto. - A sinistra, a sinistra, il Segretario del Partito davanti alla statua di Balilla, l'omaggio della corona alla statua stessa, la rassegna del Balilla genovese.



I DISEGNI DI GEMITO NELLA RACCOLTA MINOZZI

Gemito bisogna vederlo a Napoli. Altrove anche la sua pasta è d'importazione. Passate prima dal Museo Nazionale, soffermatevi davanti a i rilievi e centauri e il figlio della Madonna avrà padre e madre, ultimo discendente di una famiglia di semidi. La leggenda di Gemito sta tutta in questi affreschi. E Dioniso infantile sollevato come un granello da Sileto, è Perseo allattato da Danae, è lo sculpinico che si trastulla con rose di fuoco nell'officina di Vulcano. Le sue origini sono arcaiche come questi misteri dimenticati. Innanzi la ruota dell'Annunziata come una grande conchiglia partenopea. Una sirena vi ha depositato il pargolo ed è tornata al mare coi capelli sugli occhi.

Ne hanno fatto un personaggio d'appendice tra la Cice di Sorrento e il Conte di Montecristo, il figlio di nessuno dei romani napoletani di Salvatore Farina; persino Di Giacomo, il suo più attento biografo, l'altale con la di- brime: «In una notte dell'estate 1883 — mentre nella breve stanzuccia della portinaria dell'ospizio ove riposano le buce degli esposti la suora, e per turno tutto era toccata la scrovolante, si lasciava cadere a gravità più piccola libro di preghiere e quasi vincere dal sonno — fu picchiato, di colpo, lo solito modo. Una mano aperta percuoteva più volte le interne e lievi pareti della buca. E ancor prima che la suora, levatasi d'improvviso, se le approssimasse dall'altra parte, la ruota girò sui suoi cardini uniti d'olio, e un corpicciolo scivolò nella stanza di ricezione e si venne a posare sulla tavola preparata. Un pargolo, pieno di vita, con gli occhi spalancati, aveva forte il respiro, e vagiva. Davanti a lui, ritta, contemplando col suo sguardo indifferente e vasto, la suora, immobile, era portata l'orecchio alla strada. Vi nuotavano distintamente i passi di qualcuno che s'allontanava, e si riface il silenzio. Il pargolo continuava a dolersi e ad agitarsi. La suora lo rivolgeva in un panno, lo premeva in braccio, col pollice della destra gli fece in fronte il segno della croce e subito scosse la corda d'una campanella che tintinnò, lontano, per le vaste camere delle nutriti. E una lagna dal principio alla fine. Il padre di Napoli a torto, lo aveva sì battono il petto. La prima notte di Gemito è una notte antica senza stato civile. Appartiene alla mitologia. Vi sono canti con tre teste, giganti con un occhio solo, uomini mutati in cicale. Delle chimere vagano.

Gemito è pagano anche col segno della croce. Il suo futuro, la sua innocenza, le sue visioni sono pagane. Pagano è la sua immaginazione piena di modeste e di porge. La Pagna è la sua forma di fango arampanco, pagano il sangue che gli scorre nelle vene come quello di Bacco giovine. Lo vede inghiottito di pampini sui fondi corallini degli affreschi di Pompei o lo mette al cielo di Ercolano infilato alle corna del cervo. Lo vede in tutti questi paesaggi infocati e idilliaci inseguendo danzando l'ariete, lo vede saltare come il Satiro Ebbero nelle vortuose vespuglie, lo vede compagno di caccia di Orione, lo vede come Achille adolescente allievo del centauro Chirone.

La sua fantasia è attiva come quella degli scultori di Ercolano; dei satiri, dei fauni, delle delle silvestri, delle danzatrici, delle teste di filosofi epicurei, delle veneri salmastre, di tutti questi anneriti in cupidi da fantasia che prementemente giocano con l'acqua e il sole nel colmo splendore meridiano. Lavora anche lui per Dionysos. Il Dionysos di Gemito è napoletano, bevitore e fornicatore, maestro di nardere e di tarantella. Egli lo onora e lo glorifica come il sole in mezzo al mare. Come il grappolo in mezzo alla filaga. Modella gli stessi effusi campani che la pioggia di canere seppelli, l'ebreo che odora di capro, l'ebreo dai fianchi femminili e dell'occhio zin- garesco. La creta nelle sue mani si consuma anzi a raggiungere le più voluttuose modulazioni, quelle modulazioni articolate che fanno vibrare i piccoli corpi pagani di tanta intensa vitalità. Vitalità terrestre e animale. Scrive Savinio: «Sulla qualità vera dello spirito greco gli esteri hanno accumulato equivoci e falsità. Lo spirito greco è fatto meno di spiritualismo che di fisica animale. E molto più nell'asino che nell'ebreo, nella capra che nella canefora, nella acinma che nella partina; e questi tre mammiferi si accostano e confondono, per comporre la misteriosa essenza di Vincenzo Gemito». Savinio è il primo biografo di Gemito che non porta lutto. Della pagana danza, più bestia e metà dio. Velluto, tempestoso, coi capelli e la barba a piovra e la fronte irritata di Giove stringe nelle mani dalle asette di creta. Non può vedere la Piche di Caputo col cranio tagliato, senza chinarsi, in chioma della Piche di Caputo, come quella di Bacco, in cielo. Gemito rifà il marmo, modella il capro, la pectina, vi fonda il ferro caldo, un'ondulazione leggera, appena percettibile. La tinge d'oro verde. Modella il Narciso di Pompei e il Vaso che di Narciso ha le membra arancione e l'acervo profilo greco. Fa di Masto Cicio una testa di filosofo con la barba a canalone; Masto Cicio fratello di Seneca. E i pescatorelli, e gli aculei, e i giocatori come tutti figli di Dionysos. Gemito non ha niente a che vedere con il 900 napoletano; le esecuzioni realistiche dei Palizzi proseguono dai fiamminghi del '600, cervi e caprelli e molossi di Paolo De Vos, natura mor-

te alla Fyt col pelo maciullato di sangue; Morelli fa del cinematografico a colori; Toms il più gentile di tutti è di una delicatezza crepuscolare; Daboso oscilla tra i fumi di miele di Turner e i ventagli dipinti. A Napoli si fa un gran scialo di colore. È una verniciatura pittorica. Trionfa la macchia, il quadro storico, le vedute ammantate. Tutti dipingono pochi, disegnano. Lista, il secondo maestro di Gemito, scolpisce leoni per obelischi. Totomno — lega Mancini — primo amico di Vincenzo dipinge pizze napoletane. Ma è inutile cercare Gemito nell'alerna corrente di predecessori e contemporanei. Gemito è uno. Non ha programmi, non segue nessuna scuola; è un filosofo senza sistemi, uno scultore senza accademie, un uomo senza stato civile. Gemito è il genio vergine di Partenope. La tradizione di Gemito è il Museo Nazionale. È uccio anche lui da una pioggia di cenere. La tradizione di Gemito è Capri, è Ercolano, è Pompei. Sono tutti gli scultori anonimi della Campania ellenica che ornano di cavalli alati e di chimere e satiri templi e giardini, sono i focoli modellatori di Prigmo olimpico, gli inventori di una nuova scaturita di plastica, sono i ristretti romani delle tabelle realistiche, il tipo di dipintore di Paquio Proculo e sua moglie; Paquio Proculo potrebbe essere un suo modello, un modello antico più reale di tutti i realisti e naturalisti napoletani dell'800. Ha gli stessi occhi neri neri dei suoi pescatori, e una penezza di disegno e una stabilità plastica da oculari i maggiori strutturalisti antichi e moderni. Non so se Gemito abbia visto il ritratto di Paquio Proculo e sua moglie; ma tutti questi disegni raccolti da Achille Minozzi e custoditi con tanto amore da Ada Minozzi Limengio li ricordano; più che un incontro ottico è un fatto di sangue e di razza. L'idealizzazione greca ha subito attraverso Roma un'imprimatura virile, una cadenza più chiusa e tangibile. Il disegno di Gemito è tutto Gemito, è un fatto di sangue, di razza, di temperamento, procede a strati paralleli come la formazione delle conchiglie. È una forza della natura. Si svolge e avvolge come un gorgo; la linea madre definisce un argine entro il quale corrono le linee, e le linee, i contorni, le pieghe, ogni segno ha la sua radice. Correnti tumultuose, placide correnti che avanzano maestose e maestose, correnti che si infrangono e rigirano, più che e intricate e aggraviate, volti che si formano con la stessa omogeneità dei minerali, volti antichi e petti come la crosta terrestre, freschi volti vegetali che si ramificano e strombano di segni vaghi e leggendari. Ricerca manufatta e tenace dell'origine delle cose, amore e furore nel possederle, prodigialità nel dispensarle. Gemito è un fiume in piena che neanche la piazza riesce a seccare.

Eccoci davanti al quattrocento disegni della raccolta Minozzi. Il primo porta la data del 1888. Gemito ha sedici anni. Ha già modellato il Goccevero. Nel 1871 incontra i primi studi di nudo. Nudi all'impietù, nudi sconsigliati agli scogli, la forma è intuita con una rapidità folgorante. Modella nello stesso anno il Pescivortico. Narciso è diventato scupinato e lazzerone. Il corpo greco di Narciso è percorso da una risata napoletana. Prende tutto, è un guizzo. Gemito lo disegna sulla carta d'imbalsaggio, sui fogli del macellato, nel rovescio delle mappe geografiche; lo disegna tra le iscrizioni latine dei manoscritti del Seicento. Dove passa la mano di Gemito nasce un Narciso. Pescatorelli, zingarelli, zingarelli, anguille, dal l'occhio a mandorla velluto e capelluto, figli di nessuno, diadoletti pagani nati in una conchiglia; grovigli di segni neri, compatti, nodosi, fluenti; felicità di esprimere se stesso attraverso tutti questi muscoli assottigliati e tentacolari; Gemito ha l'età dei suoi modelli, ha la stessa pupilla incantata e penetrante. Li osserva con una cupidigia quasi animale, è paziente e irruente. Dipinge il segno senza spezzarlo, con una continuità che digiuna il respiro. E quanto più cresce più fresco e limido diventa. Certi appunti trattati con minuziosi segni a punta d'ago fanno pensare a quelli di Rembrandt, alle vecchie rattoppatrici di reti, ai fiori; ma è pura coincidenza. S'arricchisce di Gemito il più greco che olandese. Le sue zingare ravvolte di strecchi sono paludate come le stibille, pingolare scaglie ammantate da canefore, vesti scassate con pieghe e sbuffi su corpi potenti, accenti di piedi e mani piene come grossi frutti: Pompei, Rinascente; il barocco corpo di Michelangelo dei cantori della Sistina. Ritratti sapienti, violentati da una forma dolorosa. Sono i vecchi, vecchi, vecchi, sfocciati barbati; Masto Cicio che si lega le scarpe. Masto Cicio in tutte le pose; la moglie di Gemito, Anna, quella che i pittori napoletani chiamavano Consuela, la delica madonnucola. Diffidate che ci guarda languida da ogni angolo con l'occhio bruciato dalla tizia; e Giuseppina, la figlia di Gemito, e Carlo V. Alessandro, e lui stesso, Vincenzo, spaventato, semidormo che attende la pazzia per riposare un poco. Quattrocento disegni, una parte soltanto della sua vasta creazione. Ripose? No, lavorare ancora, lavorare ancora. Gemito è un fiume in piena che neanche la piazza riesce a seccare.

RAFFAELI CARRIERI



Qui sopra don Achille Minozzi, il raccapitolatore dei preziosi disegni di Gemito. - Al centro: la moglie di Gemito, che è pittura non meno che disegno. - In alto: un bel ritratto di Riccardo Scarpigoglio.



Ammirate questi tre disegni di Gamba. Ecco qui sopra, il pittore assieme alla Dufaud « che ci guarda languida da ogni angolo con l'occhio bruciato della tisi » e sotto a destra ancora la Dufaud in uno schizzo più antico, del '79. - Sotto, a sinistra è la « Zingera » sciala e ravvolta di stracci, dal viso pieno come un grosso frutto, disegnata con una straordinaria potenza in ogni particolare. Osservate, specialmente l'espressione del bambino, nonché la stupenda efficacia del bruciato e del piate della donna.





IL GIRO DEL MONDO DELLA VII DIVISIONE

La crociera di circumnavigazione del mondo della VII Divisione navale al comando dell'ammiraglio Somigli, iniziata il 5 del mese scorso prosegue brillantemente. La « Eugenio di Savoia », e la « Emanuele Filiberto Duca d'Aosta » costituiscono la più imponente forza navale che l'Italia abbia mai avuta destinata a portare il tricolore nel più lontano mare e nei più remoti continenti. Osservate in questo magnifico fotogramma dell'arrivo della « Eugenio di Savoia » a Santa Cruz di Tenerife. In alto è la veduta di Santa Cruz presa dal molo dove la bella Nave italiana è ormeggiata. In primo piano si vede la folla accorrere a festeggiare i nostri marinai. Qui sotto si vede la Nave mentre attracca alla banchina e la folla di via Battagione per le vie della città. A destra, in alto la Nave in manovra nel porto, e sotto la vista a bordo del Governatore generale di Santa Cruz.



QUELLO CHE CI INSEGNA UN SPETTACOLO SHAKESPEARIANO

UNA nuova Compagnia drammatica, quella del Teatro Eliseo, ha iniziato la sua vita, a Roma, con una commedia di Shakespeare: *La dodicesima notte*. Lo spettacolo è piaciuto oltre ogni dire, e da alcune sere si replica dinanzi a platee gemme di pubblico, che non lesina gli applausi. Gli onori di questo grande successo possono ripartirsi, nelle debite proporzioni, tra l'autore, il traduttore, il regista, gli interpreti e l'impresa: la quale ultima ha costituito in uno dei teatri più moderni ed eleganti d'Italia, un complesso che per numero e bontà di attori e proporzioni si differenzia non poco dalle altre compagnie, e non ha esitato a presentare questo complesso in uno spettacolo di ampio respiro, fuori consuetudini delle nostre platee, complicato e quanto mai ardito.

L'autore: non farà certo il torto ai lettori della « Illustrazione Italiana » di voler scoprire Shakespeare. Possiamo fare però insieme una opportuna constatazione: e cioè, che del sommo inglese per lunghi anni si sono rappresentate in Italia poche tragedie e pochissime commedie. I nostri attori non amano Shakespeare, e Shakespeare non è un « autore di caserma » — si diceva. E in omaggio a questo asserito, si preferiva imbandire la commedia borghese parigina e i sapientissimi pastiches dell'ebreo Bernstein. L'una e gli altri richiedevano minore impegno, minori responsabilità, minore intelligenza e minor spesa. Solo negli ultimi anni qualcuno ha mostrato di accorgersi che si poteva ancora « puntare » su Shakespeare, e gli esperimenti sono stati coronati da successo artistico e materiale. Ma si è rimasti alla fase sperimentale, sempre con mezzi adeguati e con un'adeguata comprensione di ciò che questo teatro è e deve risultare.

Il traduttore: per *La dodicesima notte* non ci si è valsi, questa volta, delle traduzioni del Carsino e del Rusconi, troppo antiche, spesso infedeli al testo, comunque poco « teatrali », e tantomeno degli arbitrari rifacimenti dovuti ai nostri maggiori attori che sulla fine dell'Ottocento e i primi del Novecento recitarono alla brava i più famosi drammi di Shakespeare. Si è voluto, per la Compagnia dell'Eliseo, una versione del testo nuova, e molto opportunamente si è ricorso ad un vero scrittore di teatro, a padre, a Cesare Vico Lodovico, la quale ha voluto dare alla commedia un linguaggio fedele al testo, ma tipicamente moderno. Non per traviare Shakespeare, come negli ultimi tempi spesso si è fatto in altri paesi: ma per trasporre il pensiero di lui nell'epoca nostra, da cui non si è mai distaccato, e da cui non si è mai voluto avere il suo spirito. E Cesare Vico Lodovico è riuscito a trasporre il tutto, tuttavia con quella lieve da qual'artista che egli è.

Il regista: na dodicesima notte aveva il suo bel fare. Da qualche tempo, soprattutto, abbiamo a volte sentito ripetere che il teatro di Shakespeare è talmente grande da poter essere recitato anche da dieci uomini. Errore mortale. L'opera shakespeariana, appunto perché « teatrale » al cento per cento, ha tutti gli attributi dello spettacolo, e come tale d'oggi non può che essere vista di una perfetta orchestrazione. E quando si tratti di commedia fantastica come il sogno di una notte di

mezzo estate, come *La tempesta* e come *La dodicesima notte*, dove la complicità vicenda è tutta avvolta di poesia e di lirismo, la loro interpretazione è affidata a tutto all'intelligenza e genialità del regista. Pietro Sharoff, coadiuvato dal giovane assistente O. Costa, dallo stesso traduttore Lodovico e, per la recitazione, da Ernesto Sabbatini, si è dimostrato un regista shakespeariano ben preparato, intelligente, geniale e ricco di risorse.

Gli interpreti: *La dodicesima notte* na richiedeva parecchi e di eccellenti, i quali sapessero navigare con la stessa sicurezza, con la stessa baldanza, con la stessa convinzione nel lirismo appassionato delle parti diciamo pure sentimentali e nella gagliarda comicità delle parti buffonesche, e sapessero passare dalle une alle altre con la coscienza del mirabile effetto dell'alternarsi così profondamente umano della spiritualità più esaltata con la più sanguigna e materiale e pur sempre fantasiosa realtà. Eccezzata Andriana Pagnani, gli attori dell'Eliseo erano tutti più o meno nuovi alla recitazione di Shakespeare. Tanto più meritorio è stato dunque il loro sforzo, se, ben guidati e consapevoli di quanto ad essi si richiedeva, con alto senso di responsabilità e di disciplina, mettendo ciascuno in gioco le proprie risorse, hanno saputo armoniosamente raggiungere la piena espressione di quell'idea interpretativa che ha guidato questa modernissima realizzazione della bella e bizzarra farsa del grande traduttore inglese. Indubbiamente, da principio gli attori dell'Eliseo si sono trovati di fronte a difficoltà non lievi. Ma i nomi dei personaggi in massima parte italiani, l'atmosfera italiana, petrecheggiana e carnascialesca, in cui la favola si snoda, e altri elementi devono aver contribuito a orien-



Qui sopra: Andriana Pagnani e Carlo Winch in una scena del terzo atto di « La dodicesima notte » di Shakespeare, rappresentata dalla Compagnia del Teatro Eliseo con la regia di Sharoff. — Al centro: una scena dell'ultimo atto. Rita Morelli nella parte della « Pupa » e dell'« Incolore » e « enclita Maria », alle prese con « Trubà » (Shakespeare) e con « Andros Malaficia » (l'attore Paolo Soppo)

tare la loro recitazione verso quella stessa bizzarra maniera in cui andarono famosi i nostri comici della commedia dell'arte. Fredda è la buona via, il loro successo è stato rapido e completo, e la loro fatica largamente premiata.

Vogliamo ora ricavare qualche deduzione da tutto questo? Il pubblico va poco a teatro, e quindi il teatro è in crisi. Verissimo. Ma si domandano mai, messa una mano sulla coscienza, i proprietari e imprenditori di sale, i capocomici, gli attori, perché il pubblico va poco a teatro? I primi vi risponderanno chiaro e tondo perché non ci sono quasi più grandi attori, e la Compagnia come mediocrità costituisce e scarse, e il loro repertorio è privo d'interesse e scadente. I capocomici non si mostreranno meno categorici nei dirvi che la colpa è in massima parte del male di spettacolo, in genere, fatta pochissime eccezioni, antiquate, assolutamente impari alle esigenze degli spettatori, i quali si sono ormai abituati alle comodità e al lusso delle sale cinematografiche; e in parte agli attori che hanno perduto il sacro fuoco dell'arte e non divenuti sperimentalmente ambiziosi. Questi, alla loro volta, rovesceranno la responsabilità agli industriali dello spettacolo, con argomenti analoghi a quelli sopra accennati, e ancora più sugli attori, che non sanno dare al teatro opere vive, o comunque tali da interessare le grandi masse.

Chi è nel vero? Chi ha ragione? Tutti quanti: impresari, capocomici, attori. E prima e più di tutti il pubblico. Dalle calunniosissime pubbliche opinioni drammatiche che dica qualche cosa, che sia aderente alla sua sensibilità, che si elevi insomma in un clima d'arte; messa in scena con intelligente e appropriato buon gusto e recitata a dovere, cioè con alto senso di rispetto, sia pure senza « mattatori »; e presentata in una sala dove sono trovati veramente a suo agio per visibilità, per acustica, per comodità di posti e per tutti quei fattori estetici che predispongono lo spettatore; in uno stato che potremmo chiamare quasi di grazia di fronte allo spettacolo, e vedrete il teatro affollarsi, e forse ancora più che nel passato, e ridivenire pieno di passione e vibrante di entusiasmi.

Se i grandi attori d'una volta sono ormai al transito — e i rimproveri come le critiche qui sono inutili — non vuol dire che non si possono formare oggi, con gli attori che abbiamo, delle buone armoniose Compagnie di complesso. Se con gli stessi elementi che sono entrati a far parte, delle 22 o 23 Compagnie di prova con dieci primarie di quest'anno si fosse data vita a sole 10 o 15 formazioni riunendo a quelle 4 o 5 che condurranno fatalmente una vita difficile e precaria, certo se ne sarebbero avvantaggiate le altre: artisticamente ed economicamente.

Rimane il grave problema del repertorio. Se le novità italiane, come quelle straniere del resto, scarseggiano — e qui si parla di novità che abbiano un significato, una risonanza artistica, che suscitino un interesse nel grande pubblico ed abbiano diritto di cittadinanza sui nostri palcosce-

nici, qualunque sia il loro genere — e nella nostra produzione della fine dell'Ottocento del principio del Novecento poco c'è da cavar fuori di buono e di curioso per le nostre platee, bisogna andare altrove e più lontano a cercare i lavori che possono mantenere in vita questo nostro teatro; o bisogna presentarci come si conviene.

Un mese addietro si riportò alla ribalta, in un teatro di Roma, la *Francesca da Rimini* di D'Annunzio, in una edizione mirabile sotto ogni aspetto: e per nel volte (disgraziatamente lo spettacolo non poté replicare) più il teatro fu gremito oltre ogni dire, ed ogni giorno altre centinaia e centinaia di spettatori fecero invece rissu davanti ai bottiglioni e all'ingresso del teatro. Qualcosa di analogo sta avvenendo da alcune sere all'Eliseo di Roma. *La dodicesima notte* di Shakespeare, Sale affollatissime e pubblico entusiasta e piacente. Dunque il modo di riportare il pubblico a teatro c'è, e c'è un pubblico che ama il teatro e per il teatro sa ancora fare del « tifo ». Tutto sta nel dargli lo spettacolo. Il giorno e potrebbe essere detto — in cui ogni nostra Compagnia primaria sarà in grado di presentare alle platee italiane almeno un paio di spettacoli come *La dodicesima notte* e la *Francesca da Rimini*, le sorti della nostra scena di prova muteranno rapidamente, e allora si potrà ragionevolmente in soffitta il vocabolo « crisi ».

Siguri impresari, capocomici, attori, registi, promotori sociali. Per quanto riguarda Shakespeare — e non è il solo autore a cui dovete rivolgere la vostra attenzione — egli può mettere a vostra disposizione quasi quaranta tra commedie, drammi e tragedie.

Il momento è forse migliore di quanto si crede. A rimandarci il pubblico a teatro ci pensa, oggi, anche il cinematografista.

MARIO CORSI

LA PERENNE GIOVINEZZA DI "CAVALLERIA"

Trent'anni il porta-bando, Pietro Mascagni difende le sue posizioni con quella baldanza un po' aggra e sicurezza di prelo livornese che gli abbiamo sempre conosciuta. È una vecchia querela che ha ancora fronte verdi e copiose, capaci di resistere al vento d'ogni polemica e battaglia. Col trascorrere del tempo l'uomo non ha mutato nemmeno le sue abitudini.

Sono le 5 del pomeriggio. Seduto davanti ad una piccola tavola, nella sala d'un albergo centrale di Roma, dove da parecchi anni ha preso quartiere, consuma il suo primo pasto, come sempre assai frugale e immutabile: spaghetti al pomodoro, della verdura, un po' di formaggio, un frutto, acqua e vino ghiacciati, d'estate e d'inverno. La carne non figura mai alla sua mensa. Il secondo pasto avrà luogo dopo la mezzanotte, più sobrio di questo, tra una partita e l'altra di ascopone, che non so da quanti lustri costituisce — dopo la musica, s'intende — un'attività fondamentale, importantissima, nella vita dell'illustre Maestro. Sopponiamo imbutibile (Mascagni ammette che lo si possa discutere nel tempo della musica, ma non in quello dell'italianissimo gioco, in cui si proclama un autentico «asso») ogni notte, raggiunto al tavolo le ore piccole, con le carte in mano. E guai, se gli altri giocatori mostrano debolezza, commettono errori, e comunque non si mostrano giusti di averlo a compagno o ad avversarlo! La sua voce diventa allora aspra, tonante come quella di un Nume, per rompersi poi, invariabilmente, in una battuta pungente, arguta, salace. Mascagni non dimentica le sue origini di livornese sparito, bizzoso e beffardo.

— Lo scopone — afferma con serietà e convinzione — è una scienza ad usarle. Si è visto nel recente torneo di San Remo, che lo ha presieduto e diretto: non vi dico con quanta felicità. Ci son voluti i cento occhi di Argo, anche perché nello scopone, come nel teatro, ci sono i trucchi ed io ho dovuto sventarne non pochi tra certi concorrenti d'ambo i sessi, specie riverischi. Tra tutti e la fine della gara poi ho dovuto fare una corsa in Olimpia, per dirigere in due città, la Cavalleria rusticana.

— Un'altra bella fatica!

— Ci sono abituato. Lo scopone rende scontento: ma la musica continua a fare di me un commesso viaggiatore. Sono tornato ieri da Udine, dove ho diretto, naturalmente, la Cavalleria Rusticana.

— E alle vostre opere, Maestro, quando lavorate?

— Quali opere?

— La due nuove, annunciate per il 1930 e il 1942.

— Favole di qualche mio amico giornalista. Non scrivendo nessuna opera nuova, e non scrivendo più.

Se i teatri italiani hanno voglia di rappresentare qualcosa di mio, possono scegliere tra le 15 opere che io ho composto in più di mezzo secolo di lavoro. Perché sono un compositore, e non un musicista, perché — dalle scene italiane e qualunque, come Parina (l'unica opera per cui d'Annunzio abbia scritto appositamente un libretto) è ancora nuova in tutte le nostre maggiori città, Milano eccitata. I soprintendenti dei grandi teatri d'impresari si ricordano solo — per ragioni di cassetta — della Cavalleria rusticana.

— Che sta per festeggiare i suoi cinquant'anni: robusti e rigogliosi, Maestro, come i vostri ascoltatori d'oggi.

Oh, tre poche settimane ricorrono giusto mezzo secolo dal giorno, o più esattamente dalla notte, poiché fin da allora era stato notato di cui composi le prime pagine di questo spartito.

In quali circostanze e come compose questa italianissima opera Pietro Mascagni narrò in un curioso divertente articolo apparso nel 1892, in un numero del battagliero settimanale, il *Fanfulla dei Domestici*, che lo sono riuscito a ritrovare e che mostro al musicista. Mascagni guarda con curiosità il foglio ingiallito e scorre lo scritto che quasi non ricordava più. Vale la pena di riportare qualche passo di quelle « sue note non musicali », integrandole con altre notizie di fonte documentaria.

Un vecchio livornese che conosce Mascagni giovinetto, quando ancora aveva dei timidi baffetti, ai quali faceva riscontro qualche abbondantissima chiazza che gli rimase fedele fino a poco tempo addietro, mi ha raccontato che il bravo « Pietro » — nato nell'industria città marinara il 7 dicembre 1858 — si dava già qualche aria di musicista fin da ragazzo; e ne aveva il diritto. A dieci anni aveva composto la scuola del maestro Fraile, un Kirie a tre voci a tredici anni uno dei migliori allievi del maestro Soffredini, e a diciannove faceva scrivere da Amilcare Ponchielli al Soffredini: « Mascagni sarà il maestro che brillerà fra tanti ». Ma quando dopo un anno, il bravo « Pietro » — era — il padre del giovane a lasciargli continuare gli studi musicali? Quello ripeteva: « Mio padre faceva il pane; lo faccio il pane e mio figlio deve fare il pane anche lui! ». Il padre del maestro — era — un Kirie a tre voci a tredici anni uno dei migliori allievi del maestro Soffredini, e a diciannove faceva scrivere da Amilcare Ponchielli al Soffredini: « Mascagni sarà il maestro che brillerà fra tanti ». Ma quando dopo un anno, il bravo « Pietro » — era — il padre del giovane a lasciargli continuare gli studi musicali? Quello ripeteva: « Mio padre faceva il pane; lo faccio il pane e mio figlio deve fare il pane anche lui! ».

Nel Conservatorio di Milano Mascagni rimase dall'81 all'84. Qui poteva scrivere musica, ma lo confessò nella sua nota autobiografica — era un biglione e scriveva nello stesso tempo una smania d'indipendenza ed una bramosia di correre il mondo. « Nel vivere a lungo a bottega », egli scriveva, « ho imparato che spargimi, mi faceva concepire progetti uno più pazzo dell'altro. Poi, lo spettacolo delle vanità altrui, e di tante nullità che valevano pressa poco la mia, m'indusse ad abbandonare il Conservatorio, e ad accettare la scrittura di direttore istituito in una Com-



pagnia di operette che andava, per un breve corso di rappresentazioni, a Cremona. Era la Compagnia di un tal Forlì, il quale aveva pattuito di darsi 5 lire al giorno, e me la dava con una irregolarità un po' capricciosa, ma facendo, prima o poi, sempre onore a' miei impegni ».

Cominciò, allora, quella sua vita nomade, avventurosa attraverso città, grandi e piccole, « che durò con sacrifici infiniti fino agli ultimi giorni del 1885, fin quando cioè arrivò con la Compagnia di operette Maresca a Cerignola. Guadagnava 10 lire al giorno, sufficienti per vivere lui e sua moglie. « Ma quella vita strapazzosa, quel trovarmi in mezzo a un ambiente di ripicci, di gelosie e di pettegolezzi, mi tolsero la voglia di continuare. Suonavo discretamente il pianoforte e mi sentivo inclinato a insegnare agli altri, per una certa facilità comunicativa datami dalla natura ». Decise di lasciare la Compagnia e di fermarsi in quella cittadina. Ma il musicista Maresca lo venne a sapere, si arrabbiò, ne nascque un diverbio e, a quel punto, Maresca si ritirò. « Ho poi guardato quello stragittivo sistema di persuadere la gente a rimborsare un contratto » osserva Mascagni nei suoi ricordi. E perciò, architettò il suo bravo piano di evasione. La sera dell'ultima recita a Cerignola, Mascagni, nascosto che ebbe nella casa d'un amico il proprio baulo e una valigia in cui stava un prezioso manoscritto, quello del *Refletto*, a spettacolo finito, si dileguò sopra un calafate in campagna, e si nascose nella casa di alcuni contadini. Seppoi poi che Maresca l'aveva affannosamente ricercato da per tutto, ed era corso alla casa di Mascagni, con la speranza di trovarvi la valigia e d'impossessarsi del manoscritto del *Refletto*, convinto di riacquistare con quello spartito il fuggiasco. Ma ogni ricerca fu vana.

Scomparso il « perloso Maresca », il Maestro fece ritorno a Cerignola e cominciò a dare lezioni di pianoforte. Ma i guadagni furono magri; e così quando il giorno il Sindaco del luogo gli chiese se era in grado di dirigere una scuola orchestrale e di insegnare diversi strumenti, senza esitare rispose affermativamente. Ebbe dunque l'incarico, e poiché quegli strumenti non li sapeva suonare, a furia di agrobio si mise a imparare, dal contrabbasso all'arpa, e dopo sei mesi si convinse di non aver rubato le 100 lire mensili assegnategli sul bilancio comunale.

Frattanto lavorava al *Refletto* e cominciava a pensare alla Cavalleria rusticana. Il bandito di Verga lo affascinava. Chiese a due suoi concittadini e amici, il Targioni-Tozzetti e il Mannaci, di ricavarne un libretto. Ma quelli non vollero saperne. Proprio in quel momento la Casa Sazongno aveva mandato un concorso per un melodramma in un atto. Mascagni tornò all'assalto presso il Targioni-Tozzetti, e finalmente riuscì ad ottenere una promessa. Mentre aspettava il libretto si mise a pensare al finale. « Quali! Quali! ammazza! compra l'aridità! » — racconta il Maestro — ma lo sentivo rifulgere negli orecchi; ma non vedevo possibilità di uscire se non trovavo la frase e gli accordi orchestrali ultimi che destassero una forte impressione. Come andasse non so; ma il finale mi balenò, a un tratto, nella mente, una mattina, sulla strada di Cesena, mentre andavo a far lezione... Quando poi mi esplicitò con la porta il primo coro del *Refletto*, dissi, tutto contento, a mia moglie: « Oggi bisognerà fare una grossa spesa... Che spesa? — Una veglia... Per che farli? — Per alzarmi domani avanti giorno e cominciare a scrivere Cavalleria rusticana... ».

Quella spesa voleva dire una profonda alterazione nel bilancio del mese; ma mi fu concessa senza difficoltà. Spendemmo 9 lire. Prima d'andare a letto, carcai la veglia; ma per quella volta non servì a nulla, perché durante la notte (eravamo al 3 febbraio 1886) e precisamente alle 3, nacque il primo foglio musicale. Mantenni però la promessa fatta a me stesso, e quella mattina cominciai a scrivere il primo coro di Cavalleria rusticana.

Poi, come andassero le cose, è risaputo. Irritata la partitura alla Commissione del Concorso Sazongno, Mascagni non ebbe più speranza nella vittoria e per un momento fu tentato di ritirare il copione, onde evitare l'umiliazione di una bocciatura. A risarcitore fu Giacomo Puccini. Improvvisamente, si seppe che l'opera era riuscita vincitrice del Concorso e che sarebbe stata rappresentata con altre due prescelte anch'esse nel medesimo concorso: *Loibba* del maestro Spina e *Radello* del maestro Perrelli. Spettava al pubblico del Teatro Costanzi di Roma giudicare quale fosse la migliore. La rappresentazione ebbe luogo il 1° maggio del 1890, sotto la direzione del maestro Mignone, interprete principale lo Stagno e la Bellonici. Fu un trionfo. L'indomani Pietro Mascagni era celebre e non ebbe più bisogno di suonare il piano e il contrabbasso a Cerignola.

Poi è venuta un'altra dozzina di opere, alcune delle quali l'illustre compositore ed oggi Accademico d'Italia si rammarica di non veder più spesso alle nostre ribalte. Ma la gloria di Pietro Mascagni è ora un'autentica gloria italiana, che il mondo intero ammira; e con la sua musica il nostro teatro lirico ha ripreso, sulle ali della melodia, la grande strada tracciata dal genio immenso di Giuseppe Verdi.

Settantacinque anni — una lunga e operosa estenza, dunque, — bene spesi.

DON MARZIO



INCOMPRENSIBILE CUORE

Romanzo di
CAROLA
PROSPERI

Disegni di
BRUNETTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Per il giovane Bruno il cambiamento di casa nel quale il romanzo comincia è motivo di profonda angoscia. La sua famiglia è andata in miseria per colpa del padre, un maestro delle vacanze che ha sperperato tempo e denaro attorno alla sua misteriosa ricerca. La madre è morta. Adesso chi regge il timone in questa famiglia miserabile è una sua sorella, assennata, condotta dalle sordide mance di prima dove egli vivrà nella più dolorosa disaffezione con Enrico, una spionistica sua cugina di casa. Svegliato per la prima volta nella sua casa nuova, Bruno incontra subito la bicicletta e corre a trovare Enrico che lo accoglie commosso e gli offre assistenza e aiuto. Ma, all'improvviso, il giovane non resiste alla tentazione di andare nella sua casa di prima, dove i suoi inquilini stanno disponendo i propri mobili. Così lo ha conosciuto di persona, una ragazza cordiale e allegria, che otto giorni dopo si è trovata nella sua casa in attesa. Una nuova corrente di simpatia si stabilisce fra Bruno e Vera, anche Bruno si affeziona da Enrico a poco a poco, tutto preso dall'amore per Vera, con la quale era in incontro in una cameretta di uno studente suo amico che gliela presta per l'occasione. La famiglia di Vera vive fra i debiti e i guai e quasi del padre, uomo astioso, presuntuoso e stravagante che ha dilapidato la sua posizione.

VI — Non posso...
— E che hai paura di lui, sciocco che sei!
Sì, certo aveva paura di lui. E che ne sapevano gli altri delle collere cieche, paurose, di quell'uomo, che aguzzavano la casa e facevano fremere tutti come davanti a un ciclone che non si poteva frenare?
— Sei diventata una pecora, ecco tutto!... E quando non ti rimarranno più che le briciole del tuo patrimonio e della tua dote, quando lui avrà finito di cambiare impieghi e di disprezzare posti anche troppo buoni, quando non ci sarà più un cane che lo voglia, quando avrete venduto i gioielli e i mobili migliori? Credi che ci vorrà molto tempo prima di arrivare a quel punto?..
No, ella sapeva che non ci sarebbe voluto molto tempo. E quando furono arrivati a quel punto, i parenti di lei, specie la ricca zia Onoria, avevano voltato loro le spalle.
— Sei troppo stupida, Edvige!.. Adesso te la caverai come potrai, te e le bambine!..
Infatti, se la cavavano come potevano. Lei dava qualche lezione di piano, una maserica neanche da guadagnarsi i guanti e le veltre, ogni tanto. Vera trovava qualche impiego, per qualche mese. Giulia lo stesso. Ma poi lo perdevano, perché non erano capaci a nulla. Spesso cambiavano alloggio, perché non potevano pagar la pigione e gli ucieri che venivano a pigionare qualche cosa, ogni tanto, le conoscevano benissimo ormai e si intrattenevano amichevolmente con le ragazze. Dopo tutto la vita sarebbe stata ancora piacevole, senza la severità del padre e il suo rigore sempre crescente, in fatto di educazione e di morale. Non c'era padre più prediletto e minaccioso di lui... Era anche vero che le ragazze non se ne lasciavano impressionare. Come schiave avvezze a una tirannia e col bisogno di cedere senza discutere, ogni loro attitudine era tesa a ingannare, piegandosi a fingere e a mentire, ogni volta che si presentava un'occasione di scappar tra le maglie di quella rete che si stringeva intorno a loro..
— Raimondo, il caffè!..
Ora, finito il pasto, la signora Edvige serviva il caffè al marito, con la stessa grazia con cui, da ragazza, serviva il tè agli invitati di casa sua. Poi si mise al piano.
Seduto solennemente su di una poltrona, fumando il sigaro, il signor Raimondo ascoltava la moglie suonare Chopin e Giulia stava lì, docile, a seguire le pagine. Così tutte le sere, gravemente, come l'uomo severo e giusto, persuaso di essere il migliore dei padri e dei padri. A un certo punto, come sempre, si alzò.
— Vedo a fare due passi.

Moglie e figlia tesero l'orecchio ad ascoltare il tonfo della porta poi Giulia corse in cucina a fare il chissà con la servetta, e la signora Edvige si avviò alla camera di Vera.
— Al buio?
Sdraiata sul letto. Vera implorì con voce sonnecchiata
— Ti prego, mamma, non accendere!
— Vuoi dormire?.. Ti lascio subito
— No, mamma, devi restare, invece. Ti voglio parlare
La signora corse e tentò una seggiola, la trascinò vicino al letto, poi allungò la mano sfiorando la fronte della figlia
— Non hai mica la febbre?
— Marché!
— E allora perché non hai mangiato?..
— Così Senza fame
Madre e figlia stettero un poco in silenzio. Giungeva loro fioco, l'eco delle risate di Giulia, tutto sembrava normale, come al solito, tuttavia la signora Edvige sentiva nella figlia un'agitazione repressa, singolare, misteriosa, che la turbava
A un tratto Vera sollevò un poco il capo, vi incrociò le mani sotto, e si decise a parlare.
— Mamma, credi che sarebbe così affatto impossibile prendere in casa...
— Chi mai?... Che dici, Vera?.. Sei pazzo? Chi vuoi che prendiamo in casa, noi?
— Se mi sposassi
— Vera... Sposarti... Non pensi a papà?
— E che?... Non dovrò mai sposarmi perché c'è papà?..
— Non dico questo... Ma tu sai le sue idee. Bisogna che, per sposarti, il tuo pretendente si rivolga a lui, gli chiedi la tua mano. E poi si vedrà, se è di suo gradimento..
— Sì, è vero?... E papà si informerà se il pretendente ha un buon patrimonio, una magnifica posizione...
— Si sollevò a sedere, fece saluti e inchini col capo a un essere immaginario, sfocò una risatina
— Oh, bisogna essere prudenti, signor mio, quando si vuol formare una famiglia. Che diamine!.. Bisogna avere ben chiaro, ben spicato, un senso di responsabilità, distinguere, re-spon-sa-bi-li-tà!.. Un patrimonio, intanto ci vuole, per avere le spalle al sicuro, inoltre una buona posizione solida, redditizia, onorevole, è necessaria, perché il lavoro è indispensabile a ogni uomo, e tanto più a un capo di famiglia. Inoltre, giovanotto, siete voi certo di godere di una perfetta

altate? Il vostro signor padre dovrebbe venire ad abboccare con me, bisogna che vediamo le cose nei giusti rapporti.

Stoppa a ridere e torna a gettarti giù, sul giacinale.

Vera?

Non è così che parla quel lungo stampale che è papà, nei momenti solenni? Non c'è da scherzare con papà.

No, mamma, e poiché zia Onoria ha scritto presso se non sarebbe meglio andarsi a metterli in ginocchio davanti alla zia piuttosto di mettersi in ginocchio davanti a papà.

La signora Edvige gettate e si tiene pronta a piangere. Il cuore le batteva nel petto come un uccello sventolato.

Vera, dimmi che...

La figlia tace, e per un poco poi dice con un tono quasi trascurato.

Un ragazzo.

Un ragazzo o?

— Sì, quel ragazzo che stava qui, e che un giorno venne a cercare le dispense dimenticate.

— Magro, malcosto... Oh Vera, mi sembra la stessa imprudente! Lei certo cretino con lui! Non hai cretino col tuo quel Bob Garcia che poi non manifestò nessuna intenzione di sposare?

— Oh, Bob scartare, Era ricco lui. Del resto Bob garbato anche.

— E con Giulietto Boniv, che ti fece poi perdere quel buon impiego che avevi?

— Buon impiego... Quando mai lo ho avuto un buon impiego?

— Tu sei imprudente e ti getti nei guai senza pensarci.

Vera, mi hai sorriso con disprezzo.

— Nei guai? Ma è la vita, mamma, la vita che lo voglio vivere che tu temi tanto. Divertirti, andar fuori, non mica ammorire come vorrebbe che facesse papà. Incontrare gente, intrattenere amicizia corteggiata.

— Ma con un ragazzo così povero.

— Sì è subito innamorato di me... Troppo innamorato mi ha... Come dire? Travolta... Io mi proponevo di dividermi... Lui ha preso fuoco sul serio. E così, con mia zia bruciata anche.

Vera?

— Sì di quella stanza buia un lungo silenzio pieno di ansietà e di sospiri siliati. Poi la madre, stando la mano all'improvviso, accese la luce. Vera gettò un grido e guardò il suo viso sconvolto.

— Che idee, mamma! La luce mi fa male agli occhi, lo sai?

— Ma io ho bisogno di vederti in faccia. Vera! Quel che mi hai detto mi ha scatenato addosso una tale paura... Non mi dir nulla?

Vera si teneva il forelletto nella bocca se lo cacciò fra i denti, come se volesse morderlo per gioco, infilò sopra gli occhi, guardò la madre, e fece di sì col capo.

— Sì. E quello che tu pensai mamma.

La madre si cacciò le mani nei capelli.

Genù? Tu padre?

Ebbene mio padre.

— Ci ammazzerà. Vera, tu sai com'è?

— Ebbene, lasciami andare dalla zia Onoria.

— Tu non sai quel che ti dice Dalla zia Onoria!... Là dove tutti la conoscono e la vorranno come una specie di santa. Uno scandalo simile, impossibile. La zia Onoria.

— Ebbene è appunto in questi casi che le ante possono mostrare la loro santità. Non scherzare. E lui ti stuperebbe.

— Ma innanzitutto Figurat! Non domanda altro. Sono piuttosto io che mi domando.

— Non domandarti nulla. Sei veramente sciala di lui?

La voce di Vera piena di tranquillo orgoglio, risuonò senza una sfumatura di disprezzo.

— Di lui faccio quello che voglio.

— Allora smontalo, e va a stare con lui. Non c'è altro da fare. Tu padre si sfogherà solo su me.

— Sta con tua zia e sara che non mi lascerete certo passare la voglia di casa. E lui come lui non ha un centesimo.

Be! Mafarà?

Se venisse a battervi qui, invece le cose potrebbero procedere abbastanza facilmente. Vogli di lavorare ne ha, aiuterebbe anche voi, almeno nel primi tempi poi.

— Oh, Vera, come hai potuto tu, così fine, astiosa, con un ragazzo così povero, esser sfornito di mezzi e di possibilità? Avresti potuto fare un buon incontro, trovare un giovane ricco, diacene che ti facesse far bella figura, che ti offrissi veramente un avvenire sicuro. Perché scherzare così con la vita? Perché immaginare che non si arriva più in tempo se non si consumano in fretta tutte le energie che ci sentiamo addosso quando si è giovani come te? Sono innocenti che tende l'amore. Anche, quando volte il ho raccontato, come ero stata presa in troppa per non aver dato retta al miel che vedevano chiaro, che vedevano giusto.

— Come dici te, non mi innanzi che tende l'amore.

— Disse questa parola con voce fredda, stanca. Poi si alzò male le gambe più del letto, la madre che sedeva di fianco, si alzò, finì in la seggioia e non aveva più in che mondo si fosse, nel vedere la figlia avviarsi cantellando alla toletta per riuascirsi sperò di aver capito male e che tutto fosse uno scherzo.

Vera, se hai il coraggio di contare.

— Oh mamma, smettila, con questi capricci. Non sono ancora morta, papà non mi ha ancora ammazzata.

— Non parlare così.

Ella si spazzolava i capelli con energia si passava il plumino della cipria sul viso.

— Vorrei andar fuori guardo, scappare, andare a ballare, correre in cerca.

— Di lui?.

Di lui o di altri, pur di andarmi a divertire. E adesso vado in cucina a vedere se c'è rimasto qualcosa da mangiare. M'è venuta una fame!.

Dono un momento al senti che le sue riante, di là, superavano quella di Giulia e della servetta; più acuta di tutte.

Al piano di sopra, quell'Onoria, Enrica si alzava da tavola cantellando anche lei.

— Alloggia Chica?

— Certo mamma, perché non dovrei esserlo?

La signora Vanna sospirò nascostamente. Aveva voluto dire: — Perché, se sei di buonumore, non mangi?

Ma non ne, perciò via i piatti in silenzio. Il dispose sul tavolo di cucina dove l'indomani la donna a mezzo servizio, che veniva ogni giorno, li avrebbe trovati. Era una buona donna, per quanto un poco lusingata, e sempre disposta a rientrare tutte le chiacchiere della portinaia agli ingulli del primo piano. Sticchezze, se non ne mangiava. Non andavano dicendo perfino di aver veduto quel ragazzo, la maggiore, la più sfacciatata, fuori, con Bruno? Bruno, figuriamoci un ragazzo così serio, così ammollo una specie di figliuolo suo, pel quale ella avrebbe fatto qualunque cosa? No, non era per vero, non era vero. Tuttavia sarebbe stato un disastro che quella chiacchiera giungesse all'orecchio di Enrica. Ella era così malandata da un po' di tempo in qua. Non mangiava quasi nulla, lavorava sempre e, in casa, s'occupava in un mutismo ostinato, malinconico, dal quale non era possibile sollevarla. Ma chiederle qualcosa non era prudente. Si

agitava, si offendeva doveva sta benissimo, si sfottava, come adesso, a cantellare.

Scorda di nuovo il sedotto alla scrivania, coi suoi scarafacci sotto gli occhi, il gonfiato sul lavoro, la fronte sulla mano.

— Digli al lavoro, Chica?

La voce di lei, dolente, prese quasi un tono straziato.

— Ma, mamma, se non lavoro, cosa vuoi che faccia?

— Cara, non dico nulla, è per tuo bene. Infine, dovresti risparmiarti di più, l'avvocato non pretendere mica.

— L'avvocato non pretende nulla.

— E allora, Vuoi che ucciamo?

— Sono stanca, mamma.

— Sai sempre stanca, questo non è naturale.

— Lavoro tutto il giorno, ma non faccio niente.

— Non siamo nella necessità che tu faccia questo.

A un tratto, un impeto irrefrenabile di collera fece battere il cuore della signora Vanna precipitando, un'onda di rossore le invase il viso, il collo, un lampo le si accese negli occhi.

— Io dico che questo non è il modo di fare.

— Mamma.

— Oh! lo sai di chi voglio parlare... Non di te, tesoro mio, ma di lui, che non si fa più vedere.

— Lascia, mamma. Mi scrive pure, ogni tanto.

— Ti scrive. Bello, sfornito. Ti scrive!.. Ma da quando in qua è necessario scriverti quando si sta nella stessa città e con un tragitto in tram che non è nemmeno un viaggio, si può venire per lo meno due volte al giorno a trovarci, a vederti a dritti qualcosa. Un tempo era sempre qui, considerava questa casa come la sua, gli mangiava, gli dormiva, era l'unico posto in cui si sentisse felice.

Adesso?

Ma da che, lo ho fede in lui, Mamma!

— Pannini il piacere... Non c'è lavoro al mondo che impedisca a un uomo di correre, e si può trovare la sua fidanzata. Già lo al tuo posto sarei andata a casa sua, sarei entrata là dentro, avrei voluto chiarire le cose, vederlo magari una volta per tutte. Mi senti?.. gli avrei chiesto. Se mi ami, bene, passiamoli con lui.

Stipergando volgendo il capo verso di lei, vide il viso di Enrica coperto di lacrime silenziose, si sentì morire.

— Oh bimba mia. Perdonami.

Vera?

Enrica si asciugò in fretta le lacrime, inghiottì l'amarezza che le faceva nodi alla gola.

— Vedi, mamma, non ho bisogno di chiedergli nulla. La questione non è di essere se mi ama o no, poiché sono io che lo amo.

— Sì cara, ci hai ragione.

La madre chinò il capo, tornò in cucina.

V?

L'inverno era rude, eccezionalmente rigido.

Ogni tanto la signora Lucilla, accigliata, sicura e investivamente corrucciata, per tutte le fanelle e polti che aveva addosso, indossava ancora, sopra il resto, una vecchia mantovola da soldato che aveva servito a suo cognato in guerra, e andava a scattare le protette di legno e carbone ammucchiato nel magazzino dove lavorava, ormai inoperosi, gli strumenti dell'inventore. Ella guardava intorno, con un'espressione di scoraggiamento e di perplessità, del tutto nuova in lei, poi, attraversava il cortile umido e grigio. Ce ne sarebbe voluto del tempo prima di vederla la terra rinverdire, gonfiarsi, feconda, e procurare a lei quei verdi erbaggi e quei fiori di cui si sentiva tanto avida e bisognosa. Aveva una specie di delusione, come per un'attesa ingiustamente lunga, un bisogno di lamentarsi, di sfogarsi con qualcuno.

Ma con chi?.. In cucina il collo delle volpe Margherita non c'era; o stava chiusa nel suo stambuco freddo a fare chissà che, magari a scrivere una stentata lettera amorosa a qualche suo ballerino nuovo, o era filata alla barriera con il suo cum di qualche commo da fare; aveva la stessa quantità di pasticci e di relazioni.

Ma i bottegai diventavano con lei insistenti, allegri e loquaci. Nel suo angolo, Lorenzo sconsigliava. Aveva lo scialle sulle ginocchia, lo scaldino sotto i piedi.

Con la bocca semiaperta nel viso rimpicciolito, colorito della cera, non era neppure a guardarsi, perché la signora Lucilla distoglieva la faccia gli occhi di lui e andava nella sala, dove avevano appeso, alla parete, il ritratto di Mariangela l'unico che lei fosse rimasto, un quadro dipinto da un pittore sconosciuto. Aveva sulla tela la testina ravvolta con tanta cura, come lei sollevava, la divisa nel mezzo, le bande dei capelli oscure e morbide come due fascie di velluto, sulle orecchie, il collo, le spalle, le braccia candido sotto la camicetta di trina nera. Gli occhi grandi, profondi, dolorosi, le rassomigliavano più del resto, erano proprio i suoi occhi, quelli con cui aveva guardato i suoi cari, fino all'ultimo momento della vita.

Fera davanti a quel ritratto la signora Lucilla, con le spalle rannicchiata, non si capiva se ne il freddo o per la paura, le mani alla cintola, una sull'altra, con la punta delle dita di ogni mano ficcate nel polsino di lana dell'abito, guardava di sotto in sù, rifletteva la morte e la vita, e si diceva: «Vediamo, vediamo, che cosa dell'altro mondo?.. Sanno veramente quello che c'è stato, e quello che c'è ancora, nel cuore dei vivi?»

— Anche nel cuore della tua vecchia, della tua cattiva sorella?.. Ti faceva piangere, è vero, fin da bambina, perché mi vedeva brutta e nera vicino a te, e mi diceva: ti volevo bene.

La aveva voluto bene sempre, anche quando L'aveva appena cominciato a fre?

quantare la casa e Lucilla credeva fosse per una forza immensa, qualche volta saluava con la sua fronte tuttavia quell'olio una forza immensa, qualche volta salutava con la sua fronte tuttavia quell'olio una forza immensa, qualche volta salutava con la sua fronte tuttavia quell'olio una forza immensa.

Fera davanti a quel ritratto la signora Lucilla, con le spalle rannicchiata, non si capiva se ne il freddo o per la paura, le mani alla cintola, una sull'altra, con la punta delle dita di ogni mano ficcate nel polsino di lana dell'abito, guardava di sotto in sù, rifletteva la morte e la vita, e si diceva: «Vediamo, vediamo, che cosa dell'altro mondo?.. Sanno veramente quello che c'è stato, e quello che c'è ancora, nel cuore dei vivi?»

— Anche nel cuore della tua vecchia, della tua cattiva sorella?.. Ti faceva piangere, è vero, fin da bambina, perché mi vedeva brutta e nera vicino a te, e mi diceva: ti volevo bene.

La aveva voluto bene sempre, anche quando L'aveva appena cominciato a fre?

quantare la casa e Lucilla credeva fosse per una forza immensa, qualche volta salutava con la sua fronte tuttavia quell'olio una forza immensa, qualche volta salutava con la sua fronte tuttavia quell'olio una forza immensa, qualche volta salutava con la sua fronte tuttavia quell'olio una forza immensa.

Fera davanti a quel ritratto la signora Lucilla, con le spalle rannicchiata, non si capiva se ne il freddo o per la paura, le mani alla cintola, una sull'altra, con la punta delle dita di ogni mano ficcate nel polsino di lana dell'abito, guardava di sotto in sù, rifletteva la morte e la vita, e si diceva: «Vediamo, vediamo, che cosa dell'altro mondo?.. Sanno veramente quello che c'è stato, e quello che c'è ancora, nel cuore dei vivi?»

— Anche nel cuore della tua vecchia, della tua cattiva sorella?.. Ti faceva piangere, è vero, fin da bambina, perché mi vedeva brutta e nera vicino a te, e mi diceva: ti volevo bene.

La aveva voluto bene sempre, anche quando L'aveva appena cominciato a fre?

quantare la casa e Lucilla credeva fosse per una forza immensa, qualche volta salutava con la sua fronte tuttavia quell'olio una forza immensa, qualche volta salutava con la sua fronte tuttavia quell'olio una forza immensa, qualche volta salutava con la sua fronte tuttavia quell'olio una forza immensa.

Fera davanti a quel ritratto la signora Lucilla, con le spalle rannicchiata, non si capiva se ne il freddo o per la paura, le mani alla cintola, una sull'altra, con la punta delle dita di ogni mano ficcate nel polsino di lana dell'abito, guardava di sotto in sù, rifletteva la morte e la vita, e si diceva: «Vediamo, vediamo, che cosa dell'altro mondo?.. Sanno veramente quello che c'è stato, e quello che c'è ancora, nel cuore dei vivi?»

— Anche nel cuore della tua vecchia, della tua cattiva sorella?.. Ti faceva piangere, è vero, fin da bambina, perché mi vedeva brutta e nera vicino a te, e mi diceva: ti volevo bene.

La aveva voluto bene sempre, anche quando L'aveva appena cominciato a fre?

quantare la casa e Lucilla credeva fosse per una forza immensa, qualche volta salutava con la sua fronte tuttavia quell'olio una forza immensa, qualche volta salutava con la sua fronte tuttavia quell'olio una forza immensa, qualche volta salutava con la sua fronte tuttavia quell'olio una forza immensa.

Fera davanti a quel ritratto la signora Lucilla, con le spalle rannicchiata, non si capiva se ne il freddo o per la paura, le mani alla cintola, una sull'altra, con la punta delle dita di ogni mano ficcate nel polsino di lana dell'abito, guardava di sotto in sù, rifletteva la morte e la vita, e si diceva: «Vediamo, vediamo, che cosa dell'altro mondo?.. Sanno veramente quello che c'è stato, e quello che c'è ancora, nel cuore dei vivi?»

— Anche nel cuore della tua vecchia, della tua cattiva sorella?.. Ti faceva piangere, è vero, fin da bambina, perché mi vedeva brutta e nera vicino a te, e mi diceva: ti volevo bene.

La aveva voluto bene sempre, anche quando L'aveva appena cominciato a fre?

CAROLA PROSPERI

LE FORZE DELLA TERRA E LA TECNICA ALLA MOSTRA AUTARCHICA DEL MINERALE



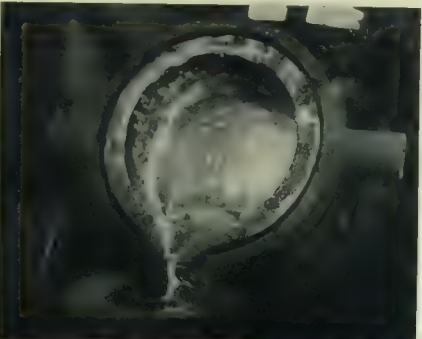
LE FORZE DELLA TERRA. — La teogonia e, più oltre nel tempo, i grandi cataclismi geologici onde la Terra ebbe origine, si fanno avanti al ricordo. Costituita la Terra una massa di materia liquida perché in fusione, e questa massa era avviluppata da un'atmosfera costituita dai corpi semplici di cui essa è ora composta, ma che in quel tempo per causa dell'altissima temperatura, erano allo stato gassoso. L'enorme calore impediva loro di combinarsi e di generare, per azioni e reazioni chimiche, nuove sostanze. Il volume ne era di gran lunga superiore a quello attuale e l'attuale pianeta costituiva con la sua luce un altro sole. Ma già la sua trasformazione si iniziava. Il raffreddamento, lentissimo senza dubbio, procedeva. Produceva il consolidamento della crosta, l'abiezione della sfera e questa prima e sottile corteccia fu piana, ma, via via che sotto l'azione dell'abbassamento di temperatura aumentava di spessore, la superficie diventò scabra e rugosa. Avvenne a questo punto che quanto prima era stato ossigeno ed idrogeno si consumò, abbandonando la temperatura, in vapori acqueo, e che questo, condensandosi al disotto del 360° e cioè alla temperatura che i fisici definiscono critica, si precipitò in formazioni sulla crosta, torbide della terra ad invadere le depressioni e le rughe. Qui giorno sesto una data memorabile nella storia del globo, perché da quell'istante la Terra si apriva alla vita di cui il suolo costituisce un elemento indispensabile. Trascorsero millenni di battaglie alternate fra la pioggia di acqua bollente e il suolo, che evaporandola, la respingeva in un'atmosfera assai diversa dalla presente, solcata da meteorie luminose e rotta da scariche elettriche pressoché continue. Contemporaneamente il fuoco interno sollevava la crosta della sfera su cui la vicenda alterna del raffreddamento e della calura scava nuovi e più profondi solchi. Allora, determinando un temporaneo equilibrio, l'acqua, la cui temperatura rimaneva tuttavia elevata, diede ai corpi semplici di cui il suolo era impregnato e ai ricchi di sodio e di calcio e che le molecole al contatto dell'acqua si trasformarono in cloruro di sodio e in solfati di magnesio. Contemporaneamente l'ossigeno ed il carbonio concorrevano a formare il carbonato di calcio.

Ma nel profondo del globo un crogiuolo incandescente creava e fucina alla materia. Concorrevano forze di pressione enorme, agivano come colossali magli le forze dei terremoti, dei tremendi cataclismi, dei sedimenti improvvisi, che modellavano rocce e materie in giacimenti o in filoni e trasformavano in combinazioni improvvise o lentissime, l'una nell'altra materia.

Questa, secondo l'ipotesi del La Place, l'origine della Terra. Ma non aveva riposato la crosta ormai solidificata: le grandi epoche geologiche le imprimevano nuovi aspetti, nuove caratteristiche. L'antichissima corteccia solida del globo era costituita di rocce cristalline aggregate e solidificate dal raffreddamento in modo da costituire lo scheletro della forma che si veniva componendo e chiudeva nel profondo grembo terrestre di materie nascenti e filoni metallici. Il granito, che fra tali rocce era la più frequente e notevole, affiorava in convulsi aggruppiamenti di punte e di cime, ma per le convulsioni successive del globo alle scabre rocce primitive si sovrapposero terreni di sedimenti, di composizione diversa, formati in epoche l'una dall'altra lontanissime, e che costituiscono ora i grandi fogli

di un libro in cui può leggersi la storia del nostro pianeta. I geologi hanno dato un nome speciale a ciascuno strato secondo la successione dei periodi in cui si sono venuti costituendo: dal brecciamiento all'alluvionale, attraverso il cambriano, il siluriano, il devoniano, il carbonifero, il permiano, il triassico, il giurassico, il cretaceo, il paleoceno, il supercretaceo. In ogni terreno di sedimenti, gli animali che vissero nell'epoca della formazione, lasciarono la propria impronta dopo la morte, cioè le rocce sono state i loro sepolcreti; ma vicino a noi, data l'ampiezza dei giacimenti, gli animali che vissero nell'epoca dei sedimenti, lasciarono la propria impronta in cui un clima temperato favoriva lo sviluppo della vita in tutte le sue forme. Là erano gli animali di grande taglia, le foreste immense; là fiorivano ed ogni stagione fiorì mostruosi e sotto una vegetazione paradossale si aggraviava da soli o in mandrie i colossi antiluviani, i mammuti, i dinosauri, i brontosauri, di cui gli elefanti, gli ippopotami e le giraffe non costituiscono che una sopravvivenza assai scarsamente rappresentativa. Un giorno questo mondo idilliaco e sereno dove la vicenda delle stagioni regolava il freddo e il caldo in tal modo che i cicli vegetali si svolgevano con una produzione senza sosta, che anticipò il cataclisma finale. E fu la fuga delle bestie spaventate che cercavano un rifugio, scampare, bloccate, sterminate dal sommovimento che già si determinava. Quanta furia. Scandevano con rumori aspri e terribili i giacimenti in una immensa dispendiosa vanga o lo stesso spaventoso boato, in una atmosfera di apocalisse. Inorriditi animali e forze degli uomini, si sovrappose l'inscrutabile stretta che serrava le foreste e travolgendo le costringeva nella vicenda stessa della Terra. Fu questo forse un cataclisma di proporzioni più vaste che non quello prodotto sul nostro pianeta dal distaccarsi di una grande massa che protetta dalla forza centrifuga lontana dall'asse terrestre, andò a costituire la luna. Nello spazio rimasto agglomerò, si dice che fosse prima l'Atlantide, a creare il favoloso diluvio universale. Dobbiamo a questi cataclismi e a queste insignificanti delle epoche geologiche quel archivio ove si costituiscono le ricchezze e insieme i documenti per la ricostruzione della Terra.

Questa custodia segretamente il mistero delle epoche e gli uomini compiono a ritroso quello la natura ha determinato nel corso dei millenni, intente a scoprire negli elementi primitivi quanto è stato felicemente compenso.



La produzione dell'attinente nell'autarchia dei metalli (foto il primo posto e trova la più vasta applicazione. Ecco qui una celata da un crogiolo in una inesperta. In alto: i minatori di Montevicchio nella pabbò del pozzo di estrazione.

Il grande gioco della conquista umana può forse riassumersi in ciò. Si ritorna alle sostanze primordiali, riconducendosi agli elementi quali risultavano in uno stato primitivo, ma domandando tuttavia le quantità con la misura dell'umano bisogno e, creando d'altra parte nuove ed ardite combinazioni, meglio rispondenti all'uso che si vuol fare delle risorse terrestri. Scavatori lavorano i piccoli uomini. Sono come il tarlo roditori che penetra la fibra segreta o, a chi voglia vederla con spirito eroico, spavaldo come i titani che fuciano le grandi energie segrete e asseriscono alla loro lontanità la forza selvaggia. Esiste un mito dell'uomo, ma più misie uno spirito indomito, che, quanto più mette a contatto i mortali con le forze della natura, maggiormente ne esalta l'intraprendenza e il valore. E se la Mostra del Minerale non avesse altri meriti, avrebbe pur sempre quello di mettere i visitatori in contatto con l'azione, ad uno stesso tempo geniale ed eroica, che gli speleologi compiono, di svelare loro procedimenti di conquista della materia che sono leguani dalla conoscenza comune di introspetti, più pure a mezzo di fittizi simulacri riproduttivi della realtà, nel regno dove dominano le forze oscure della Terra.

Sono queste di natura assai diversa. Sembra che la Terra voglia difendere i segreti e i tesori che custodisce nelle sue viscere. Oppone quindi la durezza delle sue rocce, distribuisce le materie minerarie in filoni dall'andamento capriccioso, dissimula l'esistenza vera del minerale in forme ingannatrici, dispone lagli atterrismi come ostacoli all'avanzamento dei minatori nelle galeries, talvolta fra uno strato compatto ed un altro di viva roccia, pone sedimenti friabili che minacciano di franare sul cammino degli uomini e così come nella leggenda saga dei Nibelunghi a custodia dell'Oro del Reno era messo il drago, mette a custodia della ricchezza intera della terra, fatale e terribile, il griffone.

Vi sono altre forze ancora. Nell'aria si compongono le acque a costituire i corsi dei fiumi, i laghi, i ghiacciai; talvolta si aprono nella terra falle donde escono formazioni gassose, ma nel basso e nel buio altre energie si manifestano in stato d'inerzia o con potenti pressioni sulle pareti dei pozzi costituiscono la custodia. Sono i corsi d'acqua sotterranei, i vasti giacimenti di petrolio, le condensazioni dei gas, nell'abbraccio di ghiocini e di alberi sotto pressioni spossate, le fossilizzazioni degli alberi nei carboni e nelle ligniti.

Forse avverse e tuttavia dominabili, della Terra. L'uomo le ha asservite o le sfrutta. Dalla violenza dell'acqua di superficie ha tratto energie che ora conduce a sua volontà lungo le canalizzazioni interminabili delle condutture ad alto potenziale; quanto giace negli stagni bui della profondità tra alla superficie della terra perché possa essere sfruttato come luce, calore, energia, carburante per i motori a scoppio; squarciando le pareti delle montagne ne ricava la magnificenza dei marmi che danno ricchezza e splendore all'esistenza; scava profondi pozzi, gallerie minacciosi per cercare il minerale onde potrà trarre gli stessi aggressivi che adoprerà contro la terra nella sua conquista e che daranno agli uomini mobilità sui mari e sui cieli, velocizzando il movimento su un globo che ci appare ad ogni giorno più ristretto.

La esistenza di queste forme antagonistiche e di questa conquista lenta è documentata dalle ricostruzioni di pozzi di miniera o di pozzi petroliferi, dalla riproduzione dei cunicoli con tutta la loro avventurosa vita nel passaggio fra strati compatti e strati friabili, nella continua minaccia dell'acqua o del gas esplosivi, con la difesa contro le emanazioni venefiche e contro gli infortuni, con la perfetta organizzazione delle lunghe cunicole in cui con moto continuo scendono e salgono ascensori così come circola il sangue in un corpo vivente, con la corsa dei correlli che si inseguono eguali, che si scombiano automaticamente, che si respingono dal loro posto nei montacarichi, che si rovesciano comandati da lontano e con le doppie gallerie l'una di avanzata e l'altra di scarico del materiale, e con i sistemi di respirazione per cui l'aria circola forzata e con le lampade dei minatori che segnano il percorso faticoso e che col loro bagliore illuminano volti di angeli, nel gran buio notturno delle miniere.

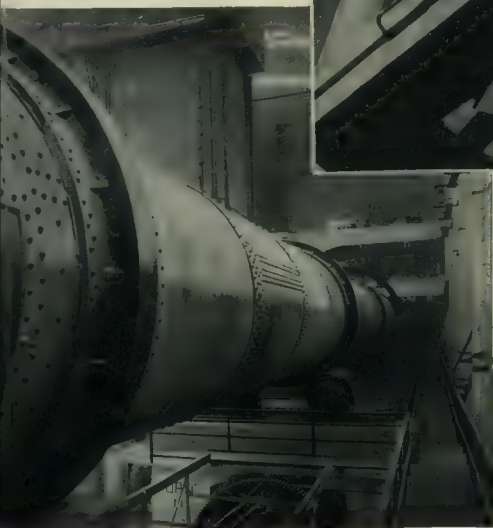
Lavorano, scavano, sondano, traferano gli uomini. I grandi trapani bucano la terra e portano sempre più profondo il morso dello scalpello, mentre col loro giro vorticoso gli allargatori preparano lo spazio che dovrà accogliere l'uno dopo l'altro innumerevoli elementi di tubi fino al raggiungimento delle più profonde falde petrolifere, giovandosi dell'aria compressa attaccano con le perforatrici gli strati resistenti oppure coi fioretti a grandi colpi di mazza preparano i forni per le mine, il cui scoppio dovrà travolgere pareti intere di minerali. E' un'opera asidua, tenace, che si svolge nelle profondità, cui fanno riscontro alle bocche dei pozzi le grandi armature che reggono i



Se anche l'uomo del tempo nostro non sa o non vuole più... Non malinconici eudecastici, per un amore o per un tramonto... rito, ma si sono altri nodi d'ispirazione più vibranti chiusi... più all'infinito, i conduttori d'alta tensione, le macchine che...



un cento della sua vita e dal suo lavoro si trova egualmente.
Le fonti di poesi sono oggi come ieri presenti al nostro spi-
ritto: la scienza e di una forma. Per il tempo nostro sono
la materia. L'arte di precisione sulla realtà più forte.



sistemi motori dei trapani, i grandi assi delle macchine, le piattaforme inclinate onde par-
te lo smodarsi continuo dei carrelli sulle funi delle teleferiche.

Sono i segni esterni del grande lavoro sotterraneo. E nelle viscere della terra le
forze oscure e terribili oppongono la resistenza passiva delle rocce, delle crete, delle
falde imbriferi con la loro durezza, il loro peso, la loro estensione quando non si sot-
tengono improvvisi cataclismi determinando l'orrenda tragedia delle pietre che frano,
delle acque che dilagano e, con lo scoppio improvviso del grisù, l'incendio della miniera.

LA VITTORIA DELL'UOMO. — Contro tali divieti della natura sta la volontà del-
l'uomo. Anzitutto — per quanto riguarda l'Italia — di Colui che guida le sorti di un
popolo e che ne indirizza il lavoro verso finalità nazionali ben definite. Si deve al
Duce il miracolo di questa ripresa di attività mineraria. Da troppo tempo vigeva l'abi-
tudine di importare dall'estero tutto quanto fosse di difficile ricupero nel suolo natio-
nale. Da troppo tempo aleggiava la leggenda di un'Italia priva di materie minerarie
e questo nel confronto di altre nazioni privilegiate poteva anche apparire vero, ma lo
era soprattutto in rapporto ad una tecnica arretrata, mentre le ultime conquiste della
chimica hanno trasformato i sistemi di produzione ed hanno offerto la possibilità di
utilizzazioni impensate anche in quelle materie che venivano considerate senza valore
industriale.

Sulle bocche dei pozzi che nella mostra simulano quelli veri nei quali il Duce è
sceso da minatore fra minatori, hanno luogo i più impensati colloqui. La preoccupa-
zione è sempre quella di un raggiungimento autarchico. I risultati vengono sempre con-
siderati in rapporto di una liberazione dell'Italia dal servaggio straniero e però quanto
più interessa è la genialità con la quale vengono corrette le ingiustizie della sorte o
della natura. Si afferma che Napoleone vincesse le sue battaglie soprattutto per la
conoscenza personale e diretta che aveva dei comandi delle sue truppe. Si afferma
che egli conformasse talvolta la sua strategia alle particolari qualità di qualcuno dei
suoi comandanti. Nella battaglia industriale il Duce conosce e valuta ad uno ad uno
i suoi capitani. Cerca qualcuno, assente perché ancora sofferente di un infortunio auto-
mobilitico; — Egli, — afferma — mi dà affidamento sulla conquista autarchica in questo

Dominia in questa, come nelle altre produzioni minerarie, il metodo del tutto nuovo della flottazione, attraverso il quale si ottiene la separazione delle scorie e quindi una concentrazione del minerale da sottoporre in seguito ai soliti trattamenti termici od elettrolitici. È appunto la flottazione che in certo senso ha spostato i rapporti della convenienza industriale a trattare i minerali gangliati minerale, e che ha contribuito potentemente alla nostra autarchia. Si tratta di uno di quei metodi originali e moderni che più hanno infuso nello sviluppo dell'industria nazionale. Metodo originale che consiste anzitutto nella riduzione in polvere dei minerali i quali, in grandi vasche, vengono agitati in

nte doveva avvenire nel 1961, quando un operaio al suo posto, pensò di alimentare il forno più del usse durante la sua assenza. Ritornato, trovò che

Il petrolio, secondo il Berthelot e il Mendeleev, altro non sarebbe che il risultato della reazione compiuta dall'anidride carbonica sui metalli alcalini liberi nella crosta terrestre, creando dapprima acetilene e poi, in base alla polimerizzazione, cioè a nuove aggruppamenti molecolari, il benzolo. Forse servirono da catalizzatori, secondo l'ipotesi del Sanderens, polveri di nichel e di ferro, diffuse nelle rocce profonde, ma certo è comunque che questi processi si compiono nelle viscere della terra dominati e determinati da forze cieche ed irresistibili della natura.

Qui sopra: la sala dei forni elettrolitici in un grande stabilimento italiano che occupa una forte maggioranza nella produzione dell'alluminio. - In alto: un particolare dei grandiosi impianti elettrici occorrenti per l'elettrolisi dell'alluminio.



RICCARDO BENSON MEZZO MILIARDO

Romanzo di GIUSEPPE MAROTTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - L'autore narra di un immaginario periodo della sua vita in cui egli viene incartato dall'editore Perigold della cronaca di una festa organizzata da Riccardo Benson, celebre musicista che possiede 500 milioni. Benson arricchia in America, e non ha che una figlia, Giovanna. Nei fastosi polizi il giornalista conosce Saverio Sili, uno strano tipo di parente povero del Mezzogiorno. C'è poi, agli altri, insieme nella mischia: il nababbo accorre dati con alleanza mirabolante, e costui si rivela con barbe melange e parrucche, allontanandosi dalla festa (che si intitola «Una notte a Sing-Sing») e obbliga gli invitati a indossare il costume di ergastolani il giornalista incontra Giovanna Benson, che si innamora di lui. Rientrato nel salotto gli rimprovera crudeltà che il nababbo può, effettivamente aver fatto, fra le sue speculazioni e i suoi truci. Le scene spiacevoli è interrotta da Giovanna Benson, che schiaffeggia il giornalista. Egli sta per allontanarsi ma Benson lo richiama, lo nomina suo segretario prima che lo faccia finire il giornalista e Giovanna Benson si ritrovano. Egli le parla della sua povertà. Per esempio il dramma del giovane che alloggia in una pensione e deve ammettere il suo unico abito senza che nessuno se ne accorge.

VI — Certamente ve ne sono; ma poiché l'unico abito reale con l'inquilino, non trovano mai nulla da smacchiare. Allora è per stasera. Si origlia all'uscio ogni tanto; ecco che va via il signor Tress, l'esattore del gas; ecco che va via la padrona, sottobraccio col signor Miller, un commesso viaggiatore che si dibatte fra il desiderio di sposarla e l'inquietante certezza che il primo marito di lei è morto giovane. Ultima esce appunto la domestica: non perdevi lo spettacolo, signorina Benson, di quel soldatino che passeggiava davanti al portone, e che vedendola comparire si irrigidiva sull'attenti «Riposo!», dice il sorriso umido e largo della fantasia; si prendono per mano, ognuno tenendo la calda mano dell'altro come un cartoccio, e se ne vanno verso un odore di fieno che esiste soltanto nella loro mente e nel loro sangue.

— Capisco che è una sera di domenica.
— Perché no? E intanto la casa è deserta. Il momento è venuto. Chiude la finestra. Mi levo l'abito blu; lo stendo sul tavolo; a noi due, ora. Vi sono macchie di ogni specie; ce n'è una che ricorda il profilo del signor Perigold. La benzina troncherà di voi, Perigold? Macché, questa macchia sembra che non finisca nel tessuto, forse continua fino al centro della terra. Piena, signor Perigold, levatevi da miei calcoli. C'è un modo di smacchiare che consiste nello strofinare la stoffa recitando in pari tempo qualche famosa e trascinate poesia. Macché che restino ai dolci versi di Petrarca cedono infallibilmente ai Sepolcri: ma il mio signor Alfieri vi aiuta sovrattutto a scacciare dalla mente una frase che vi si aggira senza posa ed è «Ma come, mamma, mi hai già smacchiato l'abito blu?».

— Basta — disse bruscamente la signorina Benson
Poi con la caratteristica volubilità femminile aggiunse:
— E moria, la vostra mamma?

— Sì — disse. — E morta, quanto le mamme possono morire. Non chiudo mai un uccello dietro di me senza sentire il suo passo leggero. Qualunque cosa accada al figlio, la sua mamma morta è là per dirgli «Vivi ragazzo mio, vivi; vedrai

che è facile, vedrai che vivere non è niente». Ah signorina Benson, soltanto una madre sa mentire così; ma la cosa più difficile, dopo aver smacchiato un abito blu, è di far sparire l'odore di benzina. Per una settimana la gente vi dà ragione su qualsiasi argomento e si allontana in fretta e assai pallida.

Silenzio. V'era nell'aria una vaga aspettativa. La notte finiva come un esperimento di illusionista, il canto dei galli e degli uccelli che si destavano aveva la sparsa incertezza dei primi applausi. Un arco di lenera luce apparve nel cielo, e lo dissolse.

— Signorina Benson promettiamoci di non guardare i nostri volti di cenere. L'alba non è generosa con chi ha goduto e patito una notte come questa. Per carità, Giovanna, ho bisogno di sapere se eravamo pazzi stante in quel giardino pensile. Non so dove ho letto che il cuore dei ricchi è una clessidra in cui non passa — e senza mai uccidere — che il loro denaro. Dio mio, posso pensare una cosa simile della creatura che ho baciato stanotte?

— No — disse Giovanna Benson. — E neppure di quell'altra.
Sentii le sue labbra sulla mia guancia. Avevo Giovanna sul cuore, con tutto il suo pianto.

— Mi avrei promesso di non guardarmi. Oh questi baci senza avvenire. Comprendi, amor mio, voglio bene a mio padre sovrattutto perché non mi capisce. Mi parlerei ancora della tua mamma? Debo conoscerla bene, è necessario. Oh, ecco il sole.

Era sorto il sole, batteva sulla nostra spalla come un vecchio amico. Il sole compunge uno strascico glorioso per Giovanna Benson, che si allontanava, e mi mostrò Saverio Self addormentato in un'isola, ai piedi di una scultura raffigurante Amore e Pace. Le due statue avevano fra le labbra cospicui sigari e sorreggevano con grazia elessica le bruciate e i calzoni della «tarma del mollusco». I dodici palazzi Benson dormivano profondamente. I dodici palazzi Benson girano intorno al sole e su se stessi con un movimento che diceva di rota-

VIAGGIO FLUVIALE DELL'OPERETTA

(ARNO - SENNA;
SENNÀ - DANUBIO
E VICEVERSA)

O a scio, da diversi segai, parrebbe che anche in Italia l'opere-
retta voglia ritornare e riformare. Questa rinascita dell'
Opere-
retta non è da tutti accolta con lo stesso giubilo. Si
senta ad accorgerne gli onori del ricco rosa. Si va ri-
dicando ch'essa è una forma d'arte labile, equivoco, viziosa. La-
bile, può darsi. Viziosa, certamente, no. Anche non volendo am-
mettere che una sola opere-
retta d'un Lecco, nella sua leggerezza,
valga più di tutti quanti i ponderosi melodrammi d'un Meyerbeer;
non volendo riconoscere, cioè, un diritto d'esistere pure al-
la futilità, la quale può sempre diventare divina sotto la specie
dell'ispirazione e della grazia, non si dovrà dimenticare che tutte
le espressioni teatrali del mondo, nel loro periodo originario, han-
no assunto una forma operettistica. Il lettore non pensi ch'io
bestemmio. Ma si ricordi di Plauto, testé rievocato a una ribalta
milanese, e alle cattedre alternate ai dialoghi. E si ricordi di quel
grande, benché negletto, anacronismo della commedia moderna, Ado-
mo della Halle, nel cui componimenti potrà ritrovare, dopo set-
tecent'anni, la stessa alternativa di recitazione e di cantabile
(«or canie», «or canie») tanto quanto nel Cavallino bianco, nella
Vedova allegra, e nella Fuglia di Madame Angot. C'è dunque un
cuore, un palpito di vita primigenia, in quest'avventura ope-
rettica che ora avvizzisce e scompone, ora riassume e rievoca. C'è
dunque in lei un impulso di novità, un'illibatezza primaverile. Il
processo divisionistico tra eco e recita, senza appoggio dall'in-
genieria dell'autore: dallo stacco netto, senza confusione né equi-
voce, tra il suo stato logico, discorsivo, ragionevole, e il suo sta-
to lirico, sognante, inebriato. Ora soltanto per l'anima semplice
queste due condizioni possono avere due tempi distinti; soltanto
per lo spettatore virgineo, l'«or canie» o «or die» può ancora avere
una ragion d'essere nelle scene. La stessa eternità convenzionale
dell'opere-
tta è una prova della sua innocenza. E così grossa e
goffa apparenza perché non è viziosa. E di quelle obesità di cui
possiamo fidarci; di quelle tondezze e fierezze che non tradi-
scono mai. Con tutti la sua tradizione diavoleria, infatti, l'ope-
retta non ha mai fatto male ad anima viva. Con tutti i suoi doppi
senzi, i suoi finali allegorici, i suoi beccati bastonati, le sue sou-
brettes in mutandine, le brichinate, le ribalderie, le prese di
saverio, le alate di spirito e di genialità; e ancora adesso, in clima
noventesco, con le «24 grila 24» a gambe nude, il putiferio del
giacno e le sfilate sulla penisola, quale minima cosa potrebbe
muoverle il cenore più accigliato? L'opere-
tta non è mai stata
prumbe che ad averli rettitissimi e a sogni celestiali. Ne volete
un esempio? Ve lo dirò in basso allo stato vivo, secondo il più
integerrimo concetto demagogico. Il Cavallino bianco non si dà

Ecceci nell'allegria di bar di Zia, e ci troviamo quell'individuo direttore che ama chiamarsi Napo-
leone mentre in realtà non è che Denev, l'attore espiulato recentemente al «Nuovo» di Milano.

più perché la sua compagnia originaria ha cessato d'esistere; e questa compagnia è dispersa, per la sem-
plice ragione che le «24 grila 24» a gambe nude che la componevano, dabbennissime creature d'Austria
e di Germania, hanno «tutte» trovato da accasarsi in Italia. Accasamento legittimo, intendiamoci: cioè
quelle gambine onestamente rinvoltate «promettendo troppe» gioia d'amplessi di marital d'ito; e insieme
tutte troppe gioia di bamboli bianchi entro culle felici, in un clima d'alleanza perfetta e di perfetta arianità.

D'altra parte se l'opere-
tta, come appare da sintomi diversi, dovesse tornare a domiciliarsi fra noi, noi
saremmo ben crudeli a chiuderla la porta in faccia. Dovremmo invece, come il padre biblico, festeggiare
il ritorno col vitello grasso; non è, forse, questa povertà che torna, un'altra sorta di figliola prodiga? In
casa nostra l'opere-
tta c'è già stata, e si chiamava, allora, opera comica; ed era una florida prodiga, sana
nelle sue forme un po' rozze, che i vicini ci invidiavano. Andò poi in giro per il mondo; e si chiamò
volto a volta, possi, vaudville, opérette militaire, opérette viennoise, opérette unghiese, passando dal
Reno alla Senna e dalla Senna al Danubio: ma conservando sempre un riflesso gioioso e gioioso di chi-
mo che era stata fra noi, cantando la stormellata sulle rive dell'Arno o ballando la tarantella lungo il mare
il Poissillo. L'opera comica era infatti di nascita toco-napoleonica. Aveva portato titoli buffi e bonaccioni,
quali Prospero e Rosa, quali Crispino e le comari; innanzi di baruffe in famiglia, tra il deschetto e il bal-
loetto con partecipazioni tumultuose di vicinato, ire, amori, beldorrie, equivoci grossi e conciliazione finale. Tra
Prospero e Rosa, tra Crispino e la comare, il dissidio s'accendeva e si riconciliava quasi negli antichi
termini tradizionali di Perivolo e della barcolla, nient'altro che per ridare una voce, una lieta voce alle
nostre usanze e alle nostre genti rustiane, per rianimare lo spirito della nostra sostanza più genuina.
L'opérette militaire, o francese — da non confondersi con la parodia offencensiana, sorta nello stesso tem-
po, e quasi a controrifessione di quella, per beffarne lo spirito eroico secondo l'antico giudicio del suo pro-
motore — portò l'opera comica italiana oltre la casa e la bottega; e mandandola al reggimento, le impose
un pennacchio in fronte. A Parigi, la stormellata toscana o napoletana si chiamò comico, intonato dal dra-
goni di Villars come dai «moschettiari al convento»; da Fantin la Tulipe come da d'Armagu, e scriveva
a riprese dalle educande «fresche come rose», quanto a frangere i primi storni di nemici maledetti e
numerati; una contro dieci, dieci contro mille! Poi, un bel giorno, comò di farsi sentire anche quest'o-
peretta fanfaronna, e così sempermo come, pama l'età della modernità, sbolliti gli estri seduttori
e battaglieri, essa avesse preso la strada di Vienna: verso l'idillio, verso il choccolo fiorito, verso la
confetteria, verso la generalità. Quest'altro viaggio fluviale, dalla Senna al Danubio, aveva pro-
prio sulle prime un viaggio di contrizione. Millocher era elegico, Suppé era sentimentale, Zell-
er era schubertiano. Per parecchi anni l'opere-
tta, nella placante ombra di Santo Stefano, fu tutta pie-
na di fanciulle bionde e di foreste brune, di Wiener Wald e di crema dolce, di granchi da ma-
llole e di venditori d'uccelli. Lehar, austriaco di sangue magiaro, fu il primo a stincherle il di-
avolo in corpo con una presa di paprica, con una violatina tigrina che parve, fin dalle prime bat-
tute, ispirata da Beethoven come quella di Tartini. Ora l'opere-
tta non era più occupata dallo stormel-
lo toscano e neppure dal couplet parigino: ma solo dal balillabù unghiese. Doveva toccare all'Unghie-
ra, da Lehar e Kálmán si recitavano autori di Raci e di Zia, di signoreggiare quell'opera comica che
si bonariamente noi avevamo governato, e si spavaldamente a questa dannosa occupazione da-
nubiana fu tutta un rapimento di danze: valzer, chadai, mazurca blu; e non fu più che un turbine,
un diluvio, uno straripamento di ritmi: come se quel diabolico violino della parata seguitasse all'infinito,
il martello del suo «un-de-ree». E a questa onestione, a questa dannosa ballerina tuttavia l'ope-
retta soggiacque: forse un poco stordita, ma ridente; oppressa, ma felice. Ora ecco che l'Italia, dopo che
a Parigi ed a Vienna, dove chiesero l'opere-
tta in prestito a Budapest. Non è gran male: ma forse non è
lontano il giorno in cui la nostra buona vecchiaia, semplice opera comica tornerà a rifiorire nel
suo giusto clima, nella sua aura mitiga e conveniente: aura d'olivi e di vigne, che ci ricada in-
tutto lo stormello di Napoli e dell'Arno. Perché insomma, da Luporini a Piretti, una fiammella dell'antica
tradizione è ancora accesa: ed io ben ricordo d'aver inteso, qualche anno fa, un autentico esempla-
re d'opera comica italiana e toscana: Bacco in Toscana. Raro prodotto di schiettissima paesantà, pur-
troppo non ascoltato né menzionato come si doveva. Però ricordatevi, lettori, quel titolo. Un giorno,
ne risentirete parlare.

Zia, intanto, fa sulle ribalte italiane da messaggero all'amica Ungheria: ed è un tipico, se non per-
fetto, indice di quella particolare animazione che oggi muove la musica leggera. I ritmi più vivaci ne
scatano ad ogni scena, forse non così esultanti come al tempo, auro per l'ispirazione magari, in cui
Lehar scriveva Amor di zingari e Kálmán Manovre d'armata, per i tempi, trionfando, irradiando di
una vera elettricità. Il «Teatro Nuovo» di Milano ha dovuto a questa accesa elettricità il suo rinato, ma-
gnifico vigore. Per la durata di venti giorni, Zia è stato il richiamo dell'intera città; e quella Rosa
Barony, protagonista, in cui anche di recente un critico francese additava la prima soubrette del mondo,
doveva, veramente, ha sbalordito. Immaginate in Rosa Barony la persona d'una feta piovra di
una balistica a salve, che ad ogni istante scatti un fuoco e uno scoppio; un congegno di mortaretti
iridescenti, di cui uno accende l'Arno, e questo altri dieci, altri cento, sino all'esultante sparatoria ter-
minante. Oppure immaginate un paio, in pieno vento, che rotei nel cielo di marzo come per una leggera
e giubilante invisibilità. Suo compagno è l'ottimo attore comico Denev, uno voce di gran fama, e che ha
soprattutto il talento di reggere, con la ferma e uccidante autorità del suo gioco, il gioco leggero e so-
vente di lei: così come la diritta canna del tuo regge i fiori e le fronde che intorno le sviano. Ma
qui occorre dire come e quando. Il 24 maggio, quando il 24 maggio, quando il 24 maggio, quando il 24 maggio,
italiani, cominciando da Fineschi e da Mariani per finire all'impagabile Maria Donati: e come nel patto-
confronto non scapiti un punto, sia del loro zelo che della loro capacità. Ora se ripenso a Bacco in To-
scana, come se considero questi eccellenti attori di casa nostra, m'incorgo che nel trono dell'opere-
tta, cioè dell'antica opera comica, non c'è ancora resista; e quindi ancora resista la speranza di
riciudarvi, presto o tardi, una fiorita di primavera.

MARCO RAMPERTI

Basta vedere il poco per comprendere che qui ci troviamo di fronte a una prima donna. Non si tratta di una straniera, ma della deli-
ziosa Rosa Barony, stucchiata protagonista dell'opere-
tta «Zia».

UOMINI DONNE E FANTASMI INGHILTERRA VITTORIANA E AMERICA CHIASSONA

Inizia la regina Vittoria d'Inghilterra (*La grande imperatrice*), lo vedemmo l'anno scorso a Venezia tra una folla di invitati in cui spiccavano le uniformi degli ufficiali inglesi e la scollature delle dame d'onore. A quei tempi — Eden ancora imperatore — i rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra erano piuttosto tiepidi. Tuttavia l'Inghilterra aveva mandato ad ancorarsi in Laguna due bucci, i mercatieri e Anna Neagle, la protagonista del film, era venuta da Londra in aeroplano e si spacciava per una nobilissima persona e seguita da alcune leggiadre fanciulle vestite alla moda dell'epoca vittoriana; che neanche Vittoria stessa avrebbe potuto desiderare di meglio), col produttore, il regista, il primo attore e una mezza dozzina di amici, entusiasti di Venezia, dal Lido, del sorriso di Volpi, della diplomazia di Alfieri e della gentilezza di Maraini. La cosa finì in applausi ed inni. E si fecero dei brindisi nei quali si gareggiò, dall'una e dall'altra parte, in complimenti. Poi si ballò oltre l'alba, tra bandiere italiane e bandiere inglesi. Col nuovo sole che, rompendo la bruma del mare, dolcemente si posava sulle vele della piramide, molti pensarono che forse poteva richiamarsi anche l'orizzonte politico. Era semplicemente un augurio. Ma questa volta almeno l'augurio si dimostrò in regola con la propria etimologia. Comunque abbiamo dovuto aspettare circa due anni per vedere sui nostri schermi questo grosso album di immagini vittoriane. Diciamo subito che, aspettando, non si è perso nulla. Il film pare — specie a noi italiani — lungo e noioso e Venezia nell'edizione originale; e lungo e noioso è rimasto nella versione. Derivato da una commedia che, in onore della regina Vittoria, parebbe che se non parasse giorni (con opportuni ritocchi e soprattutto con larghi tagli la commedia) fu recitata anche a Parigi e curata di André Maurois, interprete Gaby Morlay. *La grande imperatrice* è un meticoloso «excursus» sulla vita della regina Vittoria, dall'alba al tramonto del suo regno. Come chi dicesse, dunque, una cronaca storica raffigurata nei suoi punti salienti e nei suoi più tipici particolari. La mente del lettore correrà subito a Casaleide di Coward che inaugurò la moda di queste pellicole ce-

leberrime e retrospettive. Ma Casaleide, attraverso molti brillantissimi difetti, possiedeva forti e singolari qualità. Direi che i suoi successi hanno ereditato i difetti piuttosto che le qualità. Comunque l'idea della *Grande imperatrice* era promettente: un rispettoso umorismo accompagnava infatti la giovinezza di Vittoria, le sue prime scaramucce di regina, il suo fidanzamento e il matrimonio col principe Alberto, i piccoli e passeggeri contrasti tra i due giovani sposi innamorati ed egualmente orgogliosi.

Siamo insomma nella commedia, discarta l'affettuosa amabile, ma commedia. E fin che, potendosi scordare della regina, si seguono nel film gli umori della donna, la nostra attenzione è sempre desta. Le cose passano quando, man mano che gli anni passano, la donna scempera di fronte alla regina e il film lascia il tono della commedia per prendere quello della narrazione storica e finire pian piano in una sorta di album a colori.

A chi non conosce la storia dell'epoca vittoriana, a chi non ha mai letto la capitale biografia dello Strachey o qualche biografia minore, molti tra gli episodi del film appaiono incomprensibili. Figuratevi che cosa può intendervi un comune spettatore italiano, digiuno di storia e di politica inglese che ha una vaghissima idea di Palmerston, di Gladstone e di Disraeli e li vede passare qui velocemente, lì, mentre parlano in fretta, come chi non ha tempo da perdere. Che è poi il difetto, forse inevitabile, di questi film che non vogliono dimenticare nulla e sono perciò obbligati a trattare per allusioni degli argomenti considerevoli e comuni, che rimangono faccende ricordate alla elementare semplicità dell'immagine.

A questo punto il comune spettatore italiano soffoca un irrispettoso sberleffo, qualunque, senza tante cerimonie, chiude gli occhi e si addormenta, lasciandosi che il film proseguisca lento e documentato fino al trionfo decretativo della fine.

Con tutto ciò la *Grande imperatrice* è nobile e dignitosa, curata meticolosamente in tutti i suoi particolari, rispettabile e un po' «mor-



Della Lind, come appare in quest'ultimo lavoro di Stan Laurel e Oliver Hardy che non ha ritrovato in verità sui nostri schermi il vistoso successo delle precedenti fatliche dei due indappolati comici.

no», come ha da essere un film di questo genere che vuol ripescare la vita gli usi e i costumi della severa Corte d'Inghilterra. Vi si respira l'aria di certezza, di ordine e di severità protestante e insieme quello spirito conformista, quell'ottimismo di comando, quella discepolanza di gente bene educata che sono alla base della civiltà inglese. Gli inglesi, insomma, saranno soddisfatti: non c'è nulla in questo film che non sia a affatto anglosane — vorremmo che nel film circolasse un po' più d'aria e d'avventura. Purtroppo — è già stato detto benissimo — i cineasti d'oggi non hanno la fortuna di Shakespeare: la Corte d'Inghilterra è diventata troppo rispettabile per essi.

Anna Neagle ha avuto la fortuna e insieme la grossa responsabilità di incarnare la regina Vittoria. Chi se la ricorda ancora in qualche suo ruolo di prima guerra mondiale? Ma la regina è un personaggio così difficile da impersonare che la Neagle ci ha dato un po' del suo orgoglio. Basta: da un assunto tanto delicato quanto arduo Anna Neagle è uscita trionfante. Per la regina è trionfalmente difficile, ma nella realtà che non è affatto anglosane — vorremmo che nel film circolasse un po' più d'aria e d'avventura. Purtroppo — è già stato detto benissimo — i cineasti d'oggi non hanno la fortuna di Shakespeare: la Corte d'Inghilterra è diventata troppo rispettabile per essi.

Se poi — e nonostante tutto — vi sarebbe un po' annoiati alla *Grande imperatrice*, fate due passi ed entrate in un cinematografo il vicino dove Ginger Rogers, James Stewart e un insieme di ottimi caratteristi, recitano trasognamente una divertentissima commedia: *Viscious Lady* (*Una donna viciosa*) che quest'anno ebbe a Venezia il premio per il miglior complesso artistico.

Volgi già conosciuto la formula di queste ineffabili americane: una storiella qualsiasi, ben congegnata e meglio raccontata, condita di papi uno più folco dell'altro. Metteteci degli attori assai bravi, una regia rapida e intelligente — dovuta, in questo caso, allo Stevens — e non si un ritmo, dirò così, di canzonetta, sa cogliere con svelte precisioni i momenti commoventi e i patetici, svolgendoli con amabile leggerezza di tocco e affettuosa cordialità, e il gioco è fatto. Va aggiunto che Ginger Rogers, uscita dalle patete della danzamondana, si rivela sempre più attrice davvero illuminata. In *Una donna viciosa* la Rogers raggiunge momenti di alta e poetica grazia! E che lo Stewart, nuovo arrivato ma già illustre, è un attore simpaticissimo, con quella sua aria di suzzellero trandato e un tanto trasognato, che lo aiuta molto nel raggiungimento di certi effetti comici, lievi e senza accento, ma gustosi appunto perché spontanei, in apparenza, e logici.

De ultimo, un saluto a Stan Laurel e Oliver Hardy, i popolarissimi Sissini o Olli, che da tempo non vedevamo. Dopo tante peripezie domestiche e voci di separazione, ecco ancora insieme pacifici amici districati come sempre, ma puntualmente nel terra dai loro duetti la comicità che sapete. Si tratta di un gioco calcolato fino al minimo particolare, che sembra, invece, spontaneo e quasi d'avventura. (Che è poi il segreto tecnico cui accenna Poe quando scrive: «è mio proposito mostrare che neanche un tratto del mio complotto può iscriversi al caso o all'istinto»; e che il lavoro è, passo per passo, giunto a compimento con la precisione e la rigorosa coerenza di un problema matematico). In *Pei* e la cosa già illustre, è un attore simpaticissimo, con quella sua aria di suzzellero trandato e un tanto trasognato, che lo aiuta molto nel raggiungimento di certi effetti comici, lievi e senza accento, ma gustosi appunto perché spontanei, in apparenza, e logici.

De ultimo, un saluto a Stan Laurel e Oliver Hardy, i popolarissimi Sissini o Olli, che da tempo non vedevamo. Dopo tante peripezie domestiche e voci di separazione, ecco ancora insieme pacifici amici districati come sempre, ma puntualmente nel terra dai loro duetti la comicità che sapete. Si tratta di un gioco calcolato fino al minimo particolare, che sembra, invece, spontaneo e quasi d'avventura. (Che è poi il segreto tecnico cui accenna Poe quando scrive: «è mio proposito mostrare che neanche un tratto del mio complotto può iscriversi al caso o all'istinto»; e che il lavoro è, passo per passo, giunto a compimento con la precisione e la rigorosa coerenza di un problema matematico). In *Pei* e la cosa già illustre, è un attore simpaticissimo, con quella sua aria di suzzellero trandato e un tanto trasognato, che lo aiuta molto nel raggiungimento di certi effetti comici, lievi e senza accento, ma gustosi appunto perché spontanei, in apparenza, e logici.

ADOLFO FRANCHI



Anna Neagle, protagonista della «Grande Imperatrice», il film sulla vita della Regina Vittoria d'Inghilterra dell'anno scorso. Qui, a Venezia, una superba interpretazione dell'intelligente attrice.

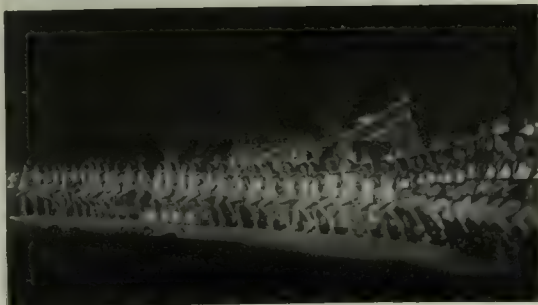
ANCHE SENZA L'AMERICA...

Napoli che attraversa i secoli vive le sue
ora antiche e fa teatro di lotte politiche, in-
surrezioni, battaglie. Napoli è caduta (sien-
te povera) sotto la penna del soggettista ci-
neamatografico come San Sebastiano sotto le
freccie. Ce l'hanno presentata quale città ca-
none (quasi che non lo fosse mai), ce l'han-
no rimessa sotto gli occhi così com'era in
altri tempi, a colpi di penafio d'oro con
punta d'iridia i soggettisti ne hanno fatto
un intagliolo nel nostro cervello. Ora siamo
al miracolo: si apprende che dopo una così
tenace persecuzione letteraria la città è an-
cora viva. Che lo fa sapere un nuovo film
dal titolo « Napoli che non muore ». Pren-
diamo atto della buona notizia che ci viene
dalla Mancini film e, iati, superiamo a Na-
poli che d'ora in quanti la lasceranno in
pace. Questi nostri apprezzamenti il fuoco-
no naturalmente a bassa voce per non
svegliare Maria Glory che, come si vede qui
a destra, fa un quadro del film, dorme lo
Pace di dormire per tormentare Giocchetti
ch'è più furbo che mai, tanto per fare onore
al suo nome degno di un capitano della
Repubblica forlunina. Con questo non si
vuol dire che i forneliti sono tutti fuchi,
tutt'al più: guardate, sotto, sempre a destra
Eni Metaglioli ch'è forentino nell'anima e
nel corpo ed è tutta grazia e bellezza, per lo
gioco dei nostri occhi. Sergio Tofano s'è
messi gli occhiali per vederlo meglio du-
rante la ripresa del film « Inveniamo l'a-
more » della Fratello Stranzer del cinema
quasi che accanto ad lui, l'uomo ci sia
bucchio di inventario. Su questo punto non
avrebbe dubbi neanche Ruggero Ruggeri
che... Un momento: pianissimo ora lo
schermo e guardiamo, qui sotto, il nostro
grande attore salentino ad As Fola in un
quadro de « La vedova », riduzione cinema-
tegrafica della bella commedia di Renato
Simoni, edita da Scollera e affidata alla re-
gia di Goffredo Alessandrini.



TEATRO GIAPPONESE MODERNO

Il teatro giapponese che sotto molti aspetti è rimasto fedele alle sue tradizioni ha subito nel corso del primo quarto del nostro secolo delle inevitabili infiltrazioni di gusto e di stile europeo. Il moderno teatro giapponese accosta facilmente il dramma storico e la rivista appoggiando il gusto del pubblico più o meno occidentalizzato. In questa pagina diamo qualche ritratto degli spettacoli e presentiamo qualche figura d'interprete. Qui di fianco a sinistra, dall'alto in basso, un teatro giapponese mentre si svolge un ballo in cui ben si combinano lo stile europeo e quello nazionale. - Una scena di un dramma del secolo XIV. - Ballerine giapponesi in un quadro di una grande rivista moderna. - Qui sotto: l'attrice albanese Tekila Miskand - Tarké, come la chiamano i suoi innumerevoli ammiratori - in abiti femminili e maschili.

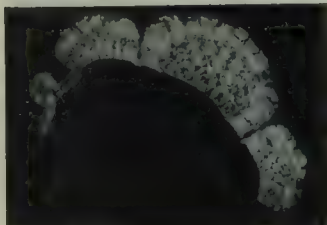




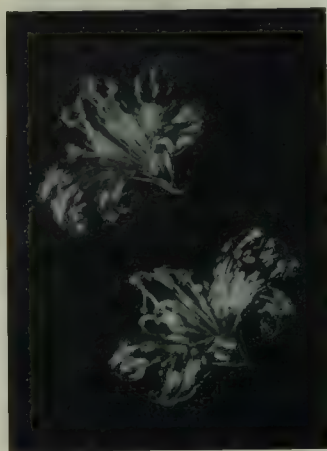


A sinistra: Un originale pezzo di corallo antico inteso. Il manico è una corda d'oro intrecciata e il nodo in brillanti. Il vero gioiello appartiene alla Principessa Clara Fürstberg. - A destra: Quattro superbi fili di perle intarsiati di brillanti. Le perle possono essere usate anche indipendentemente, come fermaglio. Lo stesso motivo di orchidee è ripetuto negli orecchini in brillanti. Il tutto appartiene alla signorina Agnelli.

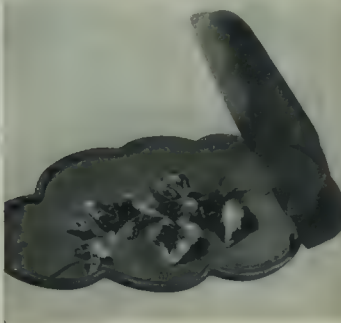
GIOIELLI



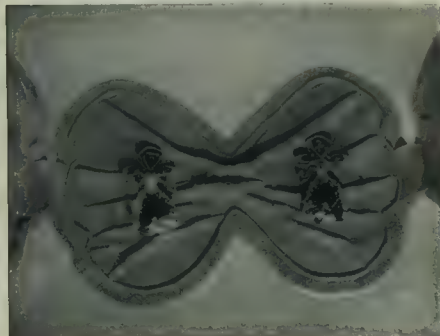
Sopra: Un superbo bracciale in brillanti di dimensioni eccezionali, di proprietà della signora Compilgio Nocchi. - Sotto: due veri fermagli gemelli, rappresentanti due particolari fiori, che appartengono alla contessa Marina Volpi di Mirvoto.



Va Anlegari, una delle vecchie strade della vecchia Milano, una specie di bottega che ricorda le fiabe che ci meravigliavano tanto da ragazzi. Mentre che possa farlo credere, guardando la casa posta all'angolo della strada e precisamente al numero 18. Anche salendo al terzo piano e fermandosi davanti alla porta seguita da una targa che porta il nome di «Margherita» non si prova nessuna impressione. Soltanto colpire quel nome di leggenda appeso lì e passa nella mente un'eco lontana di musica confusa allo stridio dei carboni diabolici che accompagnavano i passi del sogghignante e travolgente Mafisto. Ed anche quando, aperta la porta, vi trovate in una linda anticamera e passate quindi in una sala che potrebbe essere anche quella di una famiglia moderna di buon gusto, non immaginate affatto che lì, proprio lì, è la bottega favolosa dei più perfetti e originali gioielli ammirati e cercati da tutte le più belle signore d'Italia. La fiaba comincia a raccontare di se stessa, appena la signorina Margherita, alta, grave e graziosa, siede con voi davanti a un basso tavolino su cui c'è soltanto un vaso di fiori e una scatola d'argento piena di sigarette. Accesa una sigaretta — che sostituisce modernamente il famoso lumino che va, che va e non si ferma mai — le meraviglie nascoste vengono subito sotto ai vostri occhi e quello ch'è più gentile anche nelle vostre mani. Il fumo della sigaretta, ripercosso dall'alta specchiera di fronte a voi, avvolge allora il miracolo favoloso dando l'impressione di essere nella grotta elegante d'una maga modernissima.



Sopra: Grafiosa rimosa di adoro in oro. Le preziose orecchiette della foglia sono eseguite in brillanti. - Sotto: Stupendi orecchini di stile barocchetto in oro, ponce di smeraldo e brillanti gialli. Entrambi i gioielli appartengono alla Principessa Clara Fürstberg.

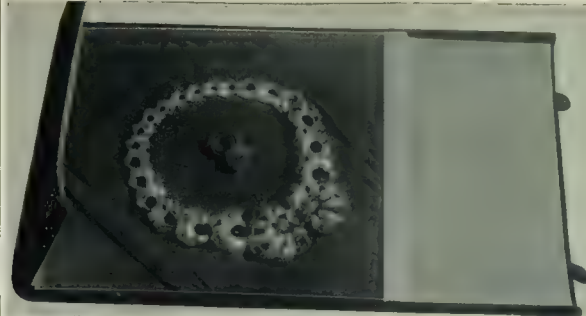


— Volete dirvi, signorina Margherita, come pensate e create i gioielli che vengono cercati da tutte le nostre belle signore? La signorina Margherita vi risponde subito:

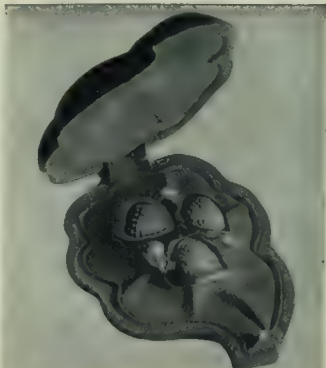
— Non lo so. Credo che i gioielli nascono da soli nella mia mente. A un pittore nascono i colori. A un musicista le melodie. A me i gioielli. Pensate che fin dall'infanzia — mi permettete di dirvi che sono ancora molto giovane anche se non ve ne siete accorti perché invece di guardare me stete guardando in giro per trovare il tesoro della leggenda? — io ho sempre avuta questa, chiamiamola così, idea dominante. Mida mutava in oro quello che toccava. È stato proprio Mida, è vero? Sì? Son contenta di avere indovinato. Io invece, mutò in gioielli tutto quello che pensavo. A quindici anni vivevo a Como, impegnata in un grande magazzino di oggetti di lusso e cassinghi Ebbene, io non vedevo una piccola cosa qualsiasi, senza ch'essa non mi luccicasse improvvisamente tra le dita come un gioiello. Ma un conto è sognare e un conto realizzare un sogno.

— Avete trovato una buona fata che vi ha aiutato?

— Ho trovato un bel niente! — risponde la signorina Margherita. — Soltanto il mio volere. La mia fatica. La mia tenacia. Poco, ma grandi cose. Ho cominciato a disegnare i gioielli che mi ritrovavo nella mente e i darli da fare a qualche artigiano locale. Poi ho preso con me, due o tre di questi bravi artigiani, alborzando un tentativo di officina. Poi il numero è aumentato. Ed oggi ho più di trenta operai, i quali più che operai sono ar-



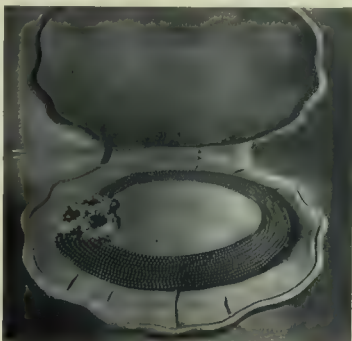
Sopra: Stupenda collana snodata di stile pure barocco. È formata da zaffiri, turchese e da brillanti in forma di stella. A completamente è stato creato il prezioso anello portico che si vede nel centro. Questi due gioielli sono di proprietà di Donna Virginia Bourbon Du Mont. . A destra: Rara spilla che unisce tre piccoli cuori di turchese, oro e brillanti. Anche questo gioiello appartiene alla Principessa Clara Fürstenberg



isti. Ma io preferisco chiamarli col loro nome di origine. Perché anch'io al tempo ad essere «proletaria». Signorina. Proprio «proletaria». Vedrete poi la mia officina. Ora vi farò vedere qualche gioiello.

Senza mai sorridere, chiusa ad alta voce non sappiamo chi, ed ecco la mano alla nuvola di fumo, ripercosse dall'alta specchiiera, la fissa meravigliosa rivelerà in tutto il suo splendore e metterà in cammino sotto i nostri occhi. Un passo fido, un grumbule bianco, un cestello di vimini che dà un sapore di bosco al miracolo e d'un tratto ecco fra le dita della signorina Margherita scintillare i più belli e gustosi gioielli delle favole orientali. Le sue mani s'immergono nel cestello e si ritraggono gocciolanti di oro e di gemme. Racconti di fiori, perle turchese, rami d'edera, arabeschi ingemmati di pietre turchine, gialle verdi, passano e ripassano dal cestello miracoloso al tavolo, dai nostri occhi alle nostre mani, dalla luce della specchiiera all'ombra lieve degli oggetti vellutati con un sottile tintinnio, con un continuo luccichio da far pensare a una sorgente favolosa. Incantata. E con i gioielli, passano i nomi delle più gloriose e famose caste italiane.

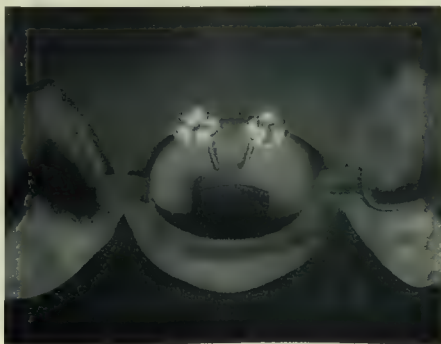
— Vedete, — dice la signorina Margherita, — il gioiello non deve mai nascere per se stesso, ma dalla signora che deve portarlo. Mi spiego. Quando io guardo una spilla, mi scoppia subito la più nascosta e ritrosia personalità. E il gioiello spunta vivo. Nelle sue mani. Al suo collo. Tra le pieghe dell'abito e sulla cima del cappellino. Nasce con la persona. Davanti a noi, la signora diventa una cosa sola con il gioiello. Io lo «vedo» e lo creo. Ecco qui, una spilla a tre cuori composti di piccoli turchese, erli e brillanti. È della principessa Clara Fürstenberg. Ecco la più grande «trousse» in metallo bianco fatta fino ad oggi, con la parte centrale e le testate in oro e le borchie in rubini. Contiene tutto ciò che occorre a una signora: dall'orologio ai notes. Essa appartiene alla principessa Clara Fürstenberg. E questo? È una collana snodata, barocca, tenuta insieme da brillanti in forma di stella e da un anello portico in «parure». È di donna Virginia Agnelli Bourbon Du Mont. Guardate questi orecchini con gocce di smeraldo? E questi due anelli in brillantini con gambo a treccia che sembrano due lampadette accese? Sono anch'essi della principessa Fürstenberg. Vi piace, questo ramo di foglie d'edera in oro con ricorrono di brillanti? E questi due agelli in oro, platino e brillanti che li rendono quasi vivi? Appartengono alla contessa Maria Volpi di Maraurio. E vi piace questa collana in corallo con fermaglio in oro, perle e brillanti? La fissa campestre dei nodelli stordisce. Il cestello favoloso non si esaurisce. Tra il fumo della sigaretta «la meraviglia infantile» — perché davanti a un gioiello tutti diventano quasi bambini — passano e ripassano i fiori di tutti i boschi incantati, le perle di tutti i mari da leggenda, gli arabeschi di tutti i giardini delle fate: e soprattutto passa la griglia, il taccuino e la tenacia di una mirabile «artigiana» che ha dato e continua a dare al gioiello la bellezza antica e nuova ch'è nella tradizione dell'oreficeria italiana. Raccontando in oro e in gemme una pagina di storia e di favola.



Qui in alto: Meravigliosa collana di corallo. Il fermaglio può essere usato anche come «spilla», ed è in oro, perle, bottoni di corallo e brillanti. Qui sotto: stupendi anelli in pietre turchese e corallo. La base è in brillantini e la gamma di oro atterrito.



Sopra: «Necessario» da sera in metallo bianco. Le testate sono in oro con borchie di rubini. Contiene: cipria, rossetto, profumo, portamoneta, orologio, specchio, penna, ecc. . Sotto: anelli di corallo in brillanti e oro modellato.





AVVENIMENTI



Italia-Francia ha fatto riempire lo Stadio partenopeo di una folla (quarantamila persone e oltre trecentomila lire d'incasso) entusiasta. Nei primi quarantacinque minuti di gioco gli azzurri (in maglia nera per l'occasione) sono stati all'altezza della loro fama. L'unico rete della giornata è stata segnata da Biancati al 33' del primo tempo. I francesi hanno opposto all'attacco italiano una resistenza a un tiro e frenato di prim'ordine. Il gioco si è svolto, a parte qualche durezza del ter-

Il campionato nazionale di rugby. L'incontro Amatori Milano-Gif Parma (24-5) e Shato Arzico. - Sotto: il rugby in America. Un incontro femminile a San Louis. - A destra: a Roma, Urbinati contro il francese Pierre Loui, per il titolo europeo dei «moos». Ha vinto Urbinati





S P O R T I V I



dei d'alta'Alpe, in modo casellaresco e corretto. Il pubblico ha assistito gli atleti al loro ingresso in campo con cordiali applausi, poi ha fischiate quando si è accorto che i francesi non avevano ancora imparato a far il saluto romano. Niente di male, tanto più che tra poco tempo lo avranno imparato anche loro. Diamo qui sopra una vignetta del bravo portiere Lénas e il pool di Bianchi. - In alto: lo stadio gremito. A sinistra: la squadra italiana. - A destra: la squadra francese.



Nell'ippodromo milanese del trotto a San Siro si è svolto il grande evento della stagione con la disputa del Gran Critterium (L. 100.000 - n. 1800). Le corse si sono svolte da « Fiorino » del conte Orzi-Mangetti che ha voluto egli stesso guidare il suo bel cavallo. Diamo qui sopra l'arrivo dei trotteieri di trapianto e, sotto, il vincitore del Gran Critterium.



MISURE DI POLIZIA A PARIGI



Qui sotto, nell'ordine: il concentramento di quarantamila poliziotti e pattuglie mobili a Parigi per fronteggiare i molti comunisti, le armate con baionetta in canna, alle stazioni dell'Est; i grandi magazzini presidiati dalle guardie mobili nell'eventualità di rappresaglie degli scioperanti rimasti in gran minoranza.

Aspetti delle misure di polizia prese a Parigi nei giorni scorsi per l'annunciato sciopero generale. Ecco, qui sopra, un serbatoio di gas alla periferia sorvegliato dalle sentinelle; qui sotto il « Normandie » attraccato alla banchina di La Havre, immobile e malinconico, senza un marinai a bordo, e ormai dallo scoppio. Un gruppino di guardie mobili a guardia del casale abbandonato, poco davanti l'obblittivo per passare il tempo; in basso la polizia sorregge il movimento degli operai alle officine Renault. Anche la pioggia che cade direttamente sciolge gli assembramenti.



LA SOC. AN.

WILD & C.

TORINO

Qui non è compito nostro, quello di riconsiderare il cammino percorso dall'industria cotoniera in generale, dal sec. XVII, quando cioè i pochi abitanti di Manchester — la «Cotonopoli» dell'età contemporanea — comperavano dag'Irlandesi il filo di canapa per tessere la tela, e portavano da Smirne il cotone per fabbricare una specie di fustagno che poi spedivano in Italia, in Germania, nell'America settentrionale. Quegli Inglesi avevano appreso il mestiere dai protestanti belgi di Anversa e di Gand, che andavano a rifugiarsi a Manchester e Boston. Ma l'industria progrediva assai lentamente per la imperfezione dei telai.

Compito nostro è invece quello di notare brevemente a qual grado di organizzazione tecnica e commerciale, di complessità economica, di potenza produttiva, sia pervenuta l'industria del cotone in Italia. E ciò, partendo dal fatto che soltanto nella seconda metà del secolo scorso la nostra industria poté «rinnovarsi», nel senso più lato della parola, cioè avviarsi a divenire quella grande e potente industria che ora è, atta a reggere il paragone con quelle più anziane di taluni Paesi, e tutta intesa a emanciparsi una buona volta, una volta per sempre, da una dipendenza che, per essere essenzialmente economica, non può non essere in ogni caso, in pace e in guerra, una falla nella competitività delle energie nazionali, una tara dell'organismo statale, da cui nient'altro che conseguenze funeste sarebbero da aspettarsi.

L'introduzione, o, più esattamente, la diffusione della macchina, in salutare contrasto coi preconcetti del più, secondo i quali «lavoro meccanico» significa esclusione del «lavoro manuale», e perciò i due concetti (macchina, uomo) erano antitetici; quella diffusione operò necessariamente la trasformazione di tutta l'industria nostrana.



SOTTO: VEDUTA DELLO STABILIMENTO DI FILATURA A NOVARA. - A DESTRA: RITRATTO DI E. WILD.





SALA DI TESSITURA A NOVARA.

Ora i miracoli di questa industria sono quotidiani, e pertanto non sorprendono più alcuno. Ma il miracolo è pur sempre uno: la prontezza e la perfezione con cui gli effetti del lavoro umano sono ottenuti merced le macchine.

Lo scopo principale cui tende l'industria moderna è quello di far meglio che sia possibile nel minor tempo possibile. E il motto « presto e bene » è vero soltanto nei portenti della macchina. Cosicché è facile pensare che per questa via l'industria accresca di non poco il valore della materia prima che la natura somministra. La natura è, sì, una sorgente di ricchezza, ma il più delle volte essa non sarebbe tale, o lo sarebbe assai imperfettamente riguardo alla grande varietà dei nostri bisogni, senza il concorso di altre due sorgenti: il commercio e l'industria.

L'industria è dunque un apertore di benessere all'umanità, ed è, in senso meno astratto, un creatore di potenza economica, e quindi politica.

Ma allora l'industria, piccolo o grande, d'una Nazione come la nostra, non deve mai astrarre dalla responsabilità quanto mai delicata che gli è assegnata dalla stessa concatenazione dei fatti sociali, economici e politici, che formano la giusta armonia specialmente degli Stati così detti totalitari.

Ora si veda con qual sentimento della propria responsabilità nei riguardi della Nazione, un grande cotoniere nostro, Emilio Wild, continua a guidare quella che nel grande quadro della

industria cotoniera italiana è una delle aziende più salde e importanti.

Fu appunto verso la fine dello scorso secolo, quando ogni ramo della nostra industria aveva bisogno d'un pizaiere ardito, d'un condottiero illuminato, che ne restaurasse le sorti e desse i nuovi impulsi atti a far sì che il lavoro organizzato prendesse nuovi indirizzi, e si avvantaggiasse del progresso meccanico; fu durante quel periodo di assestamento della nostra industria, che il giovane Wild, poco più che ventenne, si volse alla carriera industriale, proponendosi d'imprimere all'industria cotoniera piemontese il segno della sua volontà, del suo impegno, della sua maschia energia.

Per consiglio del padre, egli si associa al notissimo industriale Augusto Abegg. La Società in nome collettivo Wild e Abegg estende la propria attività agli stabilimenti di Borgone, Bussoletto, Torino (Dora), Sant'Antonino di Susa.

Nel 1907, l'azienda si trasforma in Anonima, mantenendo la stessa ragione sociale.

Emilio Wild, continua ad esserne il direttore tecnico come colui il quale, per la sua stessa grande perizia specifica, ha modo d'imprimere alla Ditta un inconfondibile marchio di eccellenza nella produzione. Egli vuole, fra i primissimi in Italia, sollevare la produzione nazionale di filati e tessuti di cotone, dalla mediocrità in cui giace, e spingerla a competizione coi



UNA SALA DI FILATURA

più rinomati prodotti delle fabbriche straniere.

Abbiamo già detto, qui, a principio, delle caratteristiche industria di Manchester, Ebbene, l'Inghilterra, intorno al 1900, già teneva il primato quanto alla superiore qualità dei suoi filati e tessuti. Era un'industria solida, l'inglese; e assai bene fornita di macchine, e ottimamente organizzata anche commercialmente, il che le aveva consentito di accaparrarsi il monopolio mondiale della produzione di filati e tessuti finissimi di cotone a titolo alto (80, 100, 120).

E questo è un altro motivo di giusto orgoglio della sua vegeta maturità d'uomo, di lavoratore, di condottiero d'industria. Emilio Wild si recò più volte in Inghilterra. La sua ansia di risolvere un compito ch'egli sentiva essergli stato affidato dalla stessa condizione delle cose; e inoltre l'orgogliosa idea di assicurare all'Italia una parità, almeno, di produzione cotoniera rispetto alla produzione allora più segnalata; gli aguzzavano maggiormente la facoltà di osservazione e cogliere, a scoprire tutto ciò che, poi, opportunamente elaborato e adattato alle diverse condizioni dell'industria italiana, potesse giovare ai fini ch'egli si proponeva. La riuscita, la vittoria, della temuta, degli sforzi di quest'uomo, e diciamo pure del suo costante amore alla sua industria ch'era l'arte sua, non poteva mancare, e non mancò infatti. Ed ecco che ancora oggi la specialità della produzione Wild è ineccevolmente rappresentata da filati e tessuti candeggiati, fini e finissimi.

Nel 1913 Wild e Abegg si dividono. E dall'una parte rimane il Cotonificio Valle di Susa di Augusto Abegg e C.; dall'altra, si costituisce la Società Anonima Wild e C., che ascrive la Società in accomandita Wild, Pianta e C., col grande stabilimento di Piasco per la tessitura, il candeggio e la rifinitura di tessuti fantasia, bianchi e colorati.

Alla filatura e tessitura del cotone viene adibito lo stabilimento di Novara, opportunamente ampliato e ammodernato. Oggi l'industria cotoniera di Emilio Wild comprende in complesso 15.000 fusi e 1500 telai. Essa occupa, inoltre circa 1800 operai nei due stabilimenti citati la cui attrezzatura è quanto di più moderno e perfetto si possa pensare. Né potrebbe essere altrimenti, chi consideri che una organizzazione veramente esemplare, com'è quella complessiva della Società Wild, deve implicare necessariamente una eccellente dotazione di macchine e apparecchi vari.

Ma le macchine obbediscono all'uomo; e senza uomini di provata perizia, e di continua fedeltà ai loro capi, a ben poco servirebbe l'ottima attrezzatura d'una industria.

Questi uomini della Wild sono affezionatissimi al loro capo da cui si sentono veramente tutelati per via delle molte provvidenze da lui adottate anche oltre a quelle prescritte dalle norme fasciste.

Bello a sapere è, per esempio, il fatto che i figlioli di questi lavoratori vengono inviati alle cure marine e montate a spem-



UNA SALA DI
PREPARAZIONE.



della Società; e che le operale possono seguire un corso di economia domestica negli stessi stabilimenti dove lavorano.

E taciamo di altre lodevolissime opere di umanità, instaurate da questo industriale a pro dei suoi dipendenti.

La verità è che, come volle tenacemente, fin dal suo esordio nella non facile carriera industriale, una produzione cotoniera italiana che stesse alla pari con quella di Paesi esteri forniti un tempo di macchine ma non di uomini migliori dei nostri; e come volle perciò, fino d'allora, essere un risoluto pioniere dell'autarchia nazionale; così Emilio Wild volle essere sempre uno schietto e fraterno benefattore dei suoi collaboratori, fin dei più umili.

E questo è un altro motivo di giusto orgoglio della sua vegeta maturità di uomo, di lavoratore, di condottiero d'industria.



NATALE, CAPO D'ANNO, CARNEVALE.....

S'avvicina il periodo delle ore liete e degli immancabili brindisi di gioia!

Non lasciatevi sorprendere da queste felici ricorrenze con la cantina sprovvista di GANCIA RISERVA REALE, lo squisito spumante italiano.

E tenete conto che, allo stesso prezzo di sei bottiglie isolate, voi potete acquistare la CASSA PREMIO BRINDATE GANCIA che vi dà

venticinque probabilità su cento di vincere

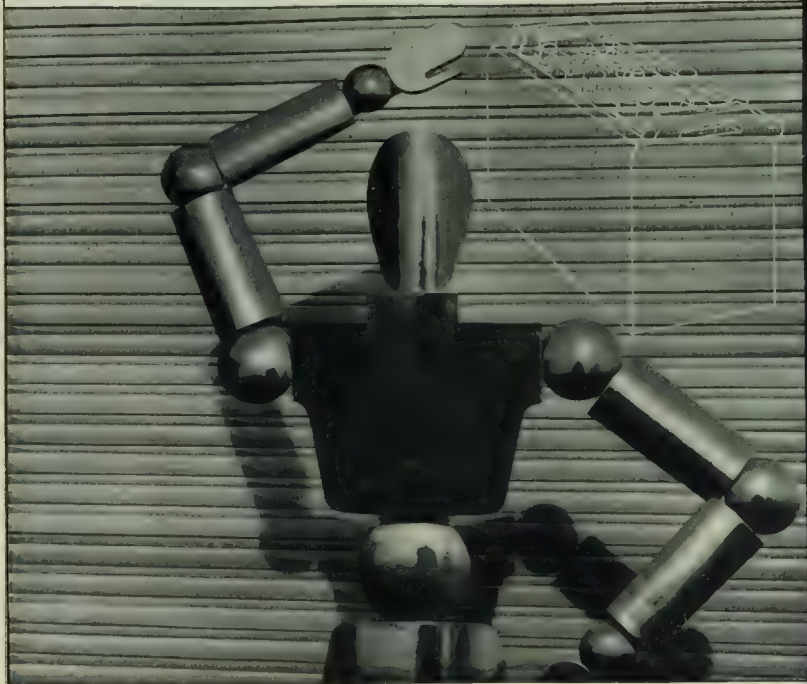
un buono di Lire 10 000 per l'acquisto di uno o più regali a vostra scelta; oppure un regalo del valore di Lire 150 da scegliere fra dieci magnifici doni; oppure, infine, una cassetta di prodotti assortiti Gancia e Mirafiore.

Chiedete al Rivenditore il regolamento e il bollettino delle estrazioni.

brindate
Gancia

Anche la Casa MIRAFIORE vi offre quest'anno la sua cassa premio per farvi gustare il suo ottimo Barolo Mirafiore e gli altri suoi squisiti prodotti.

la batteria non è una centrale elettrica



Che produce ininterrottamente corrente. Azionando a lungo il motorino di avviamento finirete con lo scaricare inutilmente gli accumulatori. Economizzate la riserva di tale preziosa energia facendo il pieno con



SINGLE SHELL

l'olio invernale per il facile avviamento

Le aggiunte d'olio Shell sono rese facili dalla nuova lattina da 1/2 Kg.

teatro giapponese, presentato da Corrado Pavolini. Flessa di angere di P. Garcia Gores, tradotta da Valentini. Saranno infine messe in scena quattro novità assolute italiane. L'inscenatura di Corbellino di Stefano Landi (questo dramma fu già annunciato col titolo di Roma selvaggio), Notte a Leodice di Arnaldo Mazzotti, Quarto denaro di Mario Massi, ed Eva Strammar, commedia venticinque del concetto nazionale del Duf, che sarà presentata dalla Compagnia del Teatro Sperimentale di Firenze. Alla realizzazione di questo vasto e complesso programma parteciperanno dieci registi, dieci scenografi e dieci fuorinisti del sindacato registi e scenotecnici.

La Società Italiana degli Autori ed Editori ha bandito un Concorso intitolato « Giovinezza », con un premio di 10.000 lire, che verrà aggiudicato il 22 marzo 1939 all'opera teatrale in prosa, inedita, che raffigurerà alla stadiata ad un pubblico giovane. I lavori concorrenti dovranno essere in tre atti, senza alcuna limitazione per l'eventuale suddivisione in quadri, e potranno anche essere corredati di musica originale o comunque ad interpretazione di alcuni brani particolari del testo. Gli autori concorrenti dovranno essere iscritti al Sindacato preposto alla loro attività artistica, e dovranno inviare alla Segreteria del Premio, non oltre il 14 gennaio 1939-XVII, nel copia dattilografata dell'opera che intendono sottoporre all'esame della Giuria.

Mistinguetti, l'indivisa Mistinguetti che gli stessi parigini fanno risalire alle epoche preistoriche e che sicuramente deve avere da un pezzo festeggiato le sue trecento d'ora con le scene, si prepara a tornare in Italia, per un corso di recite straordinarie al Teatro Nuovo di Milano.

In altre nostre città Mistinguetti internerà in Italia un lungo giro susseguendo, nel nord, nel centro, nel sud, in varie città, se ne prodigano i ritorni di artisti del varietà, le sue celebri gomme e le sue variazioni che in una grande rivista parigina.

Il rivoluzionario teatro russo, quello di tutte le audacie e delle innovazioni nel campo della regia e della scenotecnica, è da un pezzo in gravissima crisi. Il bolscevismo non ha saputo creare un teatro conforme ai principi estetico-sociali del regime sovietico; e dopo le più opposte e sbaldate esperienze, ha fatto — sembra — marcia indietro, per rifugiarsi in quel pa-

sto di cui ha ripetutamente affermato il crollo definitivo. La morte di Stanislavsky, avvenuta recentemente, ha dato un colpo mortale a quel teatro russo per cui tanti sono andati, anche presso di noi, emigrando in esilio. Ad ogni modo, è bene aggiungere che Stanislavsky innalzò l'edificio della sua fama prima dell'avvento del bolscevismo e non l'accrebbe certo negli ultimi tempi. Il suo Teatro d'Arte a Mosca nacque, infatti, ai primi del Novecento, e i suoi condotti fuori di preparazione degli attori furono fondati al tempo dello zar. Il che non impedisse alla Russia sovietica d'oggi di condurre Stanislavsky come una gloria bolscevica Ra-

con l'Istituto Paedagogico dell'Alta Italia, ha quindi fissato per l'anno XVII un vasto programma d'attività concernente la propaganda giovanile. Il G. U. F. dell'Urbe provvede a tale necessità attraverso l'opera della sua sezione coloniale che oltre ad agire nel campo universitario, numera anche l'insegnamento e la propaganda fra i giovani non universitari, cioè studenti negli ospedali, negli enti, per questa seconda attività la Sezione s'identifica con il Centro giovanile d'azione coloniale ed agisce in stretta collaborazione con l'I.F.A.I. da cui il Centro stesso dipende.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il

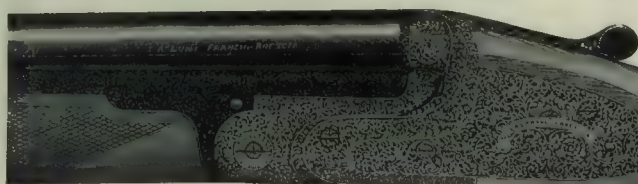
giorno per cui il Correo di Lenin ha deciso di intagliare al famoso regista un monumento in una piazza di Mosca

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Fogli di Disposizioni: Il Segretario del Partito con « Foglio di Disposizioni » n. 1188 ordina che i Comandanti federali facciano conoscere di volta in volta, attraverso la stampa, le società dove si svolgono le esercitazioni degli iscritti alla G.I.L. L'ora di inizio e l'ora in cui hanno termine tali comunicazioni dovranno anche essere effuse nelle sedi della G.I.L.

* Presso il G. U. F. dell'Urbe è stato tenuto il secondo rapporto degli addetti alla Sezione coloniale e al Centro giovanile d'azione coloniale. Durante la riunione, che ha seguito quella degli addetti di Roma della Sezione stessa, gli intervenuti hanno riferito sul lavoro svolto dalle rispettive Sezioni e sulle attività che intendono svolgere durante il biennio novembre-dicembre. La Sezione coloniale dell'Urbe in collaborazione

SOC. AN. LUIGI FRANCHI ARMI DI LUSO BRESCIA



RIVOLGERSI AI PRINCIPALI ARMIERI D'ITALIA E COLONIE - CHIEDERE CATALOGHI

ALCUNI NOSTRI RIVENDITORI

ALESSANDRIA Anselmo Staffa	Catania	Genova	Genova	Genova	Genova
CALABRIA	Genova	Genova	Genova	Genova	Genova
CREMONA	Genova	Genova	Genova	Genova	Genova
FIRENZE	Genova	Genova	Genova	Genova	Genova
Genova	Genova	Genova	Genova	Genova	Genova
Genova	Genova	Genova	Genova	Genova	Genova
Genova	Genova	Genova	Genova	Genova	Genova
Genova	Genova	Genova	Genova	Genova	Genova
Genova	Genova	Genova	Genova	Genova	Genova
Genova	Genova	Genova	Genova	Genova	Genova

Regio Decreto Legge 14 ottobre 1938 sul l'ordinamento delle Scuole Rurali e stabilisce che sono rurali le scuole elementari dei capoluoghi di comuni frazionati, borghi con un numero di frazioni obbligate alla istruzione non superiore a 50, non inferiore a 20, quando si tratti di località abitate da popolazione prevalentemente dedita all'agricoltura.

« La « Gazzetta Ufficiale » pubblica ancora il Regio Decreto Legge con cui è costituita presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, non personalità giuridica, una Cineteca autonoma per la cinematografia scolastica, avente finalità politiche, educative, didattiche, scientifiche ed artistiche.

« Dal 25 al 31 gennaio la Società Sportiva Pericoli di Roma reduce i suoi soci nei campi del Settecento. Nel periodo del raduno, si svolgerà tra le altre interessanti gare, la III Coppa Pericoli (diocesi libera - Monte Sarnacchi) che anche quest'anno ridurrà ottimi elementi di giovani anche stranieri.

« Nessuna innovazione sostanziale è stata apportata agli accordi che regolano i rapporti perivi della P.C.I. con la G.I.L. e l'O.N.D. salvo le modifiche di carattere formale ed amministrativo contenute nel nuovo testo dell'accordo con la G.I.L. in ordine alle modalità del tesseramento.

« È stato ratificato il seguente calendario sportivo della G.I.L. per l'anno XVII: 29 gennaio gare provinciali ciclo-campestri; 12 febbraio gare interregionali ciclo-campestri; 12 marzo gara nazionale ciclo-campestri; 21 maggio gare provinciali su strada; 9 luglio gare interregionali su strada ed inizio della leva di velocità; 20 agosto gare provinciali su pista; 17 settembre gara nazionale su strada; 17 settembre gare interregionali su pista; 1 ottobre gara nazionale su pista.

SPORT

« Rinaldo Barlasena, l'arbitro principe secondo una definizione pienamente rispondente e unanimemente accettata, ha compilato anche quest'anno quell'« Agenda del Calcio » che ormai famosa presso gli sportivi quanto il suo Autore. Anche in questa edizione, ben stampata nella tipografia de « La Gazzetta dello Sport », lo stesso scrupolo, la medesima chiarezza, il consueto completo aggiornamento che si trovano dietro rigide notarelle negli anni passati. Come a Barlasena non sfugge una posizione di « fuori gioco » così non viene meno un nome, un indirizzo, un numero



di telefono. Tutte quelle notizie che costituiscono un racconto affascinante nel titolo, sono raccolte nelle pagine, linee e avvisi del Barlasena; si può arrivare a sapere perfino se l'allenatore di una squadra di serie C sia celibe e coniugato, se abbia figli o non ne abbia. Così si può desiderare di più? Pensiamo alla padronanza che Rinaldo Barlasena deve avere come qualità prevalente su le altre di cultura, d'intelligenza e di competenza che gli sono proprie e segnaliamo la nuova edizione dell'« Agenda » ai giovani che tante cose del calcio italiano non sanno e ai vecchi che possono averle dimenticate.

« Calcio. Il 18 dicembre a Bucarest avrà luogo una riunione del comitato per la famosa Coppa Europa. In proposito, possiamo dire che il piano di vista italiano è favorevole alla fine onorata di una competizione che ha ormai fatto il suo tempo. « È stata fissata la data del 23 marzo per l'incontro Italia-Germania che quest'anno avrà luogo a Roma. Non sono invece ancora precisate le date e le località per le partite Italia-Jugoslavia e Italia-Romania, il cui svolgimento avrà luogo in campo avversario. Prontissimo sono corso delle trattative per un incontro con la Finlandia da giocarsi verso luglio ad Helsinki. Invece la partita Ungheria-Italia a suo tempo rinviata, avrà luogo assai probabilmente durante la prossima stagione, purché si provveda alla recinzione del campo magiaro scelto per la sua effettuazione.

« Motorismo. Dalle statistiche ufficiali risulta che nei primi dieci mesi dell'anno in corso sono state vendute in Italia 9800 motociclette nuove di seconda mano, delle quali 1190 a Milano, 722 a Roma, 630 a Torino, 395 a Porti, ecc.

« Il nuovo motore R. R. A. dei cilindri di un litro e mezzo, avrebbe dato 235 cavalli a 7000 giri.

« I cantieri Riva di Sarnio hanno in ordinazione un nuovo scalo per fuoribordo da 1800 cmc. per il francese Jean Dupuy, che fu già protagonista mondiale della specialità.

« In tema di nuovi motori, si parla assai favorevolmente di quello Maserati, di un litro e mezzo a quattro valvole per cilindro e due compressori, con un alesaggio di 74 mm. e una corsa di 57 mm., un motore che girerà ad oltre 7000 giri.

« Sport invernali. Le manifestazioni regolarmente inserite nel calendario federale dell'anno XVII, risultano così suddivise: 358 gare di sci; 46 di pattinaggio; 7 di bob e 79 incontri di hockey.

« Allo scopo di intensificare ed incrementare la specializzazione del fondo, la F.I.S.I. ha istituito un concorso speciale denominato Trofeo della R. Guardia di



ASPIRIN

impera ovunque quale
RIMEDIO SOVRANO contro
le malattie da raffreddamento.

Il nome Aspirina garantisce la genuinità di un preparato che riunisce in sé assoluta purezza, innocuità e sicura efficacia. La costante bontà delle compresse di Aspirina ha fatto meritare a questo prodotto la qualifica di: Calmadolori mondiale.





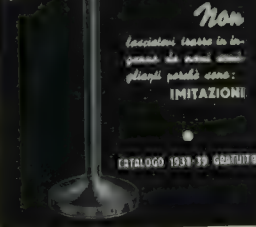
DIVANO-LETTO MODERNO NOVARESI

MILANO - V. Torino 52
GENOVA - Sal. S. Matteo 29

CHIEDETE CATALOGO

LUMINATOR
originale

Non
accidenti, usate in im-
itazione, perché sono:
IMITAZIONI



LUMINATOR ITALIANO
Sede: Via Monte Napoleone, 47 - Tel. 72-731
MILANO

Finanza che dovrà premiare il migliore e più continuo fondato italiano.

Per la disputa della classica coppa F.I.B.I. sono state designate le seguenti gare: Coppa Cassa di Risparmio di Padova, all'Alessio; Coppa della Tofana, a Cortina; Coppa Cady, al Tonale; Coppa Caslin, a Sella Neval; Coppa della Marmolada, Coppa del Duce, Trivio delle Aquile.

Quest'anno il Settore sarà sede di importanti tornei internazionali di inondazione il 28 di questo mese con l'incontro Oxford-Cambridge e poco dopo si svolgerà quello fra le rappresentative universitarie d'Italia, d'Inghilterra e di Francia. In dicembre si disputerà pure la gara nazionale di discesa, Coppa di Bioglio.

Anche il pattinaggio occuperà una delle prime posizioni fra le manifestazioni al Settore della stagione. A questo riguardo è stato costruito un bellissimo campo della vicinanza dell'Albergo Duce, di Genova, a cui inoltre provveduto ad una completa attrezzatura per il giuoco del curling.

Per il più regolare svolgimento del Campionato internazionale a Cortina d'Ampezzo, sono state portate sensibili migliorie alla pista, specie nelle curve, e sono state anche migliorate le piste d'arrivo, è stato modificato il piano di partenza, attualmente sono in corso di costruzione speciali tribune, ed installazioni telefoniche, di segnalazioni, ecc.

Pugilato. Per la disputa del campionato europeo dei pesi gallo, il cui titolo è ancora vacante, le F.P.I. ha iscritto Cattaneo, detentore del massimo titolo italiano della categoria.

Il procuratore di Turin avrebbe accettato le proposte di un organizzatore di Bruxelles per il campionato d'Europe dei pesi leggeri col belga Weisner. L'incontro avrebbe luogo l'11 gennaio al Palazzo dello Sport della capitale belga.

Feyrie. Un episodio che ha messo in subbuglio i frequentatori di Asti, è avvenuto di recente. Dato il segnale di partenza per una corsa di ostacoli, i cavalli si lanciavano subito, ma alla intersezione della pista, mentre le maggioranze iniziavano la via giusta, due finzioni, credendo di essersi ingannati, fermavano i cavalli, facendoli uscire di dietro front e riprendevano la corsa dell'altro lato del circolo a forma di otto. Si assistette così, a una duplice corsa. Due gruppi di cavalli percorrevano una stessa via, ma in senso opposto, e l'altro della stessa.

La data del grande concorso suestate di Roma è stata fissata dal 30 aprile 7 maggio e sarà seguito da quello di Firenze dal 7 al 14 maggio. Per l'anno XVII è previsto un concorso di equitazione a carattere olimpionico, che si terrà a Torino in giugno.

Una squadra di cavalieri italiani parteciperà al concorso di Berlino, che avrà luogo dal 21 gennaio al 5 febbraio. Al centro di Pinerolo si è già iniziata la preparazione dei nostri migliori cavalieri; ed è probabile che i nostri rappresentanti prendano parte anche al concorso di Elms.

Del 28 dicembre all'1 febbraio avrà luogo all'ippodromo delle Capannelle a Roma, una serie di riunioni internazionali per saltatori, con un ammontare complessivo di premi in denaro di lire 555.000.

La prova principale sarà costituita dalla Coppa del Duce, con la dotazione di lire 150 mila verrà disputata nel 200 metri il 29 gennaio del saltatori di cinque anni ed oltre. Tra le altre gare internazionali figurano il 22 gennaio la Coppa Principe di Napoli (ostacoli-soldati, lire 200, metri 4300) e il 28 gennaio il Premio Gondar (delle lire 20.000, metri 2800). I cavalli di 4 anni avranno come prova culminante il 54° Gran Premio Nazionale dal 4 febbraio (ostacoli lire 50 mila, metri 3000).

E Varie. Dal scorso luglio sono in allenamento al Foro Mussolini, sotto la guida del maggiore Parla gli atleti - che dopo varie selezioni - dovranno essere presentati per partecipare alle Olimpiadi di Helsinki nella gara di pentathlon. La selezione è in pieno sviluppo e, dei 14 concorrenti che in luglio erano a Roma presso il centro olimpionico militare, sono rimasti attualmente in allenamento 6 atleti (i tenenti Fiorucci, Bernasconi, Olivi, Cecchetti) che hanno già partecipato alle Olimpiadi di Berlino. Fra questi otto atleti saranno scelti nel 1940 i tre rappresentanti dell'Italia alla grande manifestazione olimpionica.

CINEMA

A Cinescopia ha avuto inizio la lavorazione del film Diamanti di produzione «Alfa Film».

Di questo film, durante la preparazione erano già state diramate notizie ma sotto il titolo di «A bocca sulla». Ecco dunque i dati definitivi del film: Elementi del romanzo di Salvatore Gotta a bocca sulla; riduzione per lo schermo e sceneggiatura di Martini dell'Anguillanti, Ustulini, Ettore Margadonna. Direttore di produzione: Eugenio Fontana. Regia: Corrado d'Errico. Aiuto regista: Gino Fontana. Operatori: Aldo Tosti. Aiuto operatori: Fulvio Scenografi e arredamenti: architetto D'Angelo. Musiche: maestro Rosellini. Interpreti principali: Doris Durrant, Laura Nucel, Gemma Bolognesi, Enrico Glori, Lamberto Picano, Eliaz, Alberto Manfredini, Romolo Costa, Franco Guazzoni. Ispettore di produzione: Piero Cocco. Segretario di produzione: Paolo Frasca. Stabilimenti: Cinescopia di produzione «Alfa Film», che già in compagnia con la «Mediterranea Film» ha preso il partecipazione con il film «Mediterranea Film» ha preso il partecipazione con il film «Mediterranea Film».

Il film «Mediterranea Film» ha preso il partecipazione con il film «Mediterranea Film».

Il film «Mediterranea Film» ha preso il partecipazione con il film «Mediterranea Film».

Il film «Mediterranea Film» ha preso il partecipazione con il film «Mediterranea Film».

Il film «Mediterranea Film» ha preso il partecipazione con il film «Mediterranea Film».

Il film «Mediterranea Film» ha preso il partecipazione con il film «Mediterranea Film».

Il film «Mediterranea Film» ha preso il partecipazione con il film «Mediterranea Film».

Il film «Mediterranea Film» ha preso il partecipazione con il film «Mediterranea Film».

Il film «Mediterranea Film» ha preso il partecipazione con il film «Mediterranea Film».

Il film «Mediterranea Film» ha preso il partecipazione con il film «Mediterranea Film».

Il film «Mediterranea Film» ha preso il partecipazione con il film «Mediterranea Film».

Il film «Mediterranea Film» ha preso il partecipazione con il film «Mediterranea Film».

FOSFOLODARSIN
SIMONI
Per gli elementi che la compa-
gna e per la rapida assimilabilità
Chiedete alla buona farmacia o al Lab. FOSFOLODARSIN Padova
Atteniti alle istruzioni
Aut. Prof. Padova N. 33671

LA VERA PENNA A SERBATOIO TRASPARENTE



Basta uno sguar-
do per control-
lare la quantità di
inchiostro ancora
esistente nel capace
serbatoio.

W. & A. Lucens

VALSTAR

IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

TEUFEN con **GREXBRES**
sopra SAN GALLO
Istituti **FEMMINILI**
prof. **BUSER**

Impartiscono ottima educazione intellettuale, morale, fisica,
corsi classici e commerciali (con diploma). Recensita
domestica, moderna, insegnamento perfetto della lingua
moderna, certificato statale.

Operti sport. Scuola svizzera di sci.
Prima in Svizzera. - Teofili di pagamento in lire.
Indirizzo: 117 gennaio 1939

Anche il vostro
rupo.



Odonalbo
dentifricio
semplice a
base di sapone. Dà bian-
chezza e sanità ai denti.

Il pacchetto della rambina
nome ODONALBO con
nome 2 bar. Odonalbo,
l'apozio della vita.
Liquore 1 litro
saggio e copre 100
persone nel rivenditori.

ESCLUSIVA IN ITALIA
MODERNA ASSOCIATI
GENOVA

portanza. Ma l'Alta Film, non si fer-
ma a questa attività perché comin-
cia da settimana prossima anche met-
tere in cantiere i primi giorni di una
altro interessante film.
L'Amministratore, l'Alta Film, co-
mun. Eugenio Fontana, ha un vasto e
serio programma che in questo momento
è più che mai apprezzato, dato il grande
bisogno che vi è di film veramente buo-
ni e nazionali.

Il Fontana ha al suo attivo film di
grandissimo successo recenti che han-
no varcato le frontiere, come ad esem-
pio: *Quadrone Bianco*, e giustamente ci
si può aspettare dall'Alta Film, capi-
tana di questo intelligente ed esperto
uomo del cinematografico, delle buone
produzioni.

L'aver scelto come primo film l'opera
di un solo scrittore italiano dimostra un
tutto. La scelta del regista e degli in-
terpreti tutti italiani, accresce l'inter-
esse e l'attesa della critica all'opera che
è al suo inizio. In settimana sarà dirama-
to un ampio comunicato sull'opera cine-
matografica in corso e su quella in prepa-
razione.

• *Le principesse Biancaneve* con il
cast del Sette Nani affezionato e
degli inimitabili del Principe Azzurro,
cominciano, ed è impossibile non
ammettere del buco, senza esclusione
della *Siraga-Siraga* (la cattiva matrigna)
e del buon cacciatore, sta per giungere
fra noi. Dopo il pellicinaggio trinità
sugli schermi di tutto il mondo, ecco
la volta dell'Italia. Per la sua settimana,
della più cordiale e più intesa dell'uma-
nità. Papa Niala la reca fra noi come
il più atteso e gradito dono di quest'an-
no, per la gioia di tutti, grandi e piccoli.
Le Principesse ed i suoi compagni non
avranno inavvertito, fin qui, della pen-
sata, che Venezia, nell'agosto scorso —
ma in quei giorni di indimenticabile e
memorabile trionfo — aveva mancar-
e: quella diretta comunicazione con le
menti del grande pubblico per cui fu-
rono creati dalla fantasia di Walt Disney,
il cui direttamente usano fra tutti gli
autori e realizzatori di vicende cine-
matografiche.

Fra meno che un mese, in tutti i mag-
giori cinematografici d'Italia, in alcune ci-
nema, la *Generazione* di una visione con-
temporanea di *Biancaneve* e i sette nani,
una edizione italiana esclusiva negli
Stabilimenti di Cinecittà, che è stata giu-
stata dai dirigenti stessi di Walt Disney,
recitata appositamente in Italia
nell'ultima scorsa, anche la versione più
perfettamente riuscita.

Specialmente le canzoni di *Biancaneve*,
fra cui diventeranno popolarissime l'ab-

vocazione della Principessa al Principe
Azzurro che dovrà venire a liberarla, e
la marcia che accompagna l'andata e il
ritorno dal lavoro nelle miniere dei set-
te nani, sono quelle che si potrebbe chia-
mare un capolavoro del doppiaggio per
il quale hanno risposto in pieno l'at-
trezzatura di Cinecittà ed il personale tec-
nico addetto a questo servizio nel gran-
de Auditorium cinematografico degli Stabi-
limenti del Quadraro.

Come è noto *Biancaneve* e i sette nani
è il primo film di lungo metraggio, e
colori ed a rilievo di Walt Disney. Fin
qui, nell'America del Nord, in quella del
Sud, nelle maggiori capitali europee e
così via in Estremo Oriente, in Asia
nelle Colonie del Sud-Africa, ha batte-
tuto tutti i primati precedenti per la qua-
lità della programmazione e per gli o-
scenari costati oltre venti milioni di lire
italiane, ha più che raddoppiato questa
cifra che va divisa fra la RKO Radio, di-
stributrice di esso in tutto il mondo,
e gli Studi Walt Disney. In questi Studi
si stanno attualmente preparando — da-
to il successo di *Biancaneve* — due nuo-
vi film di lungo metraggio: *Pisocello*,
tratto dall'immortale soggetto del nostro
Colodi, e *Bambi*, la storia di un giovane
cerviatto che è giunto, insieme alla sua
giovinissima compagna, pochi giorni fa
a Hollywood dal Parco Nazionale nord-
americano dello Yosemite.

• Julien Duvivier, attualmente a Pa-
rigi dove dirige il film *Le fin de jour*,
una intervista ha dichiarato di non po-
terebbe assolutamente abituarsi ai « me-
todi » di Hollywood e perciò, terminato
il suo *grande veiler*, ha rifiutato di
contrattare americani di 5 anni cinescu-
no il loro regista dirigeva, nei prossimi
mesi, un film a Londra per Korda e poi
farà ritorno a Parigi per assumere la re-
gia di un'altra produzione francese.

• *Mie moglie* al cinema, il film pro-
dotto in Italia dalla « Italia Film », è sta-
to presentato a Berlino ottenendo un
grande successo. Tutta la stampa della
capitale tedesca è stata concorde nell'e-
logio, giudicandolo un film completo e
ben riuscito sia dal lato tecnico che
da quello artistico.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

• Sembra sia stato messo a punto in
Francia un procedimento per la produ-
zione di *free* tessuti artificiali da alga
marine: il sistema consiste nel far mar-
ciare in acqua le alghe, e dopo di aver-
ne estratti i costituenti solubili in acqua
si procede chimicamente per questi inso-
lubili finché si giunge ad una sostanza
viscosa, denominata « alga » da cui si
arte industrialmente per ottenere le fi-
bre. Per ottenere ciò, si ramoda l'alga
e si preparano i fili con procedimen-
ti, coagulando ed indurendo la
fiamma, passando poi per appropriati
dopo tali operazioni, dei fili sono abba-
stanza induriti e non si applicano più
uso collante e possono inoltre essere
decolorati, nonché trattati all'acetato di
cellulosa, al punto da poter essere pro-
duttore, si tutto, come la seta. Questi fili
possono naturalmente essere tinti a pia-
cere, e collaggiatura di gomma lascia
acquano aspetto lano.

• Dopo molti voli di prova effettuati
in America sia da piloti civili che da in-
gegneri ed ufficiali dell'aria — molti di
tali voli vennero fatti anche in comu-
nità — utilizzando un apparecchio spe-
ciale, viene fatto con cabina stagna,
alto scopo di rendersi conto delle possi-
bilità pratiche di ledurre regolarsi linee
aeree ed elevate velocità, sembra decisa
l'entrata in funzione di una linea postale
collegante Nuova York e San Francisco
e tale da svolgersi tutta ad alta quota ed
in una sola tratta, utilizzando allo scopo
un buon numero di apparecchi militari
che dovranno essere sostituiti, e che dispo-
nendo già di motore alimentato con tur-
bomotori, sono le macchine più comode
minimo modifiche generali per essere
adattati per l'impiego in questione.
Tutti i viaggi di prova, effettuati anche
sotto il personale controllo dei reparti
tecnici dell'Università di California, han-
no dimostrato che si possono ormai con-
siderare possibili i voli sui 6000 metri di
altezza con cabina stagna, ed anche fino
a 10.000 l'altezza, con un facilmente
ottenibile, tanto che il più già preve-
re prossimo lo svolgimento normale a
tali altezze, anche ai taluni particolari
dovranno ancora essere risolti più sod-
disfacentemente. E ne è prova di questo

PERSEVERANDO CON FEDE SI VINCE



*La mia ricchezza è avere
dato al mio ^{figlio} il primato
delle più belle cose del mondo.*

Francis

Le colle *Francis* e *Mille agli*, i suoi colori e *made d'oro* e *bruno*, giudi-
caste le più belle nel mondo, si fabbricano in due posti: uno leggerissimo come il regno,
l'altro sensibilmente più pesante. Ambidue i tipi si vendono L. 35 il paio, escluso
mensile al negozio *Francis*, Via Mecenate, 16, Milano. Per essere assicurati denno
portare impresso il nome del loro creatore « Francis » e la stampiglia fedele
e *Mille agli*, senza di questi denno considerarsi delle imitazioni. Alle lettrici della
illustrazione italiana nel periodo della Festa, saranno consegnate in quell'articolo
cofanetto porta colza che donò tanta ammirazione anche alla donna più bella d'Europa
la Duchessa di Windsor.

Le lettrici che queste magnifiche colle vengono vendute in un delicato cofanetto
più interessante anche i nostri lettori, specialmente coloro che si trovano nell'imbarazzo
sulla scelta di un regalo da fare a una donna. Per riceverlo fuori Milano, a domicilio,
basta aggiungere all'importo di ogni paio L. 1 per le spese postali.

**SALUTE
E LALE**



**NUTRIMENTO DELLA PELLE
GIOIA DELLA TOILETTE INTIMA**



Dott. GANDINI

Signorile acqua di Colonia, fresca, fiorita,
persistente. Il suo tipico delizioso profumo
iniziale, non cambia, ciò che è una virtù rara.

DONA DISTINZIONE

A. GANDINI S. A.

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 Frase a incastro (XNOO O' OXOXO)
CASSETTE ALPINE

Sempre nel cuore la vostra immagine,
o cari astili, m'aride placida,
e i dolci segreti mi dice
de le vostre ardite slanzette.
Oh, l'astro avere vorrei del vate
per esaltare, non ineffabile
e vasta armonia del verso,
la letizia del vostro sorriso.
In voi Cupido domina
e i cor trappasa co' gli smi telli,
e non le soavi fette
disperare di gioia e dolore.

Alceo

2 Anagramma diviso (4-5-9)
FOLCLORE

Ci rappresenta quanto di più bello
d'un popolo può dar l'alma gentile:
un corale, una nenia, uno stornello
o un inno di speranza giovanile,
alimento talor d'un fuoco ardente
dove sorge il benefico calore
che una novella vita dà alla gente
e, il corpo ritemperando, allietta il core.

Artifex

3 Incastro col cuore a scarto (XNOOYXOXOXO)
IL BUON ESEMPIO

Dà prova sapiente
di gentilezza d'animo
a questo, mome barbaro,
che ci tratta ostilmente.

Pan

4 Anagramma a frase (1-4-5)
AMORE INFRANTO

Ma come mai puoi l'ira tua convergere
e tal rabbioso collera tu mi?
Come in un'ora non qui nell'anima?
Ad adorarti non son qui al tuo più?

Dott. Morfina

5 Sclarsada alterna (XNOXOXO)
SFUGGE

Se richiedi non è sì manco poco,
meglio sarebbe dir ciò men che poco,
e fuor di man ti striscia
col viscido sgualire della bisca!

Gariendo

6 Zappa
CONTRASTI

Fiori d'agosto,
segnacolo di vita è sempre questo,
e quello che cor? Tutto l'oppo!

Fioretto

7 Crittografia mnemonica (frase: 13-3)
S I

L'Arcigno

LA POSTA DI EDIPO

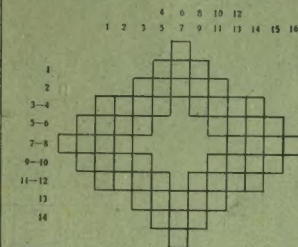
N.d.F. — Le due sclarsade, furturate non vanno. Vi consiglio
di scrivere cose brevi, in non più di sei versi. I giochi elaborati
richiedono profonda conoscenza della tecnica enigmistica moderna,
padronanza assoluta del verso, freschezza e novità d'immagini
rispettando, a pover mite, all'uovo e abusato bisness, battuto e
chippierello, complessità di studio sul soggetto da svolgere,
fusione perfetta fra le parti, aderenza massima tanto al soggetto
reale quanto a quello apparente, esposizione precisa, ricchezza di
trovare, e tante altre doti peculiari degli enimmografi consumati
e, come suoi driti, padroni del mestiere. Vi potrebbe essere
qualche buon maestro. Volete che ve lo indichi? Cordialità.
Def. — Il cambio non mi piace. Setti credali.
Def. — No, le ultime tre facelle non son per me. Cor-
dialmente.
N. P.

SOLUZIONE DEL N. 47

1. La chiesa e il campanile. — 2. Cimento, cemento. —
3. TERRORE. — 4. L'ora estrema è rena mortale. — 5. Malla,
ruggia. — 6. Faceta, faccetta. — 7. Becco, becchino. — 8. è-
ni-PAGGIO (e-o-ignori-1-3) = equipaggio signorile.

Premiato: G. Alidino - Lagonegro (Potenza) Nullo

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Pan di serpe alcun lo dice.
2. Sol tra l'oro d'Alf. felice.
3. Mentre i ladri fan razzia
ei sorvegliava sulla via
perché non turbi... il lavoro.
4. Che voraggia, qual diadoro.
5. Stanza d'ampie proporzioni.
6. Son del bel pure espressioni.
7. E di corcoro un tessuto.
8. Delle Muse è il benedetto.
9. E diritto ed anche inverso.
10. Qui la tenia il capo ha perso.
11. Un discorso in due riprese.
12. Ciò che giova hai qui palese.
13. Qui s'ingannava molte gare.
14. Con la sarta il puoi trovare.

Verticali

1. E di lui sol pertinenza.
2. Del contratto non l'essenza.
3. Del cammino è un appannaggio.
4. Di un cortice si fa al passagggio.
5. Questa è l'epoca, affa mia.
6. Che si altopi apre la via.
7. Figlia opone dal malumore.
8. Essa ha ben ventitré suore.
9. L'agismo è suo figliolo.
10. Che noi brami non v'è un solo.
11. Singolar! Sempre lo mette
il dottor nelle ricette.
12. Fatta è d'anni, mesi e giorni.
13. E di Bari nei dintorni.
14. Lietta e lioversa a un tempo solo.
15. Qui di Priamo il figliuolo,
nella mitica vertenza,
diè la sua nota sentenza.

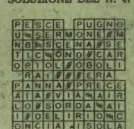
Fioretto

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di
L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves.
La soluzione deve essere inviata non oltre gli otto giorni
dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schena "indizio" non più di 13 quadrati
per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A
partire dalle definizioni in versi, indicare come, contenuto, merito e in-
dizio per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità
di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di
tipo vario (scatole, anagrammi ad arotico, ecc.) idoneo alla
pubblicazione. I lavori non presentati non verranno restituiti.

SOLUZIONE DEL N. 47



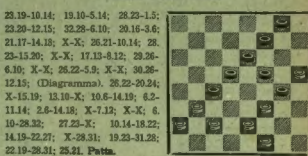
Premiato: P. G. Fasolo - Genova

Nullo

DAMA

PARTITA GIOCATA A ROMA

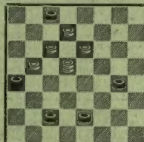
fra i signori De Gregori Costantino (Bianco)
e Vittorio Gentili (Nero)



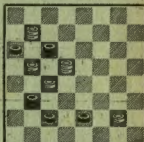
PROBLEMI

(a premio)

N. 181 di Armando Proni
(Bologna)



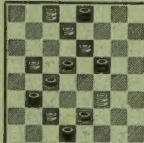
N. 182 di Fernando Piccoli
(Alessandria)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

(non a premio)

N. 183 di Massimiliano Tello
(Anala)



N. 184 di Ranieri Foraboschi
(Livorno)



Il Bianco muove e vince
in 5 mosse

Il Bianco muove e vince
in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 47

- N. 171 di V. Gentili: 12.14, 12.15, 15.26, 32.1.
N. 172 di A. Proni: 11.13, 11.26, 13.17, 17.16.
N. 173 di R. Politi: 6.3, 20.15, 3.6, 17.12, 21.14.
N. 174 di R. Botta: 25.21, 14.19, 18.13, 27.11, 11.14, 14.23.

NOTIZIARIO

Modena. Recentemente in seno al Gruppo d'arte e G. Baccarini si è costituita una sezione damistica col precipuo scopo
di propagandare e diffondere il gioco della "Dama" fra i do-
polavoristi.
I migliori damisti modenensi già si sono lasciati a detta sezione
gentilmente il loro tempo per insegnare e perfezionare i do-
polavoristi appassionati nel nobile gioco.
L'iniziativa va incoraggiata e ci auguriamo che l'esempio del
Gruppo G. Baccarini venga imitato da altri Dopolavoro e in
ogni regione d'Italia.
S. P.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni
dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato
mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra
quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Pioni)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando nella busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Enimmici N. 50	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Cruciverba N. 50	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Concorso permanente	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzione Dama N. 50	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzione Scacchi N. 50
--	--	---	--	---

Torneo AVRO

Il grande torneo internazionale a doppio giro organizzato dalla radio svizzera AVRO è terminato con la vittoria alla pari del duo più giovane: i sovietici: il ventiduenne Keres e ventiseienne Fine, anche lui di recente Rothwinski.

La lotta è stata disputatissima e data la forza dei giocatori in gara, non deve meravigliare che uno dei più grandi campioni del mondo Alkhalim sia finito al quarto posto alla pari col campione americano Reshevsky e con il campione del mondo Eero Smolenski. Segue, rispettivamente al settimo e ottavo posto, l'ex campione del mondo Capablanca e il fortissimo prestante al massimo titolo Flohr.

Segue l'utile classifica del torneo.

CLASSIFICA	Punti	Stip	Stip
1. Keres	14	8	14
2. Fine	14	8	14
3. Reshevsky	13	7	14
4. Alkhalim	13	7	14
5. Smolenski	13	7	14
6. Capablanca	12	6	14
7. Flohr	12	6	14
8. Keres	11	5	14

322. Partita Francese

Difesa Morrey-Himwich: 3. AM.

Torneo AVRO

Rotterdam, novembre 1928

Capablanca

(Cuba)

Fine

(Ungheria)

1. 0-1

2. 0-1

3. 0-1

4. 0-1

5. 0-1

6. 0-1

7. 0-1

8. 0-1

9. 0-1

10. 0-1

11. 0-1

12. 0-1

13. 0-1

14. 0-1

15. 0-1

16. 0-1

17. 0-1

18. 0-1

19. 0-1

20. 0-1

21. 0-1

22. 0-1

23. 0-1

24. 0-1

25. 0-1

26. 0-1

27. 0-1

28. 0-1

29. 0-1

30. 0-1

31. 0-1

32. 0-1

33. 0-1

34. 0-1

35. 0-1

36. 0-1

37. 0-1

38. 0-1

39. 0-1

40. 0-1

41. 0-1

42. 0-1

43. 0-1

44. 0-1

45. 0-1

46. 0-1

47. 0-1

48. 0-1

49. 0-1

50. 0-1

51. 0-1

52. 0-1

53. 0-1

54. 0-1

55. 0-1

56. 0-1

57. 0-1

58. 0-1

59. 0-1

60. 0-1

61. 0-1

62. 0-1

63. 0-1

64. 0-1

65. 0-1

66. 0-1

67. 0-1

68. 0-1

69. 0-1

70. 0-1

71. 0-1

72. 0-1

73. 0-1

74. 0-1

75. 0-1

76. 0-1

77. 0-1

78. 0-1

79. 0-1

80. 0-1

81. 0-1

82. 0-1

83. 0-1

84. 0-1

85. 0-1

86. 0-1

87. 0-1

88. 0-1

89. 0-1

90. 0-1

91. 0-1

92. 0-1

93. 0-1

94. 0-1

95. 0-1

96. 0-1

97. 0-1

98. 0-1

99. 0-1

100. 0-1

SCACCHI

Defesa Nimbenko: 1. Abi.

Torneo AVRO

Rotterdam, novembre 1928

Capablanca

(Cuba)

Problem 8. 580

Z. ZILAH

(Ungheria)

1. Classificato

Il Bianco mette in 2 mosse



Il Bianco mette in 2 mosse

327. Partita Indiana

Defesa Nimbenko: 1. Abi.

Torneo AVRO

Rotterdam, novembre 1928

Capablanca

(Cuba)

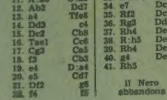
Problem 8. 580

Z. ZILAH

(Ungheria)

1. Classificato

Il Bianco mette in 2 mosse



Il Bianco mette in 2 mosse

328. Partita Spagnola

Defesa Nimbenko: 1. Abi.

Torneo AVRO

Rotterdam, novembre 1928

Capablanca

(Cuba)

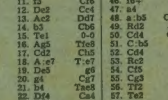
Problem 8. 580

Z. ZILAH

(Ungheria)

1. Classificato

Il Bianco mette in 2 mosse



Il Bianco mette in 2 mosse

323. Partita Francese

Sistema Tarrasch: 3. C2.

Torneo AVRO

Amsterdam, novembre 1928

Capablanca

(Cuba)

Alkhalim

(Francia)

1. 0-1

2. 0-1

3. 0-1

4. 0-1

5. 0-1

6. 0-1

7. 0-1

8. 0-1

9. 0-1

10. 0-1

11. 0-1

12. 0-1

13. 0-1

14. 0-1

15. 0-1

16. 0-1

17. 0-1

18. 0-1

19. 0-1

20. 0-1

21. 0-1

22. 0-1

23. 0-1

24. 0-1

25. 0-1

26. 0-1

27. 0-1

28. 0-1

29. 0-1

30. 0-1

31. 0-1

32. 0-1

33. 0-1

34. 0-1

35. 0-1

36. 0-1

37. 0-1

38. 0-1

39. 0-1

40. 0-1

41. 0-1

42. 0-1

43. 0-1

44. 0-1

45. 0-1

46. 0-1

47. 0-1

48. 0-1

49. 0-1

50. 0-1

51. 0-1

52. 0-1

53. 0-1

54. 0-1

55. 0-1

56. 0-1

57. 0-1

58. 0-1

59. 0-1

60. 0-1

61. 0-1

62. 0-1

63. 0-1

64. 0-1

65. 0-1

66. 0-1

67. 0-1

68. 0-1

69. 0-1

70. 0-1

71. 0-1

72. 0-1

73. 0-1

74. 0-1

75. 0-1

76. 0-1

77. 0-1

78. 0-1

79. 0-1

80. 0-1

81. 0-1

82. 0-1

83. 0-1

84. 0-1

85. 0-1

86. 0-1

87. 0-1

88.



Fidanzati emulisti.
— Tre persone che dovrebbero andarsene... Chi saranno?
— Mio padre, mia madre e mio fratello.

(Humorist)



Cagnolini intelligentissimi.
— Guardate, signore. Fifi vuol farvi le sue scuse... Quanto è carino!
(Ric. et Ras)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



Pranzo di magro

Zuppa di patate
Filetti di sogliole ai porri
Cavolo al forno
Sfornato vanigliato
Caffè



Vino: Merino Bianco



ZUPPA DI PATATE. — Il nome pare pesante... In realtà è una leggera... nucleata in un brodo concentrato di legumi o di carne. Per il magro, fate il brodo mettendo a bollire in acqua patate tagliate a cubetti di cui potete disporre. Cotti che siano (un'ora e mezzo) colate il brodo e chiarificatelo. Rimettetelo al fuoco.
Rachiate, gratugiate le patate slesate crude, e gettate questa leggera e di pepe, coprirete di parmigiano gratugiato e servite caldissimo. Vi farà l'illusione di una refettoriale tipica.

FILETTI DI SOGLIOLE AI PORRI. — Tagliate a lunghi filetti sottili tre o quattro bei porri, e fateli lessare in acqua salata. Pistate così, non subito cotti, a grandissimi pezzi, spremendoli in un panno di lino per estrarne tutta l'acqua, poi rimettete a lessare. Imburrate abbondantemente un tegame lungo, possibilmente di pialla. Posate sui filetti di sogliole, e su ogni filetto mettetene una e lasciate cuocere a lento fuoco, aggiungendo, quando il sugo si sarà pure ridotto, un altro por di burro. Servite nel piatto di porcella steso o macchiato di porri. È un piatto squisito.

CAVOLO AL FORNO. — Pulite un bel cavolo, e tagliato in quattro, avrà gettato in un tegame di acqua bollente e salata. Appena sarà divenuto tenero, tanto da poterlo bucare col forchettone senza scottarsi, imburrate per bene un tegame di porcella e posate sul fondo uno strato di carciofi, coprendolo di parmigiano grattugiato, e costituite alcuni pezzetti di burro crudo, fritte con un abbondante strato di parmigiano grattugiato, e sul tutto versate una forma di porri dolci. Mettete a forno lento per mezz'ora, e servite caldissimo, nello stesso tegame.

SFORNATO VANIGLIATO. — Mettete a fuoco mezzo litro di latte, e mentre si prepara a bollire stemperate tre cucchiaini di maizena fredda. Il composto deve essere perfettamente amalgamato. Lasciate scolare sul latte caldo 10 misurati. Poi levate il tegame dal fuoco e una noce. Spremetevi il sugo di mezzo limone, mettetevi zucchero fredda. Battete due uova (i soli tuorli) ed untevi al composto pagno di nocciola tritata assai grossa.

Versate in uno stampo liscio e mettetelo sul ghiaccio o in luogo assai fresco per almeno un paio d'ore.
Sfornate, rovesciando lo stampo sul piatto di portata ed accompagnandolo in tavola con un piatto di sfogliatine dolci.

Rice Vincenzi

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettermi al corrente di quanto accade in questo bello mondo: sembro della critica opinione, che d'ogni cosa vuol toccare il fondo, vi dirò tutto in rapida battuta, senza gustarvi il sangue e la salute.

Secondo una statistica recente, lavorando con lena, uno scrittore percorre con la penna centomila un paio di chilometri in dieci ore: su questo fatto medita e l'avvede come converga scrittore... coi piedi!

Uscirà, appunto, un libro d'Ernie Soria, la prodigiosa acrobata del ghiaccio, libro che avrà — non sembra una fantasia — un successo triale: ma, se compiacito. Ecco una donna (e per che lo confessi) che deve ai piedi tutti i suoi successi...

Un illustre scienziato americano (ci vogliamo augurare che non s'inganni) ha stabilito che il cervello umano può sviluppare fino al sessant'anni. Coraggio, mister Eden: in sostanza, avete ancor vent'anni di speranza...

A Chicago c'è un bimbo eccezionale, che vede tutto ciò che accade: è solito chi lo compunge: è l'unico moroso — dato che il mondo ormai s'è esposto — che, grazie ai difetti dell'occhio è affetto, praticamente lo vedrà dritto...

Nel sobborgo di Londra, in pochi mesi, sono scomparsi cinquantotto figli, dicono almeno i fogli londinesi. Scompariti? No: per essere più esati, si sono trasformati, per magia, in... lepri, agnelli, abbocchi e così via!

Se la colonnata è stata un vesicellito per anni ed anni e il verso del « Barbieri » è ripetuto come un ritornello, da quando alcune radio francesi hanno di noi straziate d'ogni sorta, si dice: « Le colonnate s'invola corra... »

Non so più se in Lituania o in Romania, invece della solita moneta, la vincitrice d'una lotteria, avrà in regalo un uomo, anzi, un diletto. Speriamo che non sia così leggera da pepporarlo tutto in una sera...

L'assistente Paolo Ciceri, a Milano, trovate quattrocento mila lire, le ha consegnate a un Mendemontano urbano, dimostrandosi onesto oltre ogni dire. Ha agito molto bene e ognun s'ammira (ma mai chi lo trovi il becco d'una lira!...)

Apprendiamo che a Napoli un Altore ha creato una macchina assai rara, ch'oltre a sapere esattamente l'ora, suona la sveglia ed il caffè prepari. Sarebbe ancora più grande il beneficio, però, se andasse dopo anche in ufficio...

Tramano, in Francia, i soliti intriganti, per le strade schiamazzano i piebei; i soliti caffè, negozi, ristoranti, restano aperti solo... i Pirenei. Molte speranze, ahimè, sono cadute, però la miglior cosa è la salute!

ALBERTO CAVALIERE

LACTOBAC LIMAS

I FERMENTI LATTICI DI FIDUCIA

OPUSCOLO GRATIS - MILANO BACCHIGLIONE 18 - A.P. 49359-29638

GIULIA DATTA DE ALBERTIS

MARIA DE' MEDICI

La 8° di pag. 358 con 12 tavole e copertina a colori Lire Venti
Rilegato in piena tela con sovraccoperta a colori Lire Venticinque

EDIZIONI TREVES - MILANO

GIAN BISTOLFI

STORIELE DI LUCCIOLE E DI STELLE

In 8° di pag. 186 con numerosa tavole a colori
Lire VENTI

EDIZIONI TREVES

*Gioia e Salute
con i bonbon*

LATTE MIELE
MALTO MIELE
GOCCIA MIELE

EIAH

